



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

751^a seduta pubblica
martedì 26 giugno 2012

Presidenza della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-30

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-84

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		BLAZINA (PD)	Pag. 19
		GRILLO (PdL)	20
		PELUFFO, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	25
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	Pag. 1	SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	27
SULLA MORTE DI UN MILITARE ITA- LIANO IN AFGHANISTAN		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2012	28
PRESIDENTE	1		
SALUTO AI GIOVANI VINCITORI DI UN CONCORSO PER LA PROMOZIONE TURISTICA		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE	2	CONGEDI E MISSIONI	31
DISEGNI DI LEGGE		COMMISSIONI PERMANENTI	
Discussione:		Approvazione di documenti	31
<i>(3305) Conversione in legge del decreto- legge 18 maggio 2012, n. 63, recante dispo- sizioni urgenti in materia di riordino dei con- tributi alle imprese editrici, nonché di ven- dita della stampa quotidiana e periodica e di pubblicità istituzionale</i>		Trasmissione di documenti	31
<i>(3251) VITA ed altri. – Nuove norme in ma- teria di editoria</i>		DISEGNI DI LEGGE	
<i>(Relazione orale):</i>		Trasmissione dalla Camera dei deputati	32
ADAMO (PD), relatrice	2, 25	Annuncio di presentazione	32
MALAN (PdL), relatore	5, 24	Assegnazione	33
* VITA (PD)	7	INCHIESTE PARLAMENTARI	
DE ECCHER (PdL)	9	Deferimento	33
PARDI (IdV)	11	GOVERNO	
BODEGA (Misto-SGCMT)	14	Trasmissione di atti per il parere	34
MURA (LNP)	16	Trasmissione di atti e documenti	35

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti *Pag.* 36

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 36

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni *Pag.* 36

Interpellanze 37

Interrogazioni 44

AVVISO DI RETTIFICA 84

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,40.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 giugno.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. *(Si leva in Piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Nella giornata di ieri è avvenuto in Afghanistan un grave attentato in cui ha perso la vita il carabiniere scelto Manuele Braj e sono rimasti gravemente feriti altri due militari. Il Presidente Schifani ha già manifestato i sentimenti di cordoglio e vicinanza ai familiari e alle Forze armate, sottolineando l'importanza della missione in Afghanistan per la sicurezza internazionale. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

Discussione dei disegni di legge:

(3305) Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, recante disposizioni urgenti in materia di riordino dei contributi alle imprese editrici, nonché di vendita della stampa quotidiana e periodica e di pubblicità istituzionale

(3251) VITA ed altri. – Nuove norme in materia di editoria
(Relazione orale)

ADAMO, *relatrice.* Le innovazioni introdotte dal decreto-legge n. 63 sono da considerare delle norme transitorie in attesa della ridefinizione delle forme di sostegno all'editoria demandate al disegno di legge delega, che il Consiglio dei ministri ha adottato l'11 maggio scorso e che è stato assegnato alla Camera dei deputati, i cui criteri e principi ispiratori sono l'incentivazione calibrata alla situazione attuale del mercato editoriale, il sostegno all'innovazione, in particolare alle *startup* e alla multimedialità, l'istituzione di una commissione per definire i soggetti editoriali meritevoli di sostegno pubblico e di un registro delle riviste di alta cultura, la

promozione della lettura. Obiettivo del provvedimento in esame è quello di aiutare i soggetti di mercato sani ad arrivare alla modifica del sistema degli incentivi pubblici con gradualità e capacità di trasformazione, togliendo il sostegno a realtà prive di consistenza. Una parte dei risparmi ottenuti sarà riversata sul sistema, in particolare per la valorizzazione dell'editoria digitale. Vengono individuati nuovi criteri di selezione ed accesso ai fondi, sono limitati i costi ammissibili ed il contributo sarà ancorato alle copie vendute e non a quelle distribuite. Scompare quindi il diritto soggettivo al contributo pubblico, che in passato aveva determinato l'aumento dei costi a carico pubblico.

MALAN, *relatore*. Il provvedimento in esame cerca di contemperare l'esigenza di risparmiare risorse pubbliche e quella di non far mancare improvvisamente il sostegno dato per molti anni all'editoria. Nonostante non siano una peculiarità italiana, è doveroso razionalizzare tali provvidenze per evitare il ripetersi degli abusi che si sono verificati. Negli ultimi anni si è registrata una forte riduzione dei contributi pubblici all'editoria: in particolare, è stato soppresso il contributo per la carta, che consisteva nell'erogazione di somme elevate; soppressione che ha coinciso con l'avvio della campagna di stampa contro le istituzioni e soprattutto contro il Parlamento. I contributi vengono riservati soltanto a determinate categorie di testate e sono state limitate le voci ammissibili a rimborso, individuando i costi intrinseci all'attività di un periodico, quali l'assunzione di giornalisti e poligrafici e le spese per la stampa e la distribuzione. Il provvedimento prevede inoltre un sostegno per il passaggio all'editoria digitale e stabilisce che per la pubblicità istituzionale sia praticato il prezzo più basso stabilito per la pubblicità ordinaria. È importante convertire il decreto-legge: è comprensibile la posizione di chi sostiene che le imprese editoriali dovrebbero reggersi sulle proprie forze, ma la cessazione immediata del sostegno pubblico causerebbe una perdita di posti di lavoro oltre che di un patrimonio culturale ed informativo importante per il Paese.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

VITA (*PD*). Il decreto-legge in esame apre la strada ad una riforma più complessiva, quella che recata dalla delega presentata alla camera dei deputati: individuando nuovi principi più selettivi e rigorosi per l'accesso ai finanziamenti pubblici, mette fine ad un criterio di erogazione ormai superato e fonte di abusi e spreco di risorse. I punti essenziali del provvedimento sono l'ancoraggio del finanziamento al numero di copie vendute e all'occupazione effettiva di lavoratori, giornalisti e poligrafici, con contratti a tempo indeterminato. L'articolo 3 del decreto-legge, sull'editoria digitale, entra nel vivo di un passaggio epocale per la diffusione dell'informazione e della cultura. Auspica che alcuni limiti presenti nel testo siano superati attraverso l'approvazione di emendamenti che richiedono l'innalzamento a 155-160 milioni di euro del tetto ai contributi e il computo degli abbonamenti *online* nel conteggio delle copie vendute.

DE ECCHER (*PdL*). La finalità principale del decreto-legge in esame è una razionalizzazione dell'uso delle risorse pubbliche nel sostegno all'editoria; in particolare, si stabiliscono limiti al finanziamento e una correlazione meglio strutturata dello stesso in base alle copie vendute e alle assunzioni a tempo indeterminato di giornalisti e poligrafici. Va favorito il pluralismo, riconoscendo la necessità di sostenere voci diversificate che diano spazio anche alle minoranze: per questo andrebbero seguite strade diverse da quelle percorse dal provvedimento, atteso che finora i criteri adottati per l'erogazione dei finanziamenti pubblici appaiono improntati a clientelismo e parassitismo, come può evincersi dalla lettura dell'elenco delle 260 testate che hanno usufruito in varia misura del sostegno finanziario pubblico. Visto che il lavoro deve essere produttivo ed avere una valenza collettiva, è in altri settori che andrebbe sostenuta l'occupazione. Per queste ragioni voterà contro il provvedimento in esame.

PARDI (*IdV*). Il disegno di legge in esame, che si pone gli obiettivi di garantire il pluralismo dell'informazione e di arginare l'arbitrarietà dilagante nei finanziamenti all'editoria, ha una portata limitata ed affida la risoluzione degli annosi problemi in materia ad una delega al Governo, che non appare lo strumento più consono, stante la rilevanza del tema presso l'opinione pubblica e per la democrazia nel Paese. Sarebbe opportuno, inoltre, favorire, più che i grandi gruppi editoriali che possono contare sui proventi delle sottoscrizioni pubblicitarie, i piccoli gruppi a diffusione limitata perché siano effettivamente in grado di raggiungere la loro utenza potenziale ed anzi di ampliarla. Occorre inoltre un ragionamento collettivo serio sui meccanismi idonei a difendere il pluralismo, e quindi sulla divisione fra proprietà della carta stampata e della televisione, tema che negli ultimi vent'anni ha viziato la vita democratica del Paese. Infine, occorre affrontare il fenomeno del lavoro precario, flessibile, sovente gratuito nel mondo dell'informazione.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Anche in questo provvedimento, il Governo dimostra una inaccettabile indulgenza verso i poteri forti, non incidendo di fatto sui cospicui finanziamenti alle maggiori testate giornalistiche nazionali, che peraltro vantano una distribuzione ben inferiore a quella di altri grandi quotidiani europei. In nessun settore dell'impresa lo Stato finanzia come per l'editoria il costo della materia prima, dei processi di lavorazione, del personale e della distribuzione, dietro il pretesto del servizio reso alla collettività. Appare inconcepibile che si sovvenzionino con denaro pubblico testate di parte che promuovono campagne denigratorie sui nemici di turno. Così come i partiti dovrebbero essere finanziati dai propri elettori, i giornali dovrebbero essere finanziati dai propri lettori. Dietro il dichiarato intento moralizzatore, non si fa che perpetuare un privilegio ingiustificato, negato a tutti gli altri fornitori di servizi pubblici.

MURA (*LNP*). È senz'altro apprezzabile l'intento che informa il disegno di legge in esame di caratterizzare con una maggiore selettività l'ero-

gazione dei finanziamenti pubblici all'editoria, vincolandoli a criteri più severi e a dati oggettivi e certificabili e ponendo fine al fenomeno delle tirature gonfiate. Certamente, a fronte della positiva ottica di trasparenza e migliore finalizzazione delle risorse, si deve registrare il pericolo che si metta a rischio la sopravvivenza dei piccoli quotidiani locali, che pure hanno una forte valenza sociale per i territori di riferimento. Importanti sono le norme sull'editoria radiofonica e quella digitale. È comunque auspicabile che gli emendamenti presentati da tutte le forze politiche al testo ne migliorino la qualità complessiva e scioglano alcuni dei nodi critici, in particolare per quanto riguarda i requisiti sulla distribuzione per Regione.

BLAZINA (*PD*). È certamente necessario rivedere i criteri di accesso ai finanziamenti pubblici all'editoria per evitare che lo Stato sovvenzioni testate improbabili e di scarso interesse pubblico, ma fra queste non possono essere inclusi i quotidiani delle minoranze linguistiche riconosciute, come il «Primorski dnevnik», che è strumento informativo indispensabile per la minoranza di lingua slovena del Friuli Venezia Giulia ed ha avuto negli anni, nonostante le difficoltà economiche, un fondamentale ruolo di salvaguardia della lingua slovena e di coesione e crescita culturale della comunità. Far venir meno questo quotidiano equivarrebbe a privare i cittadini del diritto inderogabile all'informazione nella propria lingua madre, sancito dalla Costituzione e dalla legge n. 38 del 2001. È quindi auspicabile che sia accolto l'emendamento 2.11 (testo 2), volto ad innalzare il tetto massimo per il finanziamento ai quotidiani delle minoranze linguistiche inserendoli nella categoria dei quotidiani locali.

GRILLO (*PdL*). L'evoluzione legislativa dell'editoria dal dopoguerra ad oggi conferma la necessità di un intervento che dia seguito al fondamentale regolamento messo a punto dal precedente Governo che ha garantito una più trasparente gestione e criteri più stringenti per l'assegnazione dei fondi pubblici. In tale quadro, il decreto-legge in esame consente significativi passi in avanti anche in virtù dell'atteggiamento del Governo che ha fatto tesoro dei suggerimenti emersi nel corso dell'esame in Commissione e di quelli avanzati dagli operatori di settore. Sarà possibile verificare appieno l'efficacia del decreto quando il Parlamento varerà il più ampio provvedimento di delega per la riforma dell'editoria attualmente al suo esame, ma già adesso si può da una parte esprimere particolare apprezzamento per le norme relative all'editoria digitale, dall'altro prendere atto che le limitate risorse, oggi irrigidite dalla crisi economica, dovranno essere incrementate non appena possibile.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MALAN, *relatore*. Alcuni dati evocati nel corso della discussione generale fanno riferimento ai contributi erogati nel 2010: nel frattempo sono intervenute significative decurtazioni per alcune delle testate citate, mentre altre sono totalmente escluse dal finanziamento; in ogni caso, la nuova

normativa esclude dall'assegnazione di fondi le grandi imprese editoriali. Ai fini di tale assegnazione, inoltre, il decreto fa riferimento esclusivamente a criteri oggettivi che escludono posizioni di favore o di contrarietà specifiche riferite alle pubblicazioni relative a minoranze linguistiche.

PELUFFO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il sostegno pubblico erogato su domanda della testata, valutata sulla base dei criteri previsti per legge, negli anni ha creato dei diritti acquisiti, che venivano utilizzati tra l'altro per ottenere il finanziamento bancario, creando obbligazioni, quindi debito sommerso da parte di terzi verso lo Stato. Un grande passo avanti si è verificato, due anni fa, quando è stato chiarito che il diritto soggettivo doveva essere esercitato all'interno di un ammontare predefinito di risorse. I quotidiani e i periodici oggi ammessi a contributo diretto sono 260, di cui quelli politici sono 11. Il decreto in esame si è reso necessario perché le risorse stanziare per l'anno in corso (47 milioni di euro) rappresentano un taglio del 76 per cento rispetto al 2011, che interverrebbe retroattivamente su bilanci ormai chiusi di imprese esposte con le banche. Il Governo ha quindi elevato il fondo, solo per quest'anno, a 120 milioni di euro: per i prossimi due anni le risorse sono fissate in 56 e 64 milioni di euro. Dal 2014 il decreto salva-Italia prevede la cessazione del contributo diretto. Sono stati introdotti criteri molto selettivi per l'ammissione al contributo: in particolare il passaggio dal dato sulle copie distribuite o stampate a quello sulle copie vendute, che eviterà sprechi e abusi, e l'esclusione delle testate che non hanno giornalisti assunti. Inoltre, il decreto sostiene il passaggio al digitale, elemento chiave, nella società contemporanea, per la diffusione e la produzione di conoscenza. Serve definire entro l'anno un nuovo sistema di sostegno all'editoria, poiché dal 2014 non si avranno più i contributi diretti. Il lavoro fatto dal Parlamento sul decreto in esame ha anticipato le linee guida per la delega, che il Governo si impegna a rispettare scrupolosamente.

PRESIDENTE. Poiché non è pervenuto il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti, rinvia il seguito della discussione del decreto-legge sull'editoria alla seduta antimeridiana di domani, la quale, dovendosi giungere alla votazione finale, potrà protrarsi anche oltre le ore 13. Come comunicato per le vie brevi ai Gruppi, l'ordine del giorno delle sedute di domani è integrato con la discussione del disegno di legge n. 3334, concernente la partecipazione italiana al sesto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 giugno.

La seduta termina alle ore 18,31.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, ospiti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,42*).

Sulla morte di un militare italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, nella giornata di ieri, in Afghanistan, si è verificato un grave attentato nel quale ha perso la vita il carabiniere scelto Manuele Braj e sono rimasti gravemente feriti altri due militari.

Il presidente Schifani ha già manifestato ai familiari della vittima e al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Leonardo Gallitelli, i sentimenti del più vivo cordoglio e di vicinanza a tutte le Forze armate, sottolineando l'importanza della missione in Afghanistan per la sicurezza internazionale.

Invito l'Aula ad osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Saluto ai giovani vincitori di un concorso per la promozione turistica

PRESIDENTE. Sono presenti nelle tribune i giovani vincitori di un concorso per la promozione turistica di cinque piccoli Comuni (Anacapri, Campodimele, Castelvechio Calvisio, Frigento, Serra de'Conti), accompagnati dai rispettivi sindaci, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Discussione dei disegni di legge:

(3305) Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, recante disposizioni urgenti in materia di riordino dei contributi alle imprese editrici, nonché di vendita della stampa quotidiana e periodica e di pubblicità istituzionale

(3251) VITA ed altri. – Nuove norme in materia di editoria
(*Relazione orale*) (ore 16,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 3305 e 3251.

I relatori, senatrice Adamo e senatore Malan, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Adamo.

ADAMO, *relatrice*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signori membri del Governo, le disposizioni urgenti in materia di riordino dei contributi alle imprese editrici, nonché di vendita della stampa quotidiana e periodica e di pubblicità istituzionale introdotte dal decreto in esame sono da considerarsi di carattere transitorio. È possibile evincere tale transitorietà dallo stesso *incipit* dell'articolo 1, comma 1, dove si legge: «In attesa della ridefinizione delle forme di sostegno all'editoria (...)» (demandate, queste ultime – cioè le forme di riordino dell'intero sistema – al disegno di legge delega che il Consiglio dei ministri ha adottato, contestualmente al decreto-legge in esame, in data 11 maggio 2012 e che è stato assegnato alla Camera dei deputati).

I principi e i criteri direttivi del disegno di legge delega, che rispondono peraltro a istanze rappresentate anche dal Parlamento con diversi ordini del giorno (credo che anche quest'Aula ne abbia votato uno negli

scorsi anni), sono i seguenti: incentivazione calibrata sull'attuale situazione, e non a quella di vent'anni fa, epoca a cui risalgono le prime norme in materia, del mercato editoriale; sostegno all'innovazione, in particolare per le *start up* e le iniziative editoriali che puntino alla multimedialità; istituzione di una commissione per definire i soggetti editoriali meritevoli di sostegno pubblico; istituzione di un registro delle riviste di alta cultura; promozione della diffusione della lettura, in particolare tra i giovani.

Come si vede, con il provvedimento di riforma si individua un contesto normativo nuovo rispetto alla precedente situazione. Il concetto di transizione si lega, appunto, a questo obiettivo, cioè aiutare le realtà sane, (uso di proposito questo aggettivo) i veri giornali, insomma, perché non dimentichiamo quante scorrettezze, se non vere e proprie truffe ai danni dello Stato (ne abbiamo accennato, anche in quest'Aula, recentemente a proposito della vicenda De Gregorio connessa alla direzione dell'«Avanti!») si sono annidate nella precedente normativa. Quindi, dicevo, aiutare le realtà sane ad arrivare alla modifica di sistema con gradualità e capacità di trasformazione, tagliando nel contempo in maniera netta il sostegno a realtà fasulle o peggio. Insomma, il decreto si propone di sostenere iniziando in pari tempo a innovare, anticipando gradualmente i criteri che andranno a regime con la riforma. Prima di illustrarli, vorrei richiamare brevemente la genesi di questo decreto-legge, che deriva da una serie di stratificazioni normative che si sono susseguite, in particolare negli ultimi anni. Non un grande esempio, se posso dire personalmente, di buona legislazione.

Il sistema di contribuzione all'editoria è in origine previsto dalla legge n. 416 del 1981, modificata dalla legge n. 67 del 1987, dalla legge n. 250 del 1990 e, infine, dal decreto-legge n. 62 del 2011 (cosiddetto *salva Italia*). Questo insieme di norme introduce meccanismi di contribuzione diretta e indiretta all'editoria. Nel primo caso, si tratta di erogazione di contributi statali, mentre nel secondo caso si tratta di riduzioni tariffarie, agevolazioni fiscali e credito agevolato.

L'articolo 44 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 (famoso e non amato), convertito dalla legge n. 133 del 2008, ha stabilito che il Governo dovesse intervenire con la semplificazione e il riordino dell'erogazione dei contributi all'editoria. Riordino che è avvenuto tramite il decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 2010. Il decreto legge cosiddetto *salva Italia* dal canto suo all'articolo 29, comma 3, ha stabilito sia la cessazione del sistema di contribuzione diretta per la gestione 2013 (alla data del 31 dicembre 2014) sia l'obbligo per il Governo a rivedere, a partire dal 1° gennaio 2012, il regolamento di riordino emanato nel 2010. Questo, al fine di conseguire un risanamento in ordine all'erogazione dei contributi pubblici e, in generale, di ottenere risparmi di spesa.

A questo punto di questo complesso *iter* normativo che ho richiamato per sommi capi si innesta il presente decreto-legge, il quale procede proprio con la revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 2010 e della legge sui contributi diretti. I risparmi di spesa ottenuti in questo modo, secondo la relazione tecnica che il Governo ha allegato,

ammontano a 25 milioni di euro circa. Una parte di questi risparmi vengono però riversati nel sistema per la sua modernizzazione: ad esempio, sulla valorizzazione dell'editoria digitale o sulla informatizzazione e quindi tracciabilità dalla produzione attraverso la distribuzione fino alla vendita.

Siamo di fronte ad una buona base di partenza, che in sede parlamentare potrebbe essere migliorata, ed è stata in parte migliorata – ad avviso dei relatori – in Commissione, contribuendo a modificare il quadro attuale, sempre per far transitare il settore verso una situazione di maggior qualità e nel contempo più certa sotto il profilo economico-finanziario. Occorre ricordare in questa sede che la 1^a Commissione ha, tra gli atti assegnati, il disegno di legge n. 3251, a prima firma del collega Vita. Non è possibile in questa sede, trattandosi di un decreto-legge, procedere con l'abbinamento formale, ma il testo del disegno di legge in questione è stato discusso nell'ambito dei nostri lavori e, almeno per quanto riguarda un consistente gruppo di emendamenti, ha rappresentato senza dubbio una fonte di informazione e di spunti per arricchire il dibattito.

Già il decreto-legge n. 112 del 2008, che citavo, oltre a prevede il riordino del settore, aveva stabilito una serie di tagli consistenti all'editoria.

Sullo sfondo però, ricordo ai colleghi, sta la crisi drammatica di tante testate, almeno un centinaio, a rischio di chiusura, senza più il diritto soggettivo a ricevere le provvidenze (e questa è una novità di questo testo). Il fondo è stato ridotto a 120 milioni, dei quali, tolte le spese che vi gravano impropriamente, a bilancio, oggi, e soprattutto per l'anno prossimo, probabilmente arriveremo a uno stanziamento reale di circa 53 milioni, ovvero appena un trimestre di quanto previsto, sulla base della spesa dell'anno precedente, dalle aziende. Il tutto, a fronte di un reale fabbisogno del settore di circa 170 milioni annui.

Per tali motivi, va espressamente abrogato l'articolo 44 del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008 – come si fa in questo testo – e modificato il decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 2010, n. 223 (cioè il regolamento attualmente in vigore). Questo lo dico rivolgendomi di più naturalmente all'Economia che non al Dipartimento per l'editoria. Ricordo che tutti gli studi su cui abbiamo avuto modo di lavorare testimoniano che in molti Paesi europei – e segnatamente in Finlandia, in Francia, in Germania, nel Regno Unito, e anche negli Stati Uniti – sono previsti finanziamenti pubblici all'editoria, con diverse finalità, in misura superiore agli stanziamenti previsti in Italia.

Veniamo quindi all'articolato e alle novità introdotte. Il decreto-legge introduce criteri di selezione e accesso ai fondi che sono così riassumibili: introduzione di nuovi, rigorosi e selettivi requisiti di accesso; limitazione dei costi ammissibili; ancoraggio del contributo alle copie vendute, e non più a quelle distribuite; rimodulazione dei coefficienti del calcolo in termini di numero di copie computabili, che devono appunto essere vendute e non solo distribuite; contenimento dei tetti massimi dei contributi percepibili. Scompare quindi il diritto soggettivo al finanziamento, che aveva

originato nel passato l'aumento degli oneri per la spesa pubblica rispetto alle somme stanziare. Ciò nonostante, è necessario che il *budget* entro il cui tetto lavora il decreto per questo triennio sia confermato e stabilizzato, in modo che le aziende medesime, pur in quest'opera di risanamento, possano programmare il loro intervento.

Sugli articoli e sugli emendamenti su cui ha lavorato la Commissione lascerei la parola al collega Malan.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Malan.

MALAN, *relatore*. Signora Presidente, la collega Adamo ha fornito un ottimo quadro della connotazione del provvedimento, delle sue motivazioni e del modo in cui agisce, in una situazione in cui bisogna contemperare due esigenze: quella del risparmio di risorse economiche, dato il momento, e quella di non far mancare improvvisamente un sostegno, che è stato dato per molti anni, all'editoria periodica. Questo sostegno alle testate di quotidiani e periodici non è una particolarità dell'Italia: molti Paesi europei lo fanno, altri in modo anche più generoso di quanto è stato fatto in Italia nel passato.

Credo tuttavia che un aspetto doveroso sia stato quello di andare verso una riduzione, ma soprattutto una razionalizzazione e una configurazione di questi contributi, in modo da evitare il più possibile le opportunità di abuso che ci sono state probabilmente nel passato, in alcuni casi anche con delle contestazioni specifiche.

Nel corso degli ultimi anni c'è stata una forte riduzione di questi contributi, in particolare, è stato soppresso, pochi anni fa, il contributo alle imprese editoriali per quanto riguarda la carta. Era un contributo che veniva dato in proporzione all'uso della materia prima – carta, per l'appunto – che consisteva nell'erogazione di somme anche molto elevate: c'erano singole imprese che, sulla base del volume dei consumi, ricevevano anche più di 10 milioni di euro. Questa forma di finanziamento, di sostegno è stata soppressa; casualmente, nello stesso periodo, è iniziata la campagna contro le istituzioni, in particolare contro il Parlamento, da parte di alcune importanti testate, soprattutto quelle che erano destinatarie di una generosità particolare per le loro attività.

Trattandosi di imprese a tutti gli effetti (questo va ad onore di imprese che hanno una loro autonomia e una loro capacità industriale), è logico che vengano messe sul piano di qualunque altra impresa, con la particolarità di avere una tariffa IVA estremamente agevolata, come del resto avviene in altri Paesi per la cultura e per l'informazione. Pertanto, è quello che resta oggi accanto a questi contributi come sostegno all'editoria periodica.

I contributi di cui stiamo parlando vengono pertanto riservati soltanto a determinate categorie di testate, che devono rientrare in una delle previsioni della legge preesistente a questo decreto.

La scelta che è stata fatta dal Governo per quanto riguarda, poi, la rimodulazione dei costi, in presenza di una riduzione degli stessi, è stata

quella di restringere le voci sulle quali è ammissibile il rimborso. In questo modo si ottiene un risultato di razionalizzazione, perché sono stati individuati i costi il più possibile attinenti e intrinseci all'attività di un periodico, quali l'assunzione di giornalisti e di poligrafici e le spese per la stampa e la distribuzione.

Ci sono emendamenti, che speriamo possano essere accolti (dico «speriamo» anche perché siamo ancora in attesa dei pareri della Commissione bilancio), che allargano un po' questo ambito. È importante capire la ragione di questa riduzione delle voci: anziché mantenere inalterate le voci per poi ridurle per via del tetto rigido che è stato posto ai fondi destinati a questo fine, si è scelto di ridurre le tipologie di spese rimborsabili, in modo da dare tendenzialmente per intero il contributo previsto, senza sforare il tetto. In questo modo, inoltre, si evitano gli abusi legati a- diciamo così - artifici contabili o societari, che facevano sì che qualcuno ricevesse più del dovuto, il che, nell'ottica odierna, andrebbe non solo a scapito delle casse dello Stato, e dunque del denaro del contribuente, ma anche di altre testate che, a causa del meccanismo del tetto, si vedrebbero ridurre quanto da loro proposto. Ecco perché nella valutazione degli emendamenti rientra anche questo criterio.

Le richieste di allargare determinati parametri devono essere considerate, certo, alla luce delle esigenze che esse mirano a soddisfare, ma anche alla luce del fatto che se si dà di più a qualcuno bisogna dare di meno a qualcun altro: non si tratta di dare di più e salvare gli altri.

Vi sono, poi, norme che si riferiscono alle testate che avevano già precedentemente i requisiti per accedere ai finanziamenti per il loro passaggio al digitale. Questo comporta una valutazione diversa delle uscite, per la natura diversa dello strumento che consente questo passaggio.

Vi sono, infine, norme che riguardano la pubblicità istituzionale. In particolare, si prevede che debbano essere praticati i prezzi più bassi praticati da quella testata per la pubblicità ordinaria. È questa, probabilmente, una penalizzazione degli editori che ricevono questa pubblicità, perché si trovano a dover praticare tariffe molto basse, alla pari di altre imprese, che però forse garantiscono maggiori volumi. È però una forma di razionalizzazione e di riduzione della spesa in questo senso.

I lavori della Commissione sono stati, come ha già detto la collega Adamo, positivi. Abbiamo approvato alcuni emendamenti e ne abbiamo elaborati altri, alla luce delle indicazioni del Governo e dei senatori che rappresentano la Commissione e a seguito di consultazioni. In Assemblea dovremo ancora svolgere del lavoro, che ritengo sarà positivo.

È importante arrivare a un risultato, perché, senza l'approvazione di questo decreto, rischieremmo di applicare la norma contenuta nel decreto salva Italia nel modo più radicale, arrivando alla cancellazione di questi contributi, cosa che credo nessuno ragionevolmente può volere.

Comprendo le istanze di coloro che sostengono che ciascuno deve riuscire ad andare avanti con le proprie forze. Ciò in astratto può anche essere condivisibile, ma nell'immediato far cessare da un giorno all'altro un sostegno che c'è sempre stato: credo che non sia davvero sostenibile,

perché causerebbe una perdita di posti di lavoro oltre che di un patrimonio culturale e informativo importante per il nostro Paese e, soprattutto, sarebbe un atto non leale da parte dello Stato nei confronti di questi soggetti, perché si possono fare tante richieste, ma non quella di riuscire a fare a meno improvvisamente, da un giorno all'altro di un sostegno in molti casi molto importante nei bilanci, specialmente in un periodo difficile come quello che stiamo attraversando. (*Applausi della senatrice Adamo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

* VITA (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, ringrazio la relatrice e il relatore. Aggiungerò qualche considerazione, spero utile a richiamare l'attenzione delle colleghe e dei colleghi su un provvedimento di grande rilevanza. È vero che si tratta di un decreto-legge che apre la strada ad una riforma più complessiva (la delega al Governo a provvedere ad una più compiuta riforma del settore è depositata alla Camera) tuttavia, in questo testo, con qualche limite cui farò cenno tra breve, si mette la parola fine (e vorrei sottolinearlo, perché ho ricevuto tante domande da colleghe e colleghi interessati a capire quanto c'è ancora di attuale nell'elenco di giornali che prendono le provvidenze), almeno in parte, ad un criterio antico, troppo incrostato, che peraltro ha una origine – è bene ricordarlo – proprio in quest'Aula. Ricordo da spettatore, allora, sulle tribune quando, il 6 agosto 1990, si approvò, a maggioranza e con le dimissioni di cinque Ministri dell'allora Governo Andreotti, la legge Mammì sull'emittenza. E proprio all'indomani, il 7 agosto, prese inizio – come in un compromesso – il percorso normativo, di cui ancora oggi paghiamo le spese, nell'immagine e nei riflessi operativi del settore: la legge n. 250 del 7 agosto 1990, poi novellata in una sequenza normativa degna di una serie televisiva, tante e complesse sono le articolazioni successive. Tuttavia, quella prima fase diede avvio ad una situazione che oggi, con questo testo, si vuole capovolgere (se ho capito bene, Signor Sottosegretario) in una chiave diversa, più selettiva, più rigorosa, più ancorata a dei valori morali.

È bene anche chiarire – ricordo polemiche in merito – che non è solo l'Italia ad avere un sistema di provvidenze. Se si guarda ad un rapporto molto interessante «*Public support for the media: a six-country overview of direct and indirect subsidies*», uno studio molto recente elaborato dal Reuters Institute for the Study of Journalism dell'Università di Oxford, si noterà che (l'ho letto con stupore) che in pressoché tutti i Paesi europei esistono forme dirette o indirette di sussidio all'editoria (dalla Francia alla Germania al Regno Unito alla Finlandia, all'Austria, ma anche negli Stati Uniti), con un Paese, la Francia, che tra l'altro ha tenuto recentemente degli stati generali sull'editoria, cui rimanderei perché sono pieni di implicazioni di grande interesse anche per noi.

Ebbene, fatto questo chiarimento, considerato quindi che non si tratta di un'anomalia solo italiana ma di un problema di transizione alla nuova stagione digitale, da governare con sapienza, occorre intendersi su quali sono i punti di novità.

Mi sembra di capire, signor Sottosegretario, signora relatrice e signor relatore, che i punti essenziali sono due. Anzitutto, l'ancoraggio del finanziamento all'occupazione effettiva delle testate e, diciamo meglio, contratti a tempo indeterminato, non contrattini o co.co.co. Lo dico perché in uno studio recente sull'occupazione giornalistica ho letto (anche in questo caso con stupore) che in molti giornali italiani c'è una tendenza inquietante a pagare chi scrive dei pezzi, non assunto a tempo indeterminato, 4 euro ad articolo, quando va bene, cioè circa 0,04 centesimi a riga. Questo a proposito dei fenomeni della precarizzazione, della sottoccupazione, del lavoro nero, del lavoro sfruttato, spesso con ragazze e ragazzi che svolgono servizi senza essere iscritti all'Ordine, anche nelle zone più a rischio (pensiamo a quello che è successo a Giancarlo Siani tanti anni fa). Ebbene, questo stato di cose oggi dovrebbe essere sovvertito da un criterio di erogazione che punti rigorosamente all'occupazione certificata a tempo indeterminato di giornalisti e poligrafici.

L'altro criterio fondativo del testo è quello di legare rigorosamente il finanziamento alle copie veramente vendute. Non sto ad evocare casi recenti, sembrerebbe persino un po' maramaldesco farlo qui da parte mia, di testate sopravvissute con lautissimi finanziamenti non vendendo quasi nessuna copia in edicola (come sapete ci sono anche inchieste in corso della magistratura, ricordo il caso Lavitola per tutti).

C'è poi un articolo di grande interesse nel testo. Mi riferisco all'articolo 3 sull'editoria digitale, che a noi pare entrare nel vivo del grande passaggio di epoca descritto dalla mediologia più evoluta, e cioè quello dall'analogico al digitale. Il «New York Times» ha fatto uno studio di estremo interesse sui giornali *online*, preconizzando che, se nell'arco di pochi anni il trasferimento alla diffusione *online* sarà pressoché concluso, tuttavia esso non porterà alla cannibalizzazione dei giornali analogici, quelli cartacei, bensì questi saranno costretti a diventare un po' diversi, e cioè a puntare sull'approfondimento, sul commento, come dicono i mediologi, sul *lean back* della fruizione, a differenza del *lean forward* dei *media* digitali, che si trasforma spesso in una modalità che De Kerckhove definisce «scrittura», cioè un insieme di lettura e scrittura. I giovani nativi digitali sono sempre più dei *writers*, cioè scrivono e leggono nello stesso tempo.

Questa che potremmo chiamare la quarta rivoluzione dell'editoria, dopo il passaggio dal *volumen* al *codex*, dal rotolo al libro, dopo la rivoluzione di Gutenberg, l'avvento del digitale, ci impone di fare una transizione governata: e il senso di questo testo mi sembra vada in questa direzione. L'articolo 3 in particolare cerca di attrezzare il sistema della comunicazione stampata a entrare nell'era digitale, però vivo e non morto. Questo sembra, almeno a noi, l'argomento principale.

Il testo ha dei limiti che mi auguro con gli emendamenti possano essere colmati. Faccio dei *flash*, poi tra breve entreremo nel vivo dell'argomento. Proprio l'occupazione come criterio richiede che il tetto del finanziamento si alzi un po', altrimenti diventa contraddittorio: due milioni di euro per la parte occupazione sono un limite un po' troppo basso. Si deve premiare o no l'occupazione? Come anche tra le copie vendute è ragionevole, nella stagione dell'*online*, considerare gli abbonamenti *online* regolarmente pagati. Potrei citare altri esempi, come la possibilità per le cooperative di giornalisti di acquisire le testate senza perdere il diritto al finanziamento. Insomma, è un dibattito molto importante quello che ci accingiamo a svolgere e che anche sulle parti fin qui un po' neglette dal dibattito – mi riferisco all'editoria *no profit* – richiede un'attenzione a quanto sta avvenendo.

Concludo introducendo questo spunto di riflessione. Signor Sottosegretario, il testo al nostro esame, unitamente al disegno di legge delega ora all'esame della Camera dei deputati, rappresenta l'architettura generale: vi è tuttavia la necessità che il fondo dell'editoria abbia un'ulteriore soglia di crescita. Grazie anche a lei e al Governo è oggi di 120 milioni di euro, contro i 47 ereditati dal Governo precedente. Ne servono, però, ancora: la soglia di sopravvivenza è attorno ai 155-160 milioni di euro. È così, signor Sottosegretario, signori relatori, colleghe e colleghi: il sottotesto di questo provvedimento è un universo fatto da tantissime testate, 4.000 persone che vi lavorano, un grande indotto di stamperie ed agenzie. Insomma, stiamo parlando di un pezzo reale dell'intelligenza collettiva, di quel *software* di cui parlò già Calvino nelle «Lezioni americane» come il punto cruciale della modernità.

Credo che possiamo perfezionare il testo del decreto con un dibattito approfondito sapendo che, se si approva questo provvedimento con dei miglioramenti, potrà diventare un riferimento anche per una riforma ancora più coraggiosa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Eccher. Ne ha facoltà.

DE ECCHER (*PdL*). Signora Presidente, colleghi senatori, mi sono trovato ad affrontare questo argomento già in 7^a Commissione, maturando alcuni convincimenti che proverò ad esplicitare in questa sede.

Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che – come ha già ricordato la relatrice, senatrice Adamo – prevede all'articolo 1 che, in attesa della ridefinizione delle norme di sostegno dell'editoria, le disposizioni del decreto siano volte a razionalizzare l'utilizzo delle risorse in conformità con la manovra economica.

Si tratta, in sostanza di una norma transitoria, che sicuramente va nella direzione del miglioramento della situazione preesistente, ponendo alcuni correttivi parziali che riguardano la definizione di alcuni limiti per il finanziamento, in termini assoluti e percentuali, e una correlazione

meglio strutturata con il numero di copie vendute e, soprattutto, con l'assunzione di poligrafici e giornalisti a tempo indeterminato.

Venendo ora rapidamente agli importi previsti, sostanzialmente la spesa imputata nel bilancio di previsione del 2011 per il 2012 – nella missione «Comunicazioni», programma «Sostegno all'editoria» – ammonta complessivamente a 169 milioni di euro; si tratta di uno stanziamento che prevede comunque altre forme di contribuzione. Nel 2011 – per avere un dato ulteriore – l'importo dei contributi erogati per l'editoria è stato di 149 milioni di euro, e ha interessato 260 imprese editoriali.

Questo è un po' il quadro su cui sono state sviluppate alcune osservazioni, in particolare su due linee direttrici. La prima riguarda il pluralismo e la necessità di sostenere comunque la possibilità di voci diversificate. Andremo poi a vedere come questo pluralismo si è manifestato. Credo che altri siano i percorsi e che debbano essere garantite possibilità e spazi alla minoranza culturale e politica, là dove i mezzi di informazione veramente incidono, quindi soprattutto nella televisione: in altri ambiti, al contrario, non ritengo che sia questo il sistema per intervenire.

C'è poi il problema dell'occupazione e la necessità di garantire l'occupazione. Credo che non sia l'occupazione *tout court* a dover essere garantita: la garanzia dell'occupazione non è un fatto individuale, ma un fatto sociale e comunitario. Il lavoro deve essere produttivo nell'interesse generale, deve avere una valenza collettiva. «*Unicuique suum*», dicevano gli antichi, proprio per intendere che ognuno, nell'ambito della strutturazione della società, deve dare il suo contributo, ma evidentemente nell'interesse generale: altri sono dunque, a mio giudizio, i settori che meriterebbero in questo momento di essere sostenuti.

Vediamo allora questo quadro, quello che il mio collega ha appena definito un pezzo reale dell'intelligenza collettiva e che, a mio avviso, è invece un quadro di clientelismo, di inefficienza e di parassitismo. Sta a voi valutare, sulla base di qualche elemento, se veramente è così o se la situazione presenta caratteristiche un po' diverse.

Vi riporto degli esempi: «Buongiorno Campania», 945.000 euro; «Cronache di Napoli», 1,4 milioni di euro; «Metropolis», 1,4 milioni di euro; «Il romanista» (quotidiano dei tifosi più tifosi, dedicato alla società calcistica Roma), 990.000 euro; «La verità per lo sport», 1.498.000 euro; «Il cittadino» (quotidiano del lodigiano), 2.194.000 di euro; «Conquiste del lavoro» (il quotidiano del sindacato), 2,6 milioni di euro; «Corriere dell'Irpinia», «Cronacaqui.it», «Ottopagine», «Scuola snals», «Voce di Romagna», «Quaderni di Milano», «Democrazia e libertà con Rutelli». Vi sono poi gli organismi di partito. Questo è il quadro che emerge: così sono stati spesi, in un momento di difficoltà, i denari pubblici.

Faccio un ultimo riferimento per quanto riguarda la mia Regione: il Trentino-Alto Adige. Forse non tutti sanno che il Trentino-Alto Adige aveva uno Statuto di autonomia impostato sul livello regionale: così lo aveva voluto De Gasperi. Poi, pian piano, le competenze sono passate alle due Province: ora, di fatto, vi sono un'Assemblea regionale e una Regione senza poteri e le competenze delle due Province. All'interno della

Provincia di Bolzano, la minoranza è di lingua italiana e le competenze sono in mano ad una maggioranza che fa capo alla Volkspartei. Forse non tutti sanno che abbiamo un bilancio di quasi 5.000 milioni di euro, con 500.000 abitanti. A fronte di questo quadro, vi do lettura di alcuni finanziamenti: il «Dolomiten» (quotidiano di lingua tedesca), 1.360.000 euro; «Die Neue Südtiroler Tageszeitung», 751.000 euro; «Zukunft in Südtirol», 467.000 euro.

Questi sono i finanziamenti che vengono dati ad una Provincia, in cui – ripeto – non si tratta di una minoranza, ma di una maggioranza che ha tutte le competenze. Nella Provincia di Bolzano la parte povera è quella degli italiani: andate a vedere dove vivono gli italiani e dove i tedeschi, dove sta la vera povertà. Anche in questo ambito (un ambito ristretto), purtroppo si va a colpire la parte che invece avrebbe bisogno di essere sostenuta; si va a penalizzare la parte – ripeto – che più avrebbe bisogno di sostegno in questa fase. Questo è il quadro.

Credo che se si andasse a leggere quello che è avvenuto nel 2010 (si tratta degli ultimi dati disponibili) non si possa sostenere, come invece è stato fatto, che si tratta di finanziamenti che vanno a garantire il pluralismo e una giusta occupazione. Il quadro è diverso: è un quadro di clientelismo, parassitismo ed inefficienza che va assolutamente superato.

Spero, con questi miei ragionamenti, di aver spiegato la mia scelta di votare contro il provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, anche io ho sotto mano l'elenco dei contributi erogati per l'anno di riferimento 2010 dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

In effetti, se lo si va a vedere con occhio disinteressato alle esigenze del pluralismo dell'informazione, si può facilmente cadere nella reprimenda che il collega De Eccher ha adesso esercitato. Tuttavia, penso che guardare questo elenco con acribia non sia la logica migliore per affrontare il problema che abbiamo di fronte.

Infatti, abbiamo dinanzi un problema che è scorporato in due categorie, la prima delle quali riguardante il provvedimento in atto: i relatori e il senatore Vita hanno già spiegato bene che si tratta di un provvedimento di portata molto limitata e racchiusa. Esso serve a risolvere dei problemi che si erano accumulati nel tempo. In fondo, con i criteri dell'occupazione e delle copie effettivamente vendute si pone un limite al dilagare di una certa arbitrarietà.

L'altro problema, che rimane per forza di lato, e che invece in questa sede desidero riportare all'attenzione dei colleghi, è il fatto che, in materia di editoria, si attribuisce al Governo sostanzialmente una delega per affrontare tutti i suoi problemi.

Penso si possa considerare con un certo favore critico che situazioni di asfissia della piccola stampa popolare vengano risolte. Non trovo persuasivo che i problemi dell'editoria vengano affidati ad una delega al Go-

verno. Francamente, la questione dell'editoria è incardinata su un tema di così grande rilevanza per l'opinione pubblica e la democrazia che mi sarebbe sembrato molto più sensato affrontare detto argomento generale con un sistema ben diverso da quello della delega al Governo.

Non esiste soltanto la distinzione tra i grandi e grandissimi gruppi, i quali, a causa della loro dimensione d'azienda, hanno la possibilità di trovare risorse economiche nel finanziamento pubblicitario, e quindi sostanzialmente di autoalimentarsi con una relativa facilità, e i piccoli gruppi che producono un'editoria di limitata diffusione, che quindi non è appetibile per la pubblicità.

Su questo, al di là di qualsiasi differenza di schieramento, credo si debba avere la sensibilità di stabilire volutamente una simmetria. Per i grandi gruppi economici che tirano milioni di copie, producono stampe a getto continuo e hanno una grande risorsa pubblicitaria, si può tranquillamente stabilire che non hanno alcun bisogno di aiuto. Al contrario, ai piccoli gruppi che non hanno gettito pubblicitario è giusto che il Paese fornisca un aiuto per riuscire a raggiungere i loro potenziali lettori e anche i non potenziali che però potrebbero essere raggiunti. La stampa è una cosa misteriosa, forse molto di più di una bottiglia nel mare: uno lancia una pubblicazione, immagina di avere una platea di lettori e, a un certo punto, se è riuscito a trovare l'angolazione giusta, l'individuazione di temi speciali, può addirittura, alla di là delle proprie previsioni, riuscire ad attingere ad una platea maggiore. Nella storia della cultura europea non è successo solo una volta che un'opera sia riuscita a creare un proprio uditorio, che prima non esisteva. Non voglio fare esempi, ma sarebbe facile farne parecchi.

La possibilità per la piccola stampa di riuscire a raggiungere un uditorio più vasto di quello che la previsione consentirebbe è un elemento decisivo della comunicazione politica pubblica. Noi, quindi, dovremo prendere molto sul serio questo aspetto e non avere l'atteggiamento di coloro che elargiscono una elemosina pietosa: sono poveri, diamogli qualcosa. No, il ragionamento deve essere che chi ha la vocazione, la capacità di produrre un livello di pubblicazione in grado di suscitare l'interesse del lettore ignoto, deve essere messo in grado di riuscire a seguire proprio questo piano d'azione. Un lato della questione è proprio questo, della simmetria tra i grandi e i piccoli, che è giusto che esista.

L'altro lato è il tema relativo all'organizzazione generale del mondo dell'editoria. Ora spiego, attraverso un esempio, per quale motivo non sono d'accordo sulla scelta di lasciare al Governo la delega a ragionare su questo.

Penso, ad esempio (per uscire dall'oscurità), che un serio ragionamento collettivo sulla stampa potrebbe stabilire con freddezza la separazione tra la proprietà della carta stampata e la proprietà della televisione. Trovo che la possibilità di commistione tra proprietà della carta stampata e proprietà della televisione determini un ulteriore elemento di riduzione della possibilità di comunicazione e una vera e propria lesione del diritto al pluralismo e ad essere informati in maniera pluralistica.

Ci sono dei limiti, ma non sono sufficienti, tant'è vero che il monopolista privato della televisione in Italia è, di fatto, il massimo proprietario privato della carta stampata. Una situazione questa che una società democratica dovrebbe rifiutare in blocco, *a priori*: se sei il massimo esponente, o un grande esponente, della comunicazione televisiva, non puoi esserlo anche della carta stampata, e non solo per le sinergie di tipo culturale che si stabiliscono tra i due canali. L'Italia recente è maestra al riguardo. Abbiamo vissuto quasi vent'anni di politica pubblica inquinata dal fatto che il possessore dei mezzi televisivi poteva far risuonare nella carta stampata tutto ciò che era funzionale a sé stesso nel mondo della televisione. Erroneamente in Italia è stato considerato soltanto il suo monopolio nel mondo della televisione: è stato un errore di interpretazione. Bisognava invece avere la freddezza analitica per capire che se chi ha il possesso monopolistico della televisione ha anche il possesso oligopolistico della stampa i suoi mezzi risultano verosimilmente moltiplicati in una maniera che è anche difficile quantificare.

La questione relativa alla legge delega per adesso è messa da parte, perché sarà quel che sarà, ma il giudizio che esprimiamo su questo provvedimento così circoscritto non può non risentire anche della necessaria critica che dobbiamo esercitare sul terreno generale della questione dell'editoria. Al riguardo bisognerà assumere delle iniziative, bisognerà riuscire a comunicare, più che politica, cultura, riflessioni culturali. Non credo si tratti soltanto di esercitare un «tric e trac» di natura strettamente politicista. Bisogna essere aperti e capire che l'elemento fondamentale, il cardine dell'opinione pubblica democratica è il pluralismo, la pluralità, la differenza, l'esercizio del contraddittorio, dell'interlocuzione, la possibilità di esprimere punti di vista minoritari. Evviva la possibilità di esprimere punti di vista minoritari! Oggi viviamo in una sorta di ubriacatura per cui nel mondo politico sembra che se non si è maggioritari non si ha diritto di esistere. Questo vale in tutto: vocazione maggioritaria in politica, sistemi politici maggioritari, eccetera. Siamo letteralmente affogati dal mito maggioritario.

Ebbene, in un mondo affogato dal mito maggioritario bisogna avere non coraggio ma senso della misura, e rivendicare il diritto all'espressione di punti di vista circoscritti, che però abbiano la capacità di colpire punti fondamentali d'interesse dell'opinione pubblica: minoritari, va benissimo, e più punti di vista minoritari. E siccome i punti di vista minoritari sono poveri, è giusto che la Repubblica pareggi le differenze di partenza. Bisogna saper misurare bene le difficoltà di questi soggetti minori.

Aggiungo infine che l'elemento che riguarda il lavoro precario flessibile e gratuito nel mondo dell'informazione è tutt'altro che risolto da questo provvedimento. È solo toccato. Sappiamo infatti – come accennava il collega Vita, ma l'argomento è molto pesante – che nel mondo dell'informazione, dell'editoria e della pubblicistica, il lavoro flessibile e gratuito si sta diffondendo in modo davvero preoccupante: è l'anonimato povero di molti giovani laureati o diplomati che si ritrovano a vivere come dei *ghostwriter* senza volto e senza futuro. Scrivono, scrivono, scrivono anche

al di fuori delle loro possibilità di vocazione, perché non hanno materialmente la possibilità di esercitare una vocazione, e quindi scrivono ciò che sono costretti a scrivere, pagati pochissimo, sempre meno, fino addirittura a non esserlo affatto. Sono pagati, come il popolano della novella, «con il suono della moneta che risuona»: sentono il suono, ma la moneta non la vedono.

Credo che ci vorrà qualcosa in più di questo provvedimento. È un tema talmente vasto che possiamo solo prendere atto di non essere in grado oggi di affrontarlo, ma che dovremo prendere molto, molto sul serio. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Signora Presidente, colleghi senatrici e senatori, francamente pensavo che l'argomento in discussione in Aula questa sera potesse avere una maggiore attenzione da parte dell'Aula, e soprattutto da chi usufruisce di questi bei finanziamenti. Solo la settimana scorsa, per l'arresto del senatore Lusi, avevamo la tribuna piena di fotografi e giornalisti: oggi che l'argomento interessa in modo particolare questi signori, le tribune sono vuote. Mi si dirà che c'è il collegamento radio e il circuito satellitare e pertanto in sala stampa ci sarà certamente l'attenzione di questi signori.

Fatta questa premessa (naturalmente mi dispiaccio di questa situazione), di fronte a questa nuova normativa sui finanziamenti all'editoria dobbiamo ricrederci. Parlo a mio nome, ma anche a nome della componente all'interno del Gruppo Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale, di cui faccio parte. Dobbiamo obiettivamente ricrederci.

Signor Sottosegretario, questo non è soltanto il Governo delle lacrime versate, quelle emotive del ministro Fornero e quelle oggettive dei contribuenti taglieggiati. No, colleghi senatori, il presidente del Consiglio Mario Monti e i suoi Ministri sanno essere anche comprensivi, direi compiacenti, forti con i deboli ma, almeno, gentili e accondiscendenti con i forti, o meglio, con i poteri forti. Questa particolare mitezza va riconosciuta all'Esecutivo. E penso ai padroni e padroncini di un'editoria drogata, tenuta in piedi dalla cospicua elemosina di Stato: i gruppi economici che stampano i giornali e i partiti che pubblicano gazzette, in gran parte destinate al macero, ma utili per godere di un ulteriore, surrettizio finanziamento.

Non c'è che dire, in questa circostanza siamo rimasti molto colpiti dalla iperattività, senz'altro disinteressata, del PD, del PdL e della Lega Nord, o meglio della nuova Lega Nord moralizzata, quella che ostenta il volto nuovo dei suoi rampanti colonnelli ma conserva la vecchia e cara «Padania», quotidiano per pochi intimi, già foraggiato con circa 8 miliardi e mezzo di vecchie lire l'anno in quanto stampa di partito.

Comprensibile, d'altro canto, che anche i poveri si diano un bel daffare: a garantire ai ricchi che nulla cambierà ci pensa già questo Esecutivo. Ricchi, comunque, non certo di consensi, tanto l'Esecutivo stesso, ca-

lato dall'alto e costretto a fiducie a raffica, quanto i supposti grandi giornali italiani. Stiamo parlando, oltre a tutti quelli ben elencati dal collega De Eccher, di quotidiani come «Corriere della Sera» e «la Repubblica», i quali, a fronte di una popolazione di oltre 60 milioni di persone, vendono ciascuno sulle 500.000 copie. Da ridere, di fronte alle 3 milioni di copie vendute ogni giorno dalla tedesca «Bild».

Ci sarebbe da chiedersi, dunque, se un fenomeno che riguarda una parte tutto sommato marginale della popolazione italiana meriti un interesse tanto oneroso per il contribuente, massimamente per tutti coloro che non hanno alcuna familiarità con l'informazione cartacea. Non possiamo fingere di non notare che i tanto sbandierati tagli all'editoria, ricordati in questa sede, e dai relatori e da chi mi ha preceduto, riguardano – mi permetta, senatore Malan – aria fritta: restano costi ammissibili (cioè finanziabili dallo Stato) carta, stampa, distribuzione e personale.

Abbiate il coraggio, signori Ministri, signor Sottosegretario e colleghi senatori, di andare da un imprenditore o da un commerciante a rivelargli che esiste una categoria a cui le casse pubbliche foraggiano la materia prima, la distribuzione e i dipendenti. Altro che privilegi della politica: qui siamo di fronte ad una casta servita di barba e capelli!

Si dice, per giustificare tanto privilegio, che i giornali svolgono un servizio alla collettività. Concetto che ho ripetuto anch'io, non mi tiro indietro. Ma quante sono le categorie che lo fanno, senza per questo essere sovvenzionate col denaro dei cittadini? Forse lo Stato paga la benzina ai tassisti?

Quanto alla pubblica utilità dell'informazione, mi sia consentito sollevare qualche dubbio. Esistono dei *media* che rispondono ai loro proprietari e che applicano scrupolosamente i dettami del politicamente corretto e dell'informazione di scuderia, tanto da risultare coordinati all'unisono persino nell'offerta delle notizie, che sono uguali quasi per tutti. Questi stessi mezzi d'informazione scatenano le medesime campagne denigratorie quando è giunto il momento di colpire un personaggio sgradito all'*establishment*. Ne abbiamo prove quotidianamente: oggi, ieri, l'altro ieri.

Ebbene, noi non crediamo che una siffatta informazione vada alimentata col denaro pubblico. I padroni di giornali e i giornalisti si paghino ciò che gli appartiene, senza attingere al lavoro della gente. Risulta difficile capire come mai il criterio che si vorrebbe applicare alla politica non valga per il mondo dell'informazione. Si dice, infatti, che i partiti debbono essere sostenuti economicamente dai propri elettori: ebbene, i giornali vengano pagati dai loro lettori!

Questo provvedimento, al contrario, perpetua il malcostume ignobile che vuole il giornalismo alle dipendenze dello Stato. Quanta boria, quanta prosopopea letteraria di pretesi censori e fustigatori dei costumi altrui: tutto ciò, alla fine, si riduce in una mano affondata nelle tasche del contribuente.

In conclusione, signora Presidente, lo Stato intervenga per salvare i posti di lavoro nel settore della carta stampata come in quello del tondino, ma nessuno spacci per novità moralizzatrice il perpetuarsi di un privilegio

ingiustificato e oneroso per la collettività. Per questo esprimiamo tutta la nostra contrarietà a una presunta riforma che inganna il cittadino e rende serva, una volta di più, l'informazione. (*Applausi del senatore Ramponi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi al nostro esame in quest'Aula mette mano all'annoso problema dei contributi pubblici all'editoria, che hanno avuto negli anni un andamento a tratti dispersivo e non sufficientemente selettivo. Il provvedimento al nostro esame mira a contenere i fenomeni di lievitazione fittizia delle copie distribuite e, di conseguenza, dei contributi.

Leggendo la relazione tecnica si nota come le disposizioni contenute nel decreto-legge in esame comporterebbero risparmi di spesa per un importo di circa 25 milioni di euro. Ma in quest'Aula echeggia – come è accaduto tante volte in questi anni – il problema sicuramente annoso di concedere o no contributi all'editoria; ci si chiede se il settore deve mantenersi e autofinanziarsi oppure se è necessario un intervento pubblico per il suo sostentamento, sempre nell'ambito del discorso legato alla pluralità dell'informazione, che sicuramente deve essere garantita per fare in modo che essa non sia esclusivo appannaggio dei grandi poteri economico-finanziari. Sicuramente la questione si ripropone da tanti anni. Oggi devo convenire che viene affrontata dal Governo, e noi della Lega Nord condividiamo almeno le linee generali e lo spirito a cui si ispira il decreto legge. Tale provvedimento aggiunge norme e condizioni per l'accesso e l'erogazione dei contributi, andando verso una maggiore trasparenza e, quindi, verso una migliore finalizzazione delle risorse.

Desidero però evidenziare un altro aspetto che rappresenta un effetto collaterale. Da una parte con forti tagli si determinano sicuramente, a prima vista, dei risparmi dal lato del minore contributo pubblico; dall'altra, purtroppo, quello che si è risparmiato spesso (anzi, quasi sempre) viene speso sotto forma di ammortizzatori sociali. Con una differenza, in questo caso, come ho accennato prima: quella di un impoverimento del panorama dell'informazione dovuto alla chiusura dei giornali che non possono stare sul mercato perché si tratta soprattutto di quei piccoli quotidiani che fanno un'informazione locale e libera. Quindi, è evidente come tutto questo generi gravi ricadute anche e soprattutto in termini occupazionali.

Mi riservo in sede di illustrazione degli emendamenti di approfondire maggiormente alcune tematiche che stanno particolarmente a cuore al Gruppo della Lega Nord, che abbiamo sostenuto anche in Commissione. Prova ne è – e qui devo ringraziare per l'ottimo lavoro fatto in 1^a Commissione – che alcune proposte sono state accolte. Riteniamo pertanto che si sia potuto tutti insieme contribuire a migliorare il testo.

L'articolo 1 prevede i nuovi requisiti di accesso ai contributi all'editoria. Già qui è stato presentato un emendamento da parte del mio

Gruppo, in cui si esplicita l'intento di correlare la contribuzione agli effettivi livelli di vendita delle copie distribuite, collegandosi così anche all'aspetto dell'occupazione professionale, andando a contribuire per quelli che definirei veri giornali.

Per le testate nazionali è stata introdotta l'importante condizione di una percentuale di distribuzione in ciascuna Regione non inferiore al 5 per cento della propria distribuzione totale, mentre un emendamento della Lega Nord prevede la distribuzione in almeno tre Regioni (e non cinque) perché una testata sia considerata nazionale. Al riguardo sicuramente si potrebbero fare delle obiezioni rispetto al fatto che ci sono Regioni e Regioni, per cui è chiaro che la distribuzione di una testata in tre Regioni come, per esempio, Piemonte, Lombardia e Veneto è sicuramente diversa rispetto a quella che potrebbe esserci in Basilicata, Molise e Calabria. Però credo che in futuro si possa intervenire su questo aspetto; abbiamo inserito questo parametro che credo sia assolutamente migliorativo rispetto al testo iniziale.

All'articolo 2 si stabiliscono – questo è importante – le modalità di determinazione del contributo, prevedendo che il *quantum* dello stesso sia ridefinito agendo su un duplice profilo: la restrizione dei costi ammissibili e la determinazione di soglie di contribuzione. Non approfondisco i dettagli tecnici, ma è importante evidenziare gli aspetti caratterizzanti dei singoli elementi inseriti nel provvedimento.

All'articolo 2 si agisce quindi sui costi ammissibili al contributo, identificati esclusivamente per il personale dipendente e per la carta, stampa e distribuzione (ricordo che con un emendamento del relatore sono stati inseriti anche gli abbonamenti ai notiziari delle agenzie stampa e i canoni di locazione degli immobili destinati alla produzione). Solo tali costi sono ammessi al contributo, per una quota del 50 per cento. Cessano così di essere ammissibili tutta una serie di altri costi a bilancio (è una lista molto lunga: materiali di consumo e promozionali, pellicole, collaboratori non dipendenti, diritti d'autore e quant'altro).

Dunque, le case editrici ricevono un contributo solo per alcuni costi di produzione, che devono essere tracciabili, a bilancio, certificati, direttamente connessi alla produzione della testata per cui si chiede il contributo: per ogni unità di personale assunta a tempo indeterminato (120.000 euro o 50.000 euro annui, a seconda che si tratti di un giornalista o di un poligrafico) e per ogni copia venduta (si intendono quelle cedute a titolo oneroso presso punti vendita non esclusivi o spedite in abbonamento a titolo oneroso).

La quota – altro elemento – non può essere superiore, per il personale dipendente, carta, stampa, distribuzione, a 2 milioni di euro (se quotidiani nazionali) o 1,3 milioni di euro (se quotidiani locali). Prosegue poi una serie di condizioni, ma mi ero ripromesso di non dilungarmi sugli aspetti specifici.

È importante la definizione dei contributi all'editoria radiofonica. La radio è sicuramente un mezzo di comunicazione e di informazione che non passa di moda, utilizzatissimo da giovani e anziani, da chi sta in

casa, da chi si muove in macchina. Quindi, è un mezzo sicuramente da tenere in grande considerazione, ma su questo aspetto mi soffermerò in fase di illustrazione degli emendamenti.

L'articolo 3 concerne l'editoria digitale: dobbiamo tenere assolutamente presente il panorama dell'editoria che cambia. Nel provvedimento le imprese, già destinatarie delle previsioni dell'articolo 2 circa la determinazione del contributo, mantengono l'accesso al contributo in caso di «migrazione», anche in via non esclusiva, della testata al formato digitale. Sono requisiti differenziati, a seconda che si tratti di quotidiani (almeno 240 uscite), settimanali e plurisettimanali (45 uscite), quindicinali (18 uscite) o mensili (9 uscite). Ricordo che l'editoria digitale è esentata dai requisiti di accesso al contributo, posti invece per il cartaceo in termini di percentuale minima di vendita, nonché di distribuzione multiregionale per le testate nazionali.

È importante la definizione di «testata in formato digitale»: una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa editrice, deve attestare che la testata è dotata di un sistema di gestione unico di spazi pubblicitari digitali, di inserimento di commenti del pubblico (con facoltà di prevedere forme di registrazione e moderazione), di distribuzione di contenuti attraverso dispositivi mobili, di gestione di abbonamenti e contenuti a pagamento (se l'accesso alla pubblicazione sia a titolo anche parzialmente oneroso) e di integrazione con sistemi di pagamento digitali.

Anche in questo caso ricordo un nostro emendamento, che abbiamo presentato in Commissione, con cui abbiamo disposto che «ai fini degli adempimenti relativi all'iscrizione della testata in formato digitale al registro degli operatori di comunicazione, si applica l'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62. La medesima esenzione si applica anche con riferimento agli obblighi previsti dall'articolo 6 della legge 8 febbraio 1948, n. 47. Qualora la testata sia pubblicata sia in edizione cartacea sia in edizione digitale, con lo stesso marchio editoriale, l'impresa non è tenuta all'iscrizione di entrambe le testate ma solo a dare apposita comunicazione al registro degli operatori di comunicazione».

È stato inserito l'articolo 3-bis, in cui si parla di delegificazione per periodici *web* di piccole dimensioni. È sicuramente un aspetto importante.

L'articolo 5, come vedremo in fase di esame degli emendamenti, detta disposizioni in materia di pubblicità istituzionale.

L'articolo 5-bis, introdotto nel corso dell'esame in Commissione, concerne le semplificazioni in materia di editoria ONLUS.

Avendo terminato il tempo a mia disposizione, mi avvio alla conclusione. Credo, come ha già detto il senatore Vita, che vi siano ancora possibilità di migliorare il provvedimento, approvando emendamenti proposti da tutte le forze politiche che anche noi contribuiremo a votare. Credo che questi emendamenti tengano nella massima considerazione sia lo stato dei conti pubblici, sia le caratteristiche della crisi profonda che ormai da anni sta colpendo il settore dell'editoria.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA (PD). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo brevemente in questo dibattito per porre all'attenzione dell'Aula un tema specifico, partendo prima da alcune considerazioni di carattere generale sul provvedimento in esame.

Il finanziamento pubblico dell'editoria è un tema che in questi anni è stato spesso al centro del dibattito pubblico più per i risvolti negativi che per il ruolo ed il valore politico e culturale di cui i giornali, finanziati dalla legge n. 250 del 1990, sono portatori.

È vero: nell'elenco dei giornali finanziati dalla Presidenza del Consiglio ritroviamo qualche testata davvero bizzarra, riviste e periodici che non dovrebbero essere sostenuti con denaro pubblico. Ed è in tal senso che, anche come Partito Democratico, abbiamo sempre sostenuto la necessità di rivedere i criteri di accesso, facendo una dettagliata cernita delle testate meritevoli, considerando anche i costanti tagli al fondo per l'editoria ed il suo totale esaurimento nel 2014.

Esprimo perciò particolare soddisfazione in merito al fatto che il Governo su questo importante tema si sia mosso nelle due direzioni: da una parte, con il decreto-legge oggetto dell'odierno dibattito, che contiene una significativa modifica delle modalità di accesso ai contributi per quanto riguarda il riparto per il 2012 ed il 2013; dall'altra, con l'approvazione da parte del Governo dei criteri direttivi sulla delega per il riordino complessivo del comparto a partire dal 2014. Una riforma in tal senso è stata più volte sollecitata anche da questo ramo del Parlamento. Auspico, pertanto, che il Governo proceda in maniera coordinata e spedita; ma non posso non esprimere anche la necessità che la delega venga supportata da una congrua dotazione finanziaria. Non si tratta, infatti, come qualcuno ha detto, di una qualsivoglia pratica clientelare, ma del giusto apprezzamento e sostegno alla libertà, al pluralismo informativo, alla crescita culturale del Paese.

E proprio in quest'ambito rientra il tema che mi accingo ad esporre: nell'elenco dei giornali finanziati dalla citata legge n. 250 rientrano anche i quotidiani delle minoranze linguistiche riconosciute. Mi limiterò a presentare la problematica dell'unico quotidiano in lingua slovena, il «Primorski dnevnik», strumento informativo indispensabile ed insostituibile per la minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia. Il quotidiano non serve solo alla promozione della vita politica e sociale della stessa, all'informazione più ampia, nazionale ed internazionale, come anche quella che riguarda la Slovenia, Nazione di riferimento della minoranza: esso è stato, negli oltre 65 anni di vita – e lo è tuttora – uno strumento importante per la salvaguardia della lingua, un fattore di coesione, di crescita culturale e politica dei cittadini italiani di lingua slovena, un soggetto attivo nella variegata e ricca vita associativa degli stessi.

Il diritto all'informazione nella propria lingua madre è uno dei diritti fondamentali delle minoranze linguistiche, che vanno garantiti e tutelati, come previsto da leggi nazionali, nonché da documenti e convenzioni in-

ternazionali. Mettere a repentaglio il futuro di tale mezzo di informazione significherebbe calpestare i diritti della minoranza slovena, tutelata dalla Costituzione e da una specifica legge nazionale, la n. 38 del 2001.

Il quotidiano in lingua slovena è riuscito a superare nel passato molteplici difficoltà finanziarie con il sostegno dei diversi Governi, così come con un grande slancio di solidarietà tra i lettori, che hanno dato vita alla cooperativa «Primorski dnevnik». Anche in questa fase, pur avendo attuato varie politiche di risparmio, si ritrova in una situazione di crisi a causa dei tagli subiti in questi ultimi anni, determinati da una forte contrazione del contributo pubblico. Recentemente è stato anche dichiarato lo stato di crisi per i dipendenti, sia per i giornalisti sia per i poligrafici. Non è quindi pensabile un'ulteriore riduzione del finanziamento in quanto comporterebbe non solo l'impoverimento dell'informazione, ma presumibilmente anche la sua chiusura; ciò determinerebbe di fatto una grave violazione dei diritti della minoranza slovena.

Per evitare queste drammatiche conseguenze ho presentato un emendamento che prevede l'inserimento dei quotidiani delle minoranze nella categoria dei quotidiani locali, perché di questo si tratta; con ciò verrebbe alzato l'importo del tetto massimo di finanziamento previsto. Si tratta, quindi, di dare al quotidiano la possibilità di poter operare e svolgere il proprio ruolo senza ulteriori rischi; in caso contrario, la prevista riduzione del finanziamento sarà di oltre il 40 per cento.

Faccio appello alla sensibilità di questa Assemblea che auspico approvi l'emendamento di cui sono prima firmataria: sarebbe una chiara testimonianza della consapevolezza che i diritti delle minoranze fanno parte di quella ampia sfera dei diritti di cittadinanza, prezioso patrimonio di ogni società democratica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*PdL*). Signora Presidente, desidero anch'io offrire un contributo a questa problematica che giudico di estrema attualità e di grande importanza.

Il sostegno all'editoria nel nostro Paese ha assunto fin dal dopoguerra un carattere di contingenza e di disorganicità; solo con la riforma del 1981 il Parlamento si pose l'obiettivo di una profonda ristrutturazione delle aziende editoriali, introducendo per la prima volta una disciplina *antitrust* con l'obbligo della trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento e con la limitazione dei processi di concentrazione.

Soltanto con la legge n. 250 del 1990 si provvide a definire i criteri e le condizioni di accesso ai contributi statali ribadendo il divieto della distribuzione degli utili quali preconditione per avere diritto al sostegno pubblico.

Con la legge n. 62 del 2001 furono introdotte, al fine di sostenere processi di riorganizzazione, provvidenze in termini di credito agevolato e di credito di imposta.

Dobbiamo passare alla finanziaria 2006 per annotare una serie di norme di razionalizzazione e di maggiore rigore per l'erogazione dei contributi diretti. Con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, fu soppresso il diritto soggettivo e si stabilì il riparto percentuale delle risorse disponibili, rinviando ad un regolamento di semplificazione il compito di definire i criteri per l'accesso ai contributi. Il recente dibattito in materia si è svolto in maniera davvero approfondita in occasione anzitutto della definizione di questo regolamento, che difese e presentò in Parlamento il collega sottosegretario Bonaiuti.

Questo nuovo regolamento ha definito criteri più stringenti per l'assegnazione dei fondi dell'editoria ed è stato, a mio parere, un intervento che ha chiesto molto tempo e molte energie – ne va dato atto – consentendo di mettere le basi per una migliore trasparenza nell'impiego del fondo e per ridurre così i pericoli di assegnazione indebita di risorse, in violazione della *ratio* che era stata alla base della costituzione del fondo stesso.

Il fondo – dobbiamo ricordarlo – era stato pensato a salvaguardia di una editoria di qualità – politica, informativa e di testimonianza – affidata a cooperative di giornalisti o a società riconducibili alle forze politiche o partecipate da cooperative o da fondazioni, che non potevano reggere sul mercato, proprio per le loro qualità di battaglia politica, culturale e di testimonianza o per i limiti che lo stesso legislatore aveva posto alla forma delle cooperative.

In tempi di dubbi sulla conservazione o meno di questo fondo, vale la pena di richiamare i limiti posti dalla legge n. 416 del 1981 all'operatività delle cooperative editoriali. Esse devono essere composte esclusivamente da giornalisti e poligrafici, regolarmente contrattualizzati. Il capitale di queste cooperative deve essere esclusivamente quello costituito con l'autofinanziamento. Si tratta di regole rigide, di non facile gestione, e quindi il contributo pubblico compensa, a mio modo di vedere, i limiti imposti dalla legge nel tentativo di definire appunto l'editore «puro».

Nonostante questa linea di rigore, anche per successivi interventi normativi che non hanno saputo pienamente preservarne la fattispecie, nel corso degli anni – dobbiamo, ahimè, ammetterlo – si sono verificati accessi a questo fondo non certamente accettabili che hanno finito per deteriorarne la finalità e pregiudicarne l'immagine. Con il regolamento del sottosegretario Bonaiuti si è cominciata a raddrizzare questa deriva. Quindi, qualunque intervento ulteriore che riconduca il fondo dell'editoria a questa sua funzione originaria è, a mio modo di vedere, assai apprezzabile, non solo per la sua funzione di rispetto del dettato costituzionale, ma anche per impedirne l'accesso a profittatori di circostanza ed a operatori le cui finalità sono diverse da quelle di fornire una vera e corretta informazione.

Per questo, signora Presidente, da parte nostra, riteniamo meritevole di grande attenzione e di grande sostegno la conversione in legge del decreto-legge n. 63 oggi all'attenzione dell'Aula del Senato, un testo su cui

riconosco ha lavorato con grande impegno e professionalità il sottosegretario Peluffo, peraltro persona assai esperta, di cui abbiamo potuto apprezzare le qualità anche in passate esperienze governative.

Su questo decreto-legge c'è stato un significativo confronto nelle diverse Commissioni e dobbiamo proprio alla sensibilità del Sottosegretario se sono stati accolti dal Governo contributi che hanno certamente migliorato l'impianto originario proposto, dimostrando così che il confronto parlamentare non è una perdita di tempo, ma molto spesso serve a migliorare la qualità del corredo normativo che viene approvato.

Il provvedimento in questione introduce alcuni elementi che non solo segnano la continuità con il regolamento del sottosegretario Bonaiuti, ma vanno oltre, sempre nel segno di quella auspicabile rigosità nell'impiego delle risorse pubbliche.

L'aver stabilito un nesso forte tra il contributo del fondo e le professionalità interne all'impresa editoriale che provvedono alla redazione della testata è certamente un fattore coerente con la volontà della legge per una editoria di qualità e, nello stesso tempo, è in grado di impedire il ricorso al sostegno pubblico ai corpi redazionali non meritevoli di tutela. È una proposta che era stata variamente formulata anche dalle associazioni di categoria. Quindi, anche su questo piano, va dato atto al Governo di essersi mostrato ricettivo nel raccogliere il grido di dolore di tali categorie.

In questo senso, altro rilievo molto positivo, che mi sembra meritevole di sottolineatura, è l'aver legato una parte del contributo alle vendite. Il fatto che questa sia la seconda componente nella definizione del contributo da erogare è una scelta saggia, perché non cancella il sostegno pubblico a questa tipologia informativa, come qualcuno vorrebbe, legandone la sopravvivenza esclusivamente al successo di pubblico della testata ed alla sua capacità di attrarre risorse pubblicitarie, ma, correttamente, impedisce che si finanzino la velleità giornalistica, la finzione editoriale, l'inconsistenza della platea dei lettori.

Questi due cardini del provvedimento sono, a mio parere, un modo corretto per definire criteri più stringenti ai fini dell'erogazione; vedremo se sortiranno gli effetti sperati che, vorrei dire, non sono solo quelli di un risparmio, ma anche quelli dell'adeguamento rispetto ad una riqualificazione del fondo stesso. D'altra parte, avremo occasione ben presto di verificare questo assunto, perché, come è noto, alla Camera dei deputati è incardinato un disegno di legge per la riforma dell'editoria, riforma che dovrebbe entrare in vigore nel 2014. Quindi, abbiamo il 2013 e parte del 2014 per verificare la validità di quanto stiamo definendo in queste ore.

Occorre poi non dimenticare che il fondo dovrà essere in qualche modo riconsiderato. È bene ricordare che esso regola una platea di destinatari essenzialmente chiusa; opera cioè su soggetti che hanno alle spalle almeno cinque anni di pubblicazioni, mentre sono esclusi dal finanziamento le nuove iniziative che hanno negli anni dell'avvio la fase più difficile per gli equilibri economici delle testate.

Così come ricordo che questo fondo regola essenzialmente la carta stampata e non interviene sui giornali *on line*, che sono invece la palestra per la nuova informazione e per la costruzione delle esperienze professionali giovanili.

È quindi con qualche motivo di apprezzamento che valutiamo le poche, ma significative norme introdotte nel decreto per favorire la transizione verso il digitale di quella parte dell'informazione che si appresta a farlo. È un primo passo che giudichiamo importante e significativo. Credo si dovrebbe operare con maggiore attenzione anche in merito alla prospettiva di arrivare all'equiparazione dell'IVA sugli abbonamenti, per evitare di penalizzare quello che riteniamo invece un settore meritevole di sperimentazione.

Ci si chiede se si poteva fare di più o se dobbiamo considerare questo decreto come l'avvio di una nuova stagione. Penso che nelle condizioni date sarebbe stato difficile ottenere molto di più. Certamente l'*on line* è il futuro dell'informazione, quindi va assecondato nella sua funzione di crescita del confronto e di ampliamento del coinvolgimento delle persone anche nella politica.

Credo poi che altrettanto importante ed utile risulta l'emendamento proposto in Commissione circa la possibilità per compagini di giornalisti coinvolte nel fallimento di una testata, magari dovuto al ridursi delle risorse pubblicitarie, di potersi costituire in nuove cooperative per tentare di conservare e riproporre il proprio patrimonio culturale e storico senza dover aspettare i fatidici cinque anni.

C'è un punto però, signor Sottosegretario ed esponenti del Governo, sul quale dobbiamo richiamare l'attenzione. Nelle condizioni date, dentro una crisi che anch'io giudico la più devastante degli ultimi cento anni, che impone a tutti un cambiamento e che mette a dura prova la tenuta complessiva del nostro sistema, non c'è dubbio che sarebbe molto difficile, con battaglie finalizzate ad ampliare lo stanziamento destinato a questo fondo, riuscire a conseguire risultati migliori. Però, dobbiamo comunque tenerlo a memoria. Occorre cioè porre in evidenza la questione dell'adeguatezza del fondo e magari rimandare questa riflessione a quando si creeranno condizioni migliori. Il fondo oggi ha una consistenza di poco più di 138 milioni di euro; ciò significa che sono disponibili contributi diretti relativi al 2012 per poco più di 50 milioni di euro.

Per coprire il fabbisogno 2011 il sottosegretario Peluffo, con grande schiettezza e onestà, ha dichiarato in Commissione che sono disponibili 120 milioni di euro, a fronte del consuntivo dell'anno 2010, di circa 145 milioni di euro. Ciò vuol dire che, accanto ad un taglio dei contributi del 15 per cento – in qualche modo già digerito – operato sul 2010, si realizzerà un ulteriore taglio del 20 per cento per il 2011. Poiché i contributi vengono erogati a consuntivo nell'anno successivo a quello di spesa, è ovvio che dal punto di vista delle realtà imprenditoriali dobbiamo mettere in conto un taglio che le aziende subiranno di circa il 35 per cento.

Credo che in queste condizioni sarà difficile che tutte le aziende e tutte le testate che oggi sono sul mercato rimangano in attività. Risulta

quindi evidente che, con la disponibilità di soli 50 milioni, non sarà forse possibile mantenere sul mercato tutte le testate che oggi operano con efficienza e serietà.

Da parte di molti senatori, tra cui io stesso, sono stati presentati emendamenti di varia natura, con la proposta di reperire ulteriori risorse fino a 70 milioni. Il Governo ha spiegato che non c'è però la necessaria copertura, per cui realisticamente non si è potuto far altro che prendere atto di questa situazione.

Quello che vorremo, ovviamente, è che in quest'Aula, al termine di un dibattito civile, schietto, positivo e costruttivo, si valuti la possibilità di considerare un rimpinguamento del fondo dell'editoria, non appena se ne creeranno le condizioni.

Credo infatti che, nel momento in cui sarà superata l'attuale drammatica crisi finanziaria ed economica, il settore dell'editoria sarà davvero uno di quelli che meritano maggiore attenzione, magari recuperando il dibattito già in sede di definizione della prossima legge di stabilità. Torno a dire infatti – e questa è la mia valutazione conclusiva – che il settore dell'editoria, sul quale oggi interveniamo in maniera assai apprezzabile con il provvedimento al nostro esame, meriterebbe di essere sostenuto ed incentivato. *(Applausi del senatore Gallo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Malan.

MALAN, *relatore*. Signora Presidente, vorrei ringraziare innanzitutto i senatori che sono intervenuti, in particolare i colleghi Vita, Bodega e Grillo, che hanno approfondito alcuni temi affrontati in questo provvedimento, toccando alcune questioni che saranno oggetto di trattazione nel corso dell'esame degli emendamenti.

Ci tenevo poi a precisare che i dati forniti dal senatore De Eccher nel corso del suo intervento, che hanno indubbiamente colpito chi ha ascoltato, si riferiscono all'anno 2010. In particolare, ci tengo a dire che alcune delle testate richiamate hanno probabilmente perso del tutto il diritto all'assegnazione delle risorse, mentre altre avranno dei fondi assai più limitati. Voglio inoltre ricordare ai senatori De Eccher e Bodega – che hanno espresso, sia pure in modi diversi, le medesime perplessità sul provvedimento in esame – che, pur essendo certamente comprensibile l'istanza volta ad evitare eccessi nell'erogazione dei fondi, le risorse sono state notevolmente ridotte rispetto al passato. Oggi, in particolare, vengono escluse dall'assegnazione dei fondi le società editrici con assetto ordinario, riservandosi le risorse solo a determinati assetti societari, per cui le grandi imprese, come avevo già detto, rimangono comunque escluse.

Per quanto riguarda la questione delle minoranze linguistiche – evidenziata in modi direi quasi antitetici, sia pur con riferimento a minoranze diverse, dai senatori De Eccher e Blazina – ricordo che, non essendo previste in questo provvedimento norme particolari con riferimento a periodici pubblicati in lingue minoritarie, sono predisposte tuttavia al suo in-

terno delle griglie di criteri oggettivi. Ne consegue pertanto che la disparità lamentata dal senatore De Eccher sarà pur presente, ma non è determinata da un favore specifico verso periodici pubblicati in questa o in quella lingua (nel caso specifico, il riferimento è a periodici pubblicati in lingua tedesca), quanto piuttosto semplicemente dal fatto che, sulla base di alcuni parametri, certi periodici hanno avuto diritto (parliamo di dati riferiti al 2010) a determinati fondi.

Al senatore Pardi vorrei solo precisare, con riferimento a quanto ha detto, che questo provvedimento non è una delega: semplicemente, si demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'elaborazione di un regolamento che, però, deve essere strettamente legato a criteri che vengono puntualmente elencati nel testo del decreto-legge. Si tratta di una delega con cui, più che altro, si demandano gli aspetti organizzativi e di dettaglio; siamo infatti noi, con questo provvedimento, a stabilire i criteri. In quanto decreto-legge, la normativa è naturalmente in vigore, ma avrà piena vigenza allorquando includeremo le modifiche che approviamo durante il passaggio parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Adamo.

ADAMO, *relatrice*. Signora Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PELUFFO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, signori senatori, vorrei ringraziare l'Assemblea per questo dibattito e, soprattutto, i relatori e la Commissione, che hanno fatto un lavoro molto approfondito. Interverrò quindi brevemente solo per contestualizzare ciò che stiamo facendo.

Stiamo parlando di un sostegno diretto, previsto da norme. Quindi, l'amministrazione non sceglie i giornali: sono i giornali a manifestarsi, presentando una domanda, sulla base di norme esistenti. Negli anni, queste norme hanno creato una serie di problemi e di diritti acquisiti, che venivano essi stessi utilizzati anche per il finanziamento bancario. Si è quindi trattato di un grande passo e di un grande miglioramento allorquando, due anni fa, è stato chiarito che questo diritto soggettivo doveva essere esercitato all'interno delle risorse esistenti. Cosa succedeva precedentemente? Sulla base di quei diritti si creavano obbligazioni, quindi debito sommerso da parte di terzi verso lo Stato.

Stiamo parlando di 260 giornali, quotidiani e periodici, che vivono grazie al contributo diretto: di questi 260 giornali, quelli politici o affini sono 11; di 337 giornali diocesani, piccolissimi, che vivono grazie al contributo e che hanno un'importanza veramente fondamentale a livello territoriale; di un centinaio di giornali riferiti a cooperative (in questo ambito abbiamo avuto casi molto buoni e casi molto negativi). Stando ai dati del 2011, questi giornali fatturano complessivamente 290 milioni di euro (i dati riferiti dal senatore De Eccher risalgono invece al 2010).

Nel 2011 sono stati operati tagli per un importo pari al 15 per cento del totale, operando per la prima volta il riparto sulla base delle risorse date. Quindi, il contributo pubblico è stato di 145 milioni di euro, pari al 50 per cento del fatturato di queste imprese. Quest'anno lo Stato aveva previsto nel bilancio 47 milioni di euro (il che avrebbe significato un taglio del 76 per cento rispetto all'anno precedente), a bilanci delle imprese chiusi ed operando – quindi – in chiave retroattiva, in una situazione in cui tutte queste imprese, che hanno bisogno del credito bancario, si erano esposte con le banche.

Mi sono pertanto fatto carico di rappresentare che, per poter fare un taglio, una moralizzazione ed una semplificazione drastica, bisognava evitare una sforbiciata così larga, con un taglio fatto retroattivamente. Il Governo ha corrisposto elevando il fondo, solo per quest'anno, a 120 milioni di euro. Per i prossimi due anni le risorse sono date, e sono pari a 56 e a 64 milioni di euro. Dopo quel periodo, il cosiddetto decreto salva Italia prevede la cessazione del contributo diretto.

Il provvedimento, quindi, va ad incidere sul seguente problema: come si fa a contribuire ad imprese che si sono abituate, negli anni, ad avere 180-190 milioni di euro, con risorse date pari a poco più di 50 milioni di euro, evitando che si creino aspettative legittime, sulla base delle norme vigenti, che fanno ritenere loro di potersi aspettare 3-4 volte tanto?

Quindi, l'azione è stata molto dura in termini di selettività industriale. Esaminiamo – per esempio – il passaggio dalle copie distribuite o stampate alle copie vendute. In tal caso si opera un qualcosa di estremamente forte. Prima bastava essenzialmente stampare per avere un contributo a copia, e ciò voleva dire che le imprese adottavano comportamenti irrazionali anche dal loro punto di vista, perché stampavano molte più copie di quelle che servivano loro e che esse stesse erano in grado di distribuire, sostenendo costi di cui non avevano necessità, al fine di massimizzare l'entrata da parte del contributo pubblico.

Erano pertanto le norme stesse ad indurre ad un comportamento inappropriato da parte delle aziende. Lo stesso avviene se si ha l'obbligo di rimborsare qualsiasi costo che l'azienda editoriale porta all'Amministrazione – qualsiasi tipologia di costo può voler dire la tinteggiatura, o un fatto accaduto, anche grave – e si andava a dare contributi delle dimensioni di cui si è detto a giornali che non avevano nemmeno un giornalista assunto, ma che allo stesso tempo operavano sulla base di contratti di *service* esterni che fornivano giornali e pagine fatte in serie a più testate, e quello stesso veniva anche rimborsato.

Con il decreto-legge in esame si parla solo di giornali veri, il che vuol dire con giornalisti occupati, perché non esistono giornali senza giornalisti, creando una soglia minima ed una riduzione drastica delle tipologie di spesa rimborsabili dallo Stato. Ciò non vuol dire che le imprese non possano sostenere quelle spese, bensì che non le possono fare a carico dello Stato.

Il terzo elemento è rappresentato da una spinta fortissima verso il digitale. La domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: serve il contri-

buto pubblico all'editoria? E a che cosa serve? Io dico che, in una fase di trasformazione come quella attuale, con il passaggio al digitale e con una economia che sarà basata sulla conoscenza e sui contenuti di informazione, questo è il momento in cui il contributo servirebbe, se mirato, alla diffusione e alla produzione di conoscenza. Si tratta del primo passaggio.

Il senatore Pardi ha giustamente svolto una osservazione sullo strumento della delega. Abbiamo un decreto-legge sulle strutture di diritti in corso di maturazione. Non possiamo incidere con un decreto-legge su contributi nuovi o su aspetti che non riguardano l'urgenza di bilanci in corso di maturazione, per evitare che l'anno prossimo ci siano fallimenti di imprese per colpa di norme che danno speranze che poi non saranno corrisposte. Questa è la ragione del decreto-legge. Il disegno di legge delega, però – ve lo segnalo – è una necessità d'urgenza, perché se noi non andiamo a immaginare un nuovo sistema di sostegno all'editoria entro quest'anno, dal 2014 non daremo più i contributi diretti a nessuno, e quindi da queste risorse, che sono scarse, si passerà a zero. Abbiamo visto la collaborazione del Parlamento. Avremmo potuto operare, sulla base del decreto salva Italia, con un decreto del Presidente della Repubblica. Abbiamo preferito presentare un decreto-legge, e quindi le norme che oggi discutiamo, proprio per un maggiore coinvolgimento del Parlamento e per creare chiarezza del diritto là dove si parla di obbligazioni verso terzi e verso imprese. Credo sia stata una scelta appropriata usare il decreto-legge e non il decreto del Presidente della Repubblica, che comunque ha possibilità di impugnativa.

Lo stesso faremo con il disegno di legge delega. Non si tratta di una chiusura al dibattito del Parlamento, anzi. Nella concezione del nuovo sistema di sostegno all'editoria, che è urgente, in assenza di una decisione parlamentare, esso cessa. Abbiamo una data ineludibile, che è il 2014. Penso che questo lavoro già fatto dal Parlamento, grazie ai relatori e a tutti voi che siete intervenuti all'interno del dibattito parlamentare, potrà fornirci linee guida molto dettagliate per i decreti delegati, che mi impegnerò a seguire strettamente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che non è ancora pervenuto il parere della 5^a Commissione permanente sugli emendamenti presentati. Pertanto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché i 30 giorni per l'esame in prima lettura del decreto-legge sull'editoria sono scaduti il 20 giugno scorso, la discussione del provvedimento potrà protrarsi domani anche oltre le ore 13, come originariamente previsto dal calendario, fino al voto

finale. Ciò, anche al fine di riprendere nel pomeriggio l'esame della riforma costituzionale, una volta esaurito tale adempimento.

Inoltre, come comunicato per le vie brevi ai Gruppi parlamentari, l'ordine del giorno delle sedute di domani è integrato con la discussione – ove possibile – del disegno di legge n. 3334, concernente la partecipazione italiana al sesto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, già approvato dalla Camera dei deputati.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 27 giugno 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, recante disposizioni urgenti in materia di riordino dei contributi alle imprese editrici, nonché di vendita della stampa quotidiana e periodica e di pubblicità istituzionale (3305).

– VITA ed altri. – Nuove norme in materia di editoria (3251)
(*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

PETERLINI. – Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24).

– COSSIGA. – Revisione della Costituzione (216).

– PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873).

– D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (894).

– CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086).

– PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali (1114).

– MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri (1218).

– BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale (1548).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1589).

– CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo (1590).

– MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1761).

– BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319).

– POLI BORTONE ed altri. – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale (2784).

– OLIVA. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati (2875).

– Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941).

– FISTAROL. – Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province (3183).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (3204).

– RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento (3210).

– CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (3252).
(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale).

III. Discussione del disegno di legge:

Partecipazione italiana al sesto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (3334) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,31*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Calderoli, Carofiglio, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Conti, Cutrufo, Davico, Dell'Utri, Filippi Alberto, Menardi, Mongiello, Montani, Palmizio e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonino, per attività di rappresentanza del Senato; Chiti, Boldi, Carlino, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Vicari, per attività del Comitato per il risparmio e l'efficienza energetica, nonché la promozione dell'uso di energia da fonti rinnovabili.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 19 giugno 2012, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui testi definitivi degli atti di Governo nn. 436 e 437 (*Doc. XXIV*, n. 38). Detto documento sarà inviato al Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca.

La 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), nella seduta del 19 giugno 2012, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle problematiche inerenti al settore dell'aerotaxi (*Doc. XXIV*, n. 39). Detto documento sarà inviato al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Con lettere in data 21 giugno 2012 sono state trasmesse alla Presidenza tre risoluzioni, approvate – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – dalla 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 13 giugno 2012:

sulla proposta di regolamento del Consiglio sullo Statuto della Fondazione europea (FE) (COM (2012) 35 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 69);

sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione Europea (COM (2012) 85 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 70);

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al riciclaggio delle navi (COM (2012) 118 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 71).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2232-B)

(presentato in data 25/6/2012);

S.2232 approvato da 1^a Aff. cost. (assorbe S.2138); C.4716 approvato con modificazioni da 1 Aff. costit.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Spadoni Urbani Ada

Disposizioni per il risanamento del bacino imbrifero del Lago Trasimeno (3373)

(presentato in data 21/6/2012);

senatore Valditara Giuseppe

Istituzione della giornata della memoria dei Giusti (3374)

(presentato in data 21/6/2012);

senatrice Thaler Ausserhofer Helga

Estromissione agevolata degli immobili delle imprese individuali (3375)

(presentato in data 25/6/2012);

senatori Belisario Felice, Giambone Fabio, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Pedica Stefano

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni, in materia di accettabilità del rischio sanitario ambientale (3376)

(presentato in data 26/6/2012);

senatrice Vicari Simona

Modifica alle Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 in materia di sospensione dell'esecuzione forzata (3377)
(presentato in data 26/6/2012);

senatori Belisario Felice, Carlino Giuliana, Giambrone Fabio, Caforio Giuseppe, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Pedica Stefano

Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di delitti commessi per motivi di genere, razza, etnia, religione o fondati sull'orientamento o sull'identità sessuale (3378)
(presentato in data 26/6/2012);

senatori Ferrante Francesco, Della Seta Roberto, De Luca Vincenzo, Di Giovan Paolo Roberto, Mazzuconi Daniela, Pinzger Manfred

Disposizioni in materia di agricoltura sociale (3379)
(presentato in data 26/6/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Leddi Maria

Sottoposizione alle previsioni di legge delle amministrazioni degli organi costituzionali (3342)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 25/06/2012).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita in sede referente la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

Berselli e Allegrini. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del gioco» (*Doc. XXII*, n. 21), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 10^a e della 12^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 giugno 2012, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 7, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 e dell’articolo 14, comma 21, lettera c), della legge 28 novembre 2005, n. 246 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante determinazione del maggior fabbisogno relativo agli anni 2003-2007 in favore di alcune Regioni per l’esercizio delle funzioni e compiti conferiti ai sensi degli articoli 8 e 12 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, in materia di trasporto pubblico locale (n. 485).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, in data 25 giugno 2012, lo schema di decreto è stato deferito – d’intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che esprimerà il parere entro il 25 luglio 2012.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 giugno 2012, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, commi 3 e 5, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo concernente ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, recante attuazione della direttiva 2008/48/CE relativa ai contratti di credito ai consumatori, nonché modifiche del titolo V del testo unico bancario in merito alla disciplina dei soggetti operanti nel settore finanziario, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi (n. 486).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 25 giugno 2012 – alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 4 agosto 2012. Le Commissioni 1^a, 2^a, 5^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 25 luglio 2012.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 giugno 2012, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 2001, n. 245, concernente l’organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare nonché la disciplina dell’Organismo indipendente di valutazione della performance (n. 487).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 25 giugno 2012 – alla 13^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 25 luglio 2012. Le Commissioni 1^a e 5^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 luglio 2012.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministero dell'interno, con lettere in data 11 giugno 2012, ha dato comunicazione dei decreti del Presidente della Repubblica di nomina dei commissari straordinari per la provvisoria gestione delle province di Ancona, Como, La Spezia e Vicenza, ai sensi dell'articolo 141 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e dell'articolo 23, comma 20, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 15 giugno 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XI*, n. 4).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 20 giugno 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 18 giugno 1998, n. 194, la relazione sull'andamento del processo di liberalizzazione e di privatizzazione del trasporto aereo, relativa al secondo semestre 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente (*Doc. LXXI*, n. 6).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 26 aprile 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del Commissario Straordinario dell'Ente Parco nazionale della Maiella nella persona del dottor Franco Iezzi (n. 124).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, in data 20 giugno 2012, ha trasmesso il parere reso dalla Conferenza Unificata in ordine al disegno di legge concernente «Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della Protezione civile» (3372).

Il documento è stato inviato alle Commissioni riunite 1^a e 13^a.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 13 giugno 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 3^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 434).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 21 giugno 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1085/2006 del Consiglio che istituisce uno strumento di assistenza preadesione (IPA) (COM (2012) 329 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 14^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 agosto 2012.

Le Commissioni 1^a e 3^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 14^a Commissione entro il 26 luglio 2012.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Le senatrici Mariapia Garavaglia, Pinotti, Spadoni Urbani, Alberti Casellati e Boldi hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00484 della senatrice Vicari ed altre.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Casoli, Sbarbati, Rizzotti e Piccioni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07731 della senatrice Vicari.

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri e per gli affari europei.* – Premesso che:

è in corso di esame in Parlamento il disegno di legge di ratifica del Trattato che istituisce il meccanismo europeo di stabilità (ESM) che servirà – almeno nelle intenzioni – a salvare gli Stati dell'Unione sull'orlo del *default*. È un organismo intergovernativo e sovranazionale e sarà gestito da persone che godranno di immunità da qualsiasi giurisdizione. Scrive Francesco Filini sul giornale *on line* «il Vostro Quotidiano» del 24 giugno 2012: «Esm, più che un ombrello col quale ripararsi, una nuova dittatura europea»;

si legge infatti: «Fra poche settimane il Parlamento Italiano sarà chiamato a ratificare la modifica all'art. 136 del trattato sul funzionamento della UE che istituirà l'ESM (MES la sigla italiana), il "Meccanismo Europeo di Stabilità" che servirà – almeno così viene dichiarato – a salvare gli stati dell'Unione sull'orlo del default. L'ultima creatura uscita dalla fabbrica dell'urocrazia finanziaria andrà a sostituire i fondi "salva stati" (leggi banche) EFSF e EFSM, concepiti negli anni in cui la finanza internazionale pensava che solo Portogallo e Irlanda erano i paesi sull'orlo del precipizio. (...) Il Trattato ESM prevede la creazione di un organismo intergovernativo e sovranazionale con sede in Lussemburgo, al quale gli Stati affideranno la gestione di un fondo iniziale di circa 700-750 miliardi per aiutare i membri UE in difficoltà finanziaria. (...) Quest'organismo sarà gestito da persone che godranno di immunità da qualsiasi giurisdizione e i documenti che l'ESM produrrà saranno inviolabili e inaccessibili a chiunque: nell'Europa ex-democratica si istituisce un organismo sovranazionale che gestirà la politica economica dei membri che aderiscono al trattato. Nessuna trasparenza, nessuna garanzia e nessun controllo: tutti i poteri all'ESM»;

si legge ancora che «gli Stati "azionisti" dovranno versare la rispettiva quota all'organismo», per dare la possibilità ad un Paese in crisi o sull'orlo del *default* di rivolgersi all'ESM, il quale «provvederà ad erogare la somma necessaria a scongiurare» il fallimento, «ovviamente sotto forma di prestito ad interesse. Ovvero l'organismo sovranazionale presterà ad interesse i soldi degli stati agli stati stessi. (...) Quando uno stato chiederà al MES un prestito questo assumerà il controllo della sua politica economica imponendo scelte finalizzate a garantire la "stabilità", una parola tanto rasserenante sempre più in voga nel linguaggio delle elite europee». Ma la «stabilità» non riguarderà l'economia, ma esclusivamente la «finanza: le scelte che il MES imporrà agli stati ex-sovrani non saranno altro che misure di "macelleria sociale", privatizzazioni e tassazioni orizzontali necessarie a garantire la solvibilità di uno stato. L'Italia, ratificando il trattato, si obbligherà a versare ben 125 MLD nei prossimi cinque anni. Soldi che l'Italia non ha. Quindi? Non c'è alcun problema, le banche sono state in-

ventate apposta: ci indebiteremo oltremisura per versare soldi su un fondo che ce li ripresterà dettandoci quali misure di politica economica dobbiamo adottare. (...) Il nome che l'eurocrazia ha voluto dare a questo nuovo mostro giuridico è davvero appropriato, la parola "meccanismo" ci fa intendere che le scelte di politica economica che ESM imporrà agli stati saranno semplicemente il risultato di un freddo calcolo matematico, privo di qualsiasi contenuto umano: se la sanità diverrà un costo insostenibile bisognerà privatizzarla, chi non potrà permettersela... tanto peggio per lui! Nell'Europa trasformata in un ammasso di ingranaggi finanziari mossi dal pensiero unico del profitto (delle elite bancarie, obviously), chi non produce non ha diritto ad esistere. Nel modello di società imposto dal nuovo ordine mondiale, tutto viene misurato in funzione del costo e del profitto. Persino le malattie o la disabilità saranno piaghe da estirpare perché rappresentano un costo, una remissione. L'ESM è il trattato che mette nero su bianco la dittatura finanziaria sui popoli europei. (...) Il trattato doveva essere ratificato entro la fine del 2013 ma la finanza, visto il precipitare della crisi, ha chiesto e ottenuto che venga ratificato entro Luglio 2012. Il nostro Parlamento ha già in calendario il provvedimento (...). Eppure nessuno osa parlarne. Esattamente come per Maastricht e Lisbona, i due trattati che hanno cambiato radicalmente l'assetto politico-istituzionale, anche per la legge che istituisce l'organismo di stabilità il silenzio è d'ordinanza. La misura della tragedia europea sta nel constatare che la maggior parte dei politici non sa minimamente cosa sia l'ESM, e quei pochi che lo sanno pensano che sia addirittura un'opportunità per mettere in riparo l'Italia dalla crisi. Nell'indifferenza, nell'ignoranza e nel silenzio di gente messa a rappresentare – dietro lauto compenso – il popolo italiano nelle istituzioni, è possibile ascoltare i rintocchi delle campane a morto che celebrano il funerale di secolari lotte all'insegna dei diritti e della democrazia. Benvenuti nell'era della dittatura finanziaria»;

considerato che:

a giudizio dell'interpellante, il trattato sul MES rappresenta un'innovazione, un esempio di come sia possibile creare strumenti potenti e pericolosi senza chiamarli con il loro nome, sfumandoli o camuffandoli, e vendendoli sempre in termini positivi ed ingannevoli, e in tal senso tutta la comunicazione istituzionale riguardante il MES, chiamato ipocritamente fondo salva Stati, rappresenta un inganno. L'hanno «venduto» chiamandolo salva Stati, lo stanno «rifilando» con una scaltrezza e superbia degna delle peggiori dittature;

si legge sul *web*, ad esempio all'interno di un *post* pubblicato sul *blog* del «Movimento 5 stelle» di Beppe Grillo: «Il trattato ESM prevede che gli stati che intendano ricevere un prestito dall'organizzazione debbano pagare un tasso di interesse il cui limite non è stato nemmeno definito. L'obiettivo della stabilità finanziaria della zona euro non può essere raggiunto affidando il fondo "salva-stati" ad una istituzione finanziaria che intende lucrare sui disagi economici e finanziari dei paesi in difficoltà, visto che si tratta di tutelare le economie nazionali contro la finanza speculativa, indiscussa protagonista della crisi»;

«Wall Street Italia» pubblica il 2 aprile 2012 un articolo, in cui si legge, tra l'altro: «Per comprendere la pericolosità dell'ESM, basta semplicemente osservare ciò che è accaduto in Grecia. La Troika ha concesso i piani di salvataggio in cambio di una serie di richieste che per Atene si sono tradotti in cessione di sovranità. Si pensi alle condizioni imposte in materia di tagli alla spesa, ai dipendenti pubblici e alle pensioni. In tal senso, la politica nazionale diventa oggetto di contrattazione finanziaria. Membro, socio, parte contraente o creditore, sono i nuovi ruoli con cui si intende misurare il potere di una nazione sul proprio territorio. Strappare i panni istituzionali ad uno Stato per costringerlo a confrontarsi nella giungla dei mercati finanziari in qualità di grande debitore, dove chi detta legge è chi possiede più denaro, significa indirizzare la Costituzione verso una umiliante sottomissione a quelle folli logiche speculative che appaiono come l'immagine, sempre meno sfocata, dell'anticamera di una pericolosissima dittatura economica»;

in merito all'operatività, nell'articolo pubblicato il 10 febbraio 2012 sul *blog* «Tempesta perfetta» intitolato «Il MES sarà una potente banca sovranazionale» Piero Valerio precisa che «Se a questo aggiungiamo che il trattato prevede anche la possibilità di attivare il MES per fornire prestiti e assistenza finanziaria alle banche private dei paesi membri ("ricorrendo a prestiti con l'obiettivo specifico di ricapitalizzare le istituzioni finanziarie dello stesso paese membro", articolo 15), allora la prospettiva cambia radicalmente, perché le banche europee (soprattutto francesi e tedesche, Credit Agricole, Societe Generale, Deutsche Bank, Commerzbank), sono quelle che hanno un maggiore rapporto di indebitamento rispetto ai parametri patrimoniali previsti dagli accordi di Basilea 3 (...) Quindi il rischio che il MES possa attivarsi per fare operazioni di ricapitalizzazione e salvataggio straordinario delle banche private, richiedendo il versamento anticipato delle quote, aumenta considerevolmente»: a quanto risulta all'interpellante, esattamente quanto annunciato e sollecitato di recente dal presidente della Banca centrale europea Draghi, sollecitando a fare in fretta (per il bene delle banche ovviamente);

considerato che, a quanto risulta all'interpellante:

cercando di collegare alcune circostanze, si potrebbe riassumere quanto segue;

le istituzioni e gli operatori del sistema finanziario continuano a svolgere in modo disinvolto la loro funzione creditizia e a sviluppare oltre ogni limite una attività di speculazione a giudizio dell'interpellante criminosa e «finanza creativa», provocando o contribuendo a creare le periodiche e fantomatiche crisi di sistema dietro le quali c'è spesso il dissesto di molti istituti e un'incalcolabile quantità di titoli tossici, senza che le autorità di vigilanza oppongano resistenza o cerchino di contrastare (o quantomeno arginare) il dilagante fenomeno: questo è un problema gigantesco che richiederebbe la massima determinazione e impegno delle autorità per arginarlo, ridimensionarlo ed eliminarlo, come hanno cercato di fare negli Stati Uniti, invece l'Unione europea e la Banca centrale europea non fanno nulla;

nel quadro del progetto di dominio globale nell'area europea, con l'obiettivo di graduale svuotamento del ruolo e dei poteri degli Stati e delle democrazie, viene istituita l'Unione europea, creato l'euro affidandolo in gestione esclusiva ad un'unica banca emittente (Banca centrale europea), nella cui *mission* c'è il controllo dell'inflazione, obiettivo prioritario sempre preminente rispetto ad altre variabili macroeconomiche (livello di occupazione, domanda aggregata, investimenti pubblici) e il finanziamento del sistema bancario;

i progetti di investimento azzardati e la spregiudicata attività speculativa portano molte grandi banche in una situazione di insostenibile esposizione finanziaria, che i mercati azionari puniscono impietosamente mentre le autorità competenti si guardano bene dall'eccepire (per loro si tratta sempre di crisi di sistema), ma diversamente da quanto avviene per le aziende sofferenti di altri settori economici, le banche (in Europa) non falliscono e ricevono sempre (o quasi) sostegno attraverso la Banca centrale che interviene generosamente con consistenti iniezioni di denaro pubblico (sottratto ad altra utile destinazione economica) e invocando di tanto in tanto la necessità di ricapitalizzare il patrimonio (capitale proprio) per ripristinare la solidità;

ed ecco quindi che, per assicurare un efficace ed agevole sostegno alle banche, all'articolo 15 del Trattato, viene istituzionalizzata l'assistenza finanziaria per la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie dei Paesi membri, e in base al comma 1, il Consiglio dei governatori può decidere di concedere assistenza finanziaria ad uno Stato membro mediante la ricapitalizzazione delle sue istituzioni finanziarie, cioè la possibilità che i capitali destinati allo Stato vengano assegnati (in prevalenza) alla banche per la loro ricapitalizzazione;

insomma, appare evidente come una delle funzioni prioritarie dell'ESM, anche impiegando i soldi sottratti alla collettività, è quello di dare assistenza alle banche, o attraverso le banche, affinché non subiscano troppe sofferenze (men che meno il fallimento), nonostante non sempre paghino il conto per i danni provocati, e anzi (paradossalmente) i loro dirigenti ed esperti, alla faccia della crisi e dell'austerità, accumulano premi e guadagni vertiginosi senza che qualcuno esprima alcun rilievo, continuando incontrastati (e incoraggiati) ad imperversare nel sistema;

la nuova Autorità a cui gli Stati dell'area euro dovranno trasferire risorse illimitate (si parte con 700 miliardi di euro) risponde alle logiche proprie di una SpA; una SpA in cui chi conferisce più capitale comanda; che potrà dominare gli Stati dell'area euro, di cui avrà il controllo della politica economica nazionale; con una delega in bianco per gestire le ricchezze di un Paese; che ha il potere di chiamare gli Stati a rispondere ma che a sua volta non potrà essere chiamata a rispondere da alcuna istituzione; su cui nessuna legge nazionale avrà effetto, e verso cui nessun Governo attuale e futuro potrà agire; in cui nessun membro o dipendente di questa struttura sarà eletto dal popolo, né sarà responsabile nei suoi confronti; i cui organi, funzionari, dipendenti, beni, disponibilità e proprietà godono della totale immunità ed inviolabilità da ogni forma di giurisdizione;

zione; i cui affari godono della totale esenzione da qualsiasi imposizione fiscale; da utilizzare come strumento di conquista e sottomissione;

analizzando il testo del Trattato, è possibile apprezzare l'abilità (e astuzia) usata dal redattore nella scelta lessicale effettuata, facendo abbondante uso di termini adatti a descrivere ed evocare (in modo piuttosto sottile) l'idea e percezione positiva e benefica della «nascente istituzione», ed evitando totalmente l'impiego della parola «banca» per indicare il MES; infatti si trova 15 volte il vocabolo «meccanismo», 24 volte la parola «sostegno», 32 volte «condizioni» (che graveranno sulla collettività), 40 volte il termine «stabilità» (non nuovo ma sempre molto rassicurante), 54 volte la definizione «assistenza finanziaria» (il volto altruista e assistenziale) contro le 7 volte del termine «finanziamento» (meno gradevole al pubblico) e zero volte la parola banca (riferita al MES). A giudizio dell'interpellante, quest'ennesima istituzione finanziaria internazionale, che configura una nuova banca europea sovranazionale e permanente, assimilabile ad una società per azioni, sostituirà i compiti svolti dal Fondo europeo di stabilità finanziaria (EFSF) e dal meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (EFSM);

proprio gli oligarchi, che hanno prodotto la crisi in combutta con banche di affari ed agenzie di *rating* e fondi speculativi, avranno poteri enormi superiori a quelli dei Governi, democraticamente eletti, come si legge ancora nell'articolo di Piero Valerio, specie nel capitolo «Immunità e Privilegi»;

si legge infatti: «I beni, le disponibilità e le proprietà del MES, ovunque si trovino e da chiunque siano detenute, godono dell'immunità da ogni forma di giurisdizione. I beni, le disponibilità e le proprietà del MES non possono essere oggetto di perquisizione, sequestro, confisca, esproprio e di qualsiasi altra forma di sequestro o pignoramento derivanti da azioni esecutive, giudiziarie, amministrative o normative (...). I beni, le disponibilità e le proprietà del MES sono esenti da restrizioni, regolamentazioni, controlli e moratorie di ogni genere. Gli archivi del MES e tutti i documenti appartenenti al MES o da esso detenuti sono inviolabili. I locali del MES sono inviolabili. Il MES è esente da obblighi di autorizzazione o di licenza applicabili agli enti creditizi, ai prestatori di servizi di investimento o ad altre entità soggette ad autorizzazione o licenza o regolamentate secondo la legislazione applicabile in ciascuno dei suoi membri. I membri o gli ex membri del consiglio dei governatori e del consiglio di amministrazione e il personale che lavora, o ha lavorato, per o in rapporto con il MES sono tenuti a non rivelare le informazioni protette dal segreto professionale (...). Essi sono tenuti, anche dopo la cessazione delle loro funzioni, a non divulgare informazioni che per loro natura sono protette dal segreto professionale (il segreto professionale va bene per un operatore finanziario che lavora per i privati, ma non per chi lavora per un ente pubblico e statale). Nell'interesse del MES, i governatori, gli amministratori, il direttore generale e gli altri membri del personale godono dell'immunità di giurisdizione per gli atti da loro compiuti nell'esercizio ufficiale delle loro funzioni e godono

dell'inviolabilità per tutti gli atti scritti e documenti ufficiali redatti. (...) Nell'ambito delle sue attività istituzionali, il MES, i suoi attivi, le sue entrate, i suoi beni nonché le operazioni e transazioni autorizzate dal presente trattato sono esenti da qualsiasi imposta diretta. I membri del MES adottano, se del caso, le opportune disposizioni per condonare o rimborsare l'importo delle imposte indirette (a loro totale discrezione decidono se pagare o meno le tasse). I beni importati dal MES necessari all'assolvimento delle sue funzioni istituzionali sono esenti da ogni dazio e imposta all'importazione e da ogni divieto e restrizione all'importazione. Il personale del MES è soggetto all'applicazione di un'imposta interna sugli stipendi, salari e sugli emolumenti corrisposti dal MES, che sono quindi esenti dall'imposta nazionale sul reddito. Nessuna imposta di qualsivoglia natura è applicata a chiunque detenga le obbligazioni o i titoli emessi dal MES, compresi i relativi interessi o dividendi. Il consiglio dei governatori decide su qualsiasi controversia tra il MES e i suoi paesi membri, o tra i membri del MES, in relazione all'interpretazione e all'applicazione del presente trattato, compresa qualsiasi controversia sulla compatibilità delle decisioni adottate dal MES con il presente trattato. Se un paese membro del MES contesta la decisione del consiglio dei governatori, la controversia è sottoposta alla Corte di giustizia dell'Unione europea. La sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea è vincolante per le parti in causa, che adottano le necessarie misure per conformarsi entro il periodo stabilito dalla Corte», annullando di fatto la giurisdizione e lo stato di diritto nazionale;

insomma, una super banca sotto mentite spoglie, un meccanismo per il sostegno, la stabilità e l'assistenza finanziaria dei Paesi bisognosi alle condizioni delle banche, e dunque ecco il fondo salva Stati e salva banche,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che questa ennesima istituzione finanziaria internazionale, che configura una nuova banca europea sovranazionale e permanente, assimilabile ad una società per azioni, sostituirà i compiti svolti dal Fondo europeo di stabilità finanziaria (EFSF) e dal meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (EFSM), non con la finalità di salvare gli Stati sovrani in crisi, ma per offrire un lasciapassare a tecnocrati, banchieri ed oligarchi, che dopo aver prodotto la crisi in combutta con banche di affari, agenzie di *rating* e fondi speculativi, avranno poteri enormi superiori a quelli dei Governi, democraticamente eletti;

se risponda al vero che i beni, le disponibilità e le proprietà del MES, ovunque si trovino e da chiunque siano detenute, godano dell'immunità da ogni forma di giurisdizione, non possano essere oggetto di perquisizione, sequestro, confisca, esproprio e di qualsiasi altra forma di sequestro o pignoramento derivanti da azioni esecutive, giudiziarie, amministrative o normative, a differenza delle abitazioni in cui vivono i normali cittadini, che oltre a pagare le tasse, possono vederle espropriate in qualsiasi momento;

se sia vero che i beni, le disponibilità e le proprietà del MES siano esenti da restrizioni, regolamentazioni, controlli e moratorie di ogni genere, i cui archivi e documenti appartenenti, come i locali, siano soggetti all'inviolabilità;

se risponda al vero che il MES sia esente da obblighi di autorizzazione o di licenza applicabili agli enti creditizi, ai prestatori di servizi di investimento o ad altre entità soggette ad autorizzazione o licenza o regolamentate secondo la legislazione applicabile in ciascuno dei suoi membri e che i governatori, gli amministratori, il direttore generale e gli altri membri del personale godano dell'immunità di giurisdizione per gli atti da loro compiuti nell'esercizio ufficiale delle loro funzioni e godano dell'inviolabilità per tutti gli atti scritti e documenti ufficiali redatti;

se sia vero che gli attivi, le entrate, i beni nonché le operazioni e transazioni autorizzate dal presente trattato siano esenti da qualsiasi imposta diretta, decidendo a loro totale discrezione se pagare o meno le tasse, essendo i beni esenti da ogni dazio e imposta all'importazione e da ogni divieto e restrizione all'importazione;

se sia vero che alcuna imposta di qualsivoglia natura possa essere applicata a chiunque detenga le obbligazioni o i titoli emessi dal MES, compresi i relativi interessi o dividendi e che il consiglio dei governatori decida su qualsiasi controversia tra il MES e i suoi Paesi membri, o tra i membri del MES, in relazione all'interpretazione e all'applicazione del Trattato, compresa qualsiasi controversia sulla compatibilità delle decisioni adottate dal MES con trattato la cui decisione, se contestata, può essere sottoposta alla Corte di giustizia dell'Unione europea, con la cancellazione della giurisdizione e dello Stato di diritto nazionale;

se il Governo, che sottoporrà all'approvazione del Parlamento il Trattato, non abbia il dovere di informare i cittadini in merito alla cessione di sovranità all'ESM, evitando che siano solo le banche a beneficiare di queste decisioni;

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare il rischio della partecipazione «occulta» della criminalità organizzata ai grandi piani di finanziamento dell'ESM, informando compiutamente in quale modo la inviolabilità dei documenti possa incidere positivamente nel raggiungimento di tali obiettivi e se la segretezza non sia la peggiore nemica della trasparenza degli atti, che i cittadini europei hanno diritto di conoscere;

quali misure urgenti di propria competenza intenda attivare per evitare che le oligarchie finanziarie e le tecnocrazie possano creare «mostri giuridici» volti a tutelare se stesse e le burocrazie, legiferando contro i diritti dei popoli sovrani ed i consumatori, sempre più presi nel vortice di una crisi sistemica, prodotta da banche di affari, fondi speculativi ed agenzie di *rating*, i cui costi sono stati addossati ai cittadini.

(2-00492)

Interrogazioni

MASCITELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il dottor Carmine Tancredi, iscritto all'Albo dei dottori commercialisti, socio della società di consulenza amministrativa, fiscale e tributaria «Chiodi, Tancredi e *partners* " e, nel contempo, socio dello studio Chiodi-Tancredi, è stato nominato componente del consiglio di amministrazione della banca di Teramo, ricoprendo il posto che fu di suo zio Antonio Tancredi;

la banca di Teramo, identificata da sempre come la banca della famiglia Tancredi, ha chiuso il bilancio di quest'anno con una pesante perdita: il passivo, infatti, supera i 3 milioni di euro. Il dato è preoccupante, anche perché il capitale sociale è di poco più di 9 milioni di euro;

il commercialista Carmine Tancredi risulterebbe essere anche il procuratore delle due società cipriote coinvolte nel fallimento di Maurizio Di Pietro: all'interrogante risulta che dalle carte di una visura camerale di una delle due società, pubblicate di recente *on line*, emergerebbe che Carmine Tancredi sia il procuratore della «Dreamport Enterprises», con ampia delega ad operare per suo nome e conto, incluso il potere di versare presso la banca di Teramo il deposito provvisorio del capitale sociale;

la società cipriota «Dreamport Enterprise», che detiene il 99 per cento delle quote della Kappa immobiliare Srl (la società con sede legale nello studio commerciale Chiodi-Tancredi), risulterebbe coinvolta nel *crac* finanziario da oltre 3 milioni di euro che ha portato all'arresto di 4 imprenditori teramani, nel mese di gennaio 2012. Costoro sono stati arrestati al termine di una complessa e articolata indagine con l'ipotesi di fallimento controllato per distrarre beni, sistema finalizzato a svuotare società per poi portarle al fallimento;

ai sensi dello statuto della banca di Teramo, titolo VII «Consiglio di amministrazione», art. 32, lettera *b*), «coloro che non siano in possesso dei requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza determinati ai sensi dell'art. 26 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385», non possono essere nominati, e se eletti decadono;

ai sensi del decreto legislativo n. 385 del 1° settembre del 1993, art. 26, comma 1, «I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso banche devono possedere i requisiti di professionalità onorabilità e indipendenza stabiliti con regolamento del Ministro dell'economia e delle finanze adottato, sentita la Banca d'Italia, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400»;

il regolamento recante norme per l'individuazione dei requisiti di onorabilità e professionalità degli esponenti aziendali delle banche e delle cause di sospensione di cui al decreto ministeriale 18 marzo 1998, n. 161, emanato in attuazione del decreto legislativo citato, ribadisce, all'articolo 5, i requisiti di onorabilità per le cariche, comunque denominate, di amministratore, sindaco e direttore generale in banche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo valuti l'opportunità di segnalare alla Banca d'Italia l'avvenuta nomina, affinché possano eventualmente essere attivati i relativi poteri di vigilanza dell'Istituto sulla banca cooperativa di Teramo, anche alla luce della peculiare situazione economico-patrimoniale della stessa;

se risulti che la nomina del dottor Tancredi sia viziata da illegittimità, con particolare riguardo al profilo soggettivo dell'onorabilità e dell'integrità morale: elementi imprescindibili – non solo normativamente – per poter amministrare una banca di credito cooperativo, anche in relazione agli interessi dei clienti e risparmiatori loro malgrado coinvolti.

(3-02950)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 12 giugno 2012 è stato siglato da Poste italiane SpA e da UilPoste, Failp-Cisal, ConfsalCom e UglCom (il 22 per cento della rappresentanza sindacale in azienda) un accordo con il quale vengono fortemente penalizzati, nella valorizzazione della presenza in servizio, oltre 35.000 lavoratrici e lavoratori, tra i quali le donne in maternità. Queste ultime, al pari dei lavoratori in infortunio, dei malati di gravi patologie e di chi affronta ricoveri in ospedale, non avranno più diritto al *bonus* presenza pari a 140 euro annui;

le responsabili del Coordinamento nazionale donne di Sic Cgil e Slp Cisl hanno inviato al Ministro in indirizzo una lettera, per evidenziare il grave atto discriminatorio che l'accordo produrrebbe, considerato che il 53 per cento del personale di Poste italiane è composto da donne; hanno chiesto inoltre la revoca del «bollino rosa SONO»;

la società Poste italiane, infatti, ha ricevuto nel 2007, anno europeo contro le discriminazioni, il «bollino rosa SONO – Stesse opportunità nuove opportunità», progetto promosso dal Ministero finalizzato all'elaborazione di un *iter* di certificazione *standard* volto a promuovere interventi di politica attiva per l'occupazione di qualità delle donne, per l'emersione del lavoro non regolare e per la rimozione di ostacoli e discriminazioni che determinano differenze salariali di genere nel mondo del lavoro;

l'articolo 3 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, recante «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53», stabilisce un divieto di discriminazione per ragioni connesse al sesso, con particolare riguardo ad ogni trattamento meno favorevole in ragione dello stato di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive, ovvero in ragione della titolarità e dell'esercizio dei relativi diritti;

considerato che:

in un recente libro di Daniela Del Boca, Letizia Mencarini e Silvia Pasqua, dal titolo «Valorizzare le donne conviene. Ruoli di genere nell'economia italiana», si evidenzia come una delle ragioni principali per la bassissima partecipazione delle donne italiane è dovuta al fatto che un quarto delle donne occupate esce dal mercato del lavoro alla nascita del primo figlio. Tra le giovani sono addirittura in crescita le interruzioni del rapporto di lavoro, imposte dal datore di lavoro (oltre la metà del totale); a sperimentare le interruzioni forzate sono soprattutto le giovani generazioni (il 13,1 per cento tra le madri nate dopo il 1973) e le donne residenti nel Mezzogiorno. Le interruzioni, poi, si trasformano nella maggior parte dei casi in uscite prolungate dal mercato del lavoro: solo il 40 per cento delle donne uscite riprende il lavoro (il 51 per cento al Nord e il 23,5 per cento al Sud) . A fronte di ciò, appare evidente che il comportamento posto in essere da Poste italiane non fa che avvalorare i dati citati, e ciò appare ancora più grave tenuto conto che Poste italiane SpA è una società le cui partecipazioni sono detenute per il 65 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e per il 35 per cento dalla Cassa di depositi e prestiti;

quanto accaduto non può non riportare all'attenzione il problema del divario retributivo di genere, o *gender pay gap*. Il divario salariale tra uomini e donne riflette le discriminazioni e le disuguaglianze attualmente esistenti sul mercato del lavoro che, di fatto, colpiscono soprattutto le donne. Per effetto del divario retributivo, il guadagno delle lavoratrici è minore lungo l'intero arco della vita;

il 22 maggio 2012, in sede di esame del disegno di legge recante «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita», presso l'11^a Commissione permanente del Senato (Lavoro, previdenza sociale), è stato approvato l'ordine del giorno G/3249/13/11, a prima firma dell'interrogante, con cui si impegna il Governo a definire e programmare, d'intesa e in stretta collaborazione con le parti sociali, entro un anno dalla data di approvazione del disegno di legge, misure concrete volte a conseguire entro il 31 dicembre 2016 il definitivo superamento per ciascun settore lavorativo del divario retributivo tra uomini e donne,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo relativamente alla vicenda riportata in premessa, e se non intenda valutare l'assunzione di iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e prerogative, volte a rimuovere l'ennesima discriminazione che colpisce le donne lavoratrici e madri;

se non ritenga opportuno intervenire urgentemente, non solo revocando il riconoscimento «bollino rosa» attribuito a Poste italiane SpA, ma anche tutelando e garantendo sia il diritto alla maternità sia il diritto alla salute del personale impiegato presso Poste italiane;

se siano allo studio, in attuazione di quanto contenuto nell'ordine del giorno citato, misure volte al definitivo superamento del *gender pay gap*.

(4-07772)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

si chiama rifiuto qualsiasi sostanza o oggetto derivante da attività umane o da cicli naturali, abbandonato o destinato all'abbandono (decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982);

è noto che si producono sempre più rifiuti, circa un chilogrammo al giorno a testa e che una famiglia di tre o quattro persone ne produce in un anno più di una tonnellata;

in Italia vengono prodotti circa 20 milioni di tonnellate di rifiuti urbani ogni anno, che in volume diventano 125 milioni di metri cubi (un grattacielo di 42 piani a base quadrata, con il lato di un chilometro);

numerosi organi di stampa continuano ad occuparsi dell'emergenza rifiuti: si tratta di un problema che, in Italia e soprattutto nel Lazio, ha assunto negli ultimi anni proporzioni tali da diventare drammatico, non solo dal punto di vista ecologico e sanitario, ma anche delle tensioni sociali;

è evidente che si tratta, tra l'altro, di un problema in costante aumento: più cresce il «benessere» più aumenta la produzione di rifiuti. Finora la principale soluzione allo smaltimento di queste tonnellate di immondizia è stata quella della discarica (vi si smaltisce in Italia circa l'80 per cento del totale dei rifiuti solidi urbani, mentre il resto va per lo più negli inceneritori);

secondo quanto si apprende dalla lettura di un articolo de «la Repubblica» del 12 giugno 2012, in un'audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, un direttore tecnico della società che gestisce la discarica di Malagrotta avrebbe dichiarato che l'Ama, l'azienda incaricata della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti del Comune di Roma, per risparmiare, invierebbe tonnellate di rifiuti non trattati direttamente in discarica, e non negli impianti di trattamento e trasformazione;

i due impianti di trattamento meccanico biologico dei rifiuti funzionano, conseguentemente, al 50 per cento, solo perché l'Ama non consegnerebbe i rifiuti trattabili sufficienti, preferendo mandarli in discarica per risparmiare;

l'azienda avrebbe immediatamente smentito e sottolineato come in realtà il malfunzionamento della discarica derivi dal fatto che gli impianti non funzionano la domenica, in quanto manca, a tal fine, l'autorizzazione della Regione;

considerato che:

la cattiva gestione dell'emergenza rifiuti si riverbera sul diritto alla salute di tutti i cittadini coinvolti e in particolar modo su quello degli abitanti di Malagrotta che, in base ad uno nuovo studio epidemiologico della

Regione Lazio, a causa delle drammatiche condizioni dell'ambiente in cui vivono, hanno maggiori rischi di ammalarsi di cancro alla laringe e al cervello;

secondo lo studio, frutto di mesi di rilevazioni sul territorio e di monitoraggi dell'aria vicino alla cosiddetta discarica dei veleni, la zona di Malagrotta sarebbe gravemente compromessa;

il *dossier*, tra l'altro, sarebbe già stato depositato nei giorni scorsi in procura, dove i magistrati hanno aperto un fascicolo in relazione a quattro casi di morti sospette per tumore, registrate tra il 2008 e il 2010, tra gli abitanti di Malagrotta, Massimina e Ponte Galeria;

lo stesso giorno il quotidiano «la Repubblica» pubblicava un altro articolo, intitolato «Inchiesta sulle morti sospette, ecco il *dossier*. Più casi di tumore vicino alla discarica Nell'indagine della procura acquisito il nuovo studio epidemiologico della Regione Lazio. Per i residenti maggiori rischi di ammalarsi di cancro alla laringe e al cervello» proprio relativo ai gravi rischi per la salute dei cittadini che risiedono nelle vicinanze della discarica;

l'articolo narra come lo studio abbia rilevato che i residenti della zona coinvolta hanno la possibilità di contrarre un cancro alla laringe, al pancreas o al cervello con una percentuale superiore del 3-4 per cento rispetto al resto dei cittadini della capitale. Lo stesso accade per le malattie cardiovascolari o per quelle alle vie respiratorie;

nonostante i ricercatori abbiano rilevato che restano ancora da appurare le cause effettive di questa maggiore probabilità di contrarre tumori o malattie, è evidente che occorre cercare di risolvere la problematica in tempi celeri, a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente;

si tratta di fatti gravi e allarmanti che, ad avviso dell'interrogante, confermano ancora una volta la cattiva gestione dell'emergenza rifiuti nell'intero Paese e nel Lazio in particolare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti urgenti si intendano adottare, al fine di risolvere la situazione.

(4-07773)

GALLONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che gli utenti che utilizzano i collegamenti ferroviari Bergamo-Milano, ormai da lungo tempo, registrano condizioni igienico-sanitarie, assolutamente deficitarie, aggravate dal malfunzionamento dei condizionatori d'aria e dall'inadeguatezza del numero dei posti a sedere rispetto al numero dei passeggeri, in gran parte pendolari;

considerato che:

l'aria condizionata non è presente, oppure non funziona, su tutte o quasi tutte le carrozze dei treni che collegano Bergamo a Milano e tale grave disservizio crea notevoli disagi soprattutto nei mesi estivi;

i finestrini delle carrozze sono «sigillati» ovvero non possono essere aperti, proprio in virtù del fatto che, al loro interno, dovrebbe sempre

funzionare l'aria condizionata; i passeggeri, quindi, sono costretti a viaggiare «ingabbiati» per tutta la durata del percorso, privi anche di un salubre riciclo dell'aria;

nelle medesime carrozze le condizioni climatiche sono pessime anche nei mesi invernali;

molto spesso perfino le condizioni igieniche in cui versano le carrozze risultano del tutto insufficienti, a volte fino al punto di suscitare addirittura quasi un senso di nausea;

all'interrogante risulta che nessuna delle nuove carrozze acquistate per migliorare la qualità dei servizi ferroviari sarebbe destinata ai treni locali o interregionali;

l'età media delle carrozze attualmente in circolazione, come dichiara TreNord, è di 30 anni;

il numero delle carrozze, inoltre, è limitato anche in relazione alla carenza di personale a bordo dei treni. Per regolamento, infatti, se è presente solo il capotreno, ci possono essere al massimo solo 5 carrozze aperte;

la mancanza di personale e di controlli nei treni agevola, inoltre, anche il proliferare di comportamenti illegali e scorretti: accattonaggio, viaggiatori senza biglietto, persone con i piedi sui sedili. È sempre più frequente, infine, che i vecchi convogli siano eletti a dimora da sempre più numerosi *homeless*;

a fronte di investimenti notevoli come quelli per il raddoppio della tratta Bergamo-Treviglio e il quadruplicamento della tratta Treviglio-Milano, i tempi di percorrenza sono rimasti invariati. L'unica previsione di miglioramento riguarderebbe l'inserimento di 2 treni veloci al giorno che probabilmente non potrebbero essere usati dai pendolari né per gli alti costi, né per le fasce orarie, e che permetterebbero un risparmio di circa 7 minuti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se ritenga di doversi adoperare al fine di recuperare urgentemente gli investimenti necessari per migliorare questa situazione;

se ritenga di dover intervenire nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni al fine di conseguire un miglioramento delle condizioni di viaggio dei pendolari delle tratte citate;

se ritenga doveroso prestare la massima attenzione affinché Trenitalia rispetti gli impegni assunti nell'ambito degli accordi relativi alle tratte citate.

(4-07774)

BIANCONI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

in tema di riordino degli uffici giudiziari è intervenuta la legge delega per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, prevista dal decreto-legge n. 138 del 2011 (cosiddetta manovra bis), convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148;

la lettera della legge non prevede la soppressione automatica dei tribunali cosiddetti minori ma anzi elenca precisi criteri di valutazione quali: estensione del territorio; numero degli abitanti; carichi di lavoro; indice delle sopravvenienze; specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale; tasso d'impatto della criminalità organizzata;

la provincia di Forlì-Cesena risulta essere composta dal comprensorio di Forlì (popolazione di 188.703 persone), dove ha sede la locale sezione del tribunale, e dal comprensorio di Cesena (popolazione di 209.532 persone), dove ha sede la sezione staccata del tribunale di Forlì:

in entrambi i comprensori vi sono territori di montagna e fu proprio per ovviare ai disagi, non solo delle parti interessate alle singole vertenze ma anche di testimoni, pubblici ufficiali e chiunque altro svolga servizio di giustizia, che venne creata la sede di Cesena distaccata dal tribunale di Forlì;

con riferimento ai medesimi criteri a Cesena sono presenti anche gli uffici del giudice di pace e la sezione staccata degli Uffici notificazioni esecuzioni e protesti (UNEP);

il palazzo di giustizia del tribunale di Forlì non è sufficientemente ampio per accogliere il personale e le attrezzature della sede di Cesena, e pertanto si dovrebbe provvedere a onerosi affitti e ristrutturazioni, quando invece oggi per la sede di Cesena l'amministrazione della giustizia non paga alcun canone essendo l'immobile di proprietà comunale;

dal punto di vista logistico la sede di Cesena risulta meglio ubicata rispetto a quella di Forlì, in quanto può disporre di ampia disponibilità di parcheggi nelle zone limitrofe e facilmente raggiungibile a piedi dalla stazione ferroviaria e dal capolinea degli autobus extraurbani;

il trasferimento della sede distaccata del tribunale comporterebbe anche il trasferimento della locale sede operativa degli ufficiali giudiziari i quali, per lo svolgimento delle loro funzioni nei comuni del comprensorio cesenate sarebbero gravati da costi aggiuntivi per viaggio e altre spese connesse;

già l'8 marzo 2012 l'interrogante nel corso di un incontro presso gli uffici del Ministero della giustizia per sollecitare una revisione circa i criteri di calcolo delle iscrizioni *pro capite* per quanto riguarda gli uffici del giudice di pace, aveva evidenziato che le cause *pro capite* effettive, calcolate cioè in base ai giudici di pace in servizio e non sulla pianta organica, ammontavano a 1.001,25, e cioè più del doppio del valore soglia individuato dagli uffici del Ministero;

le cause trattate e i carichi di lavoro sono pressoché omogenei in entrambi i comprensori. A tal fine si elencano solo alcuni macrodati riferiti all'ultimo anno disponibile: civile, tribunale Forlì: 2.735; civile, sezione distaccata di Cesena: 3.167; penale collegiale, tribunale di Forlì: 101; penale monocratico, tribunale di Forlì: 950; penale monocratico, sezione distaccata di Cesena: 799; UNEP, Forlì: atti 44.000; UNEP, Cesena: atti 40.500; avvocati con studio nel comprensorio di Forlì: 429; avvocati con studio nel comprensorio di Cesena: 388,

si chiede di conoscere:

quale sia l'intendimento dei Ministri in indirizzo in ordine alle problematiche esposte;

se corrisponda al vero che, in previsione della soppressione della sezione staccata di Cesena, sono in corso trattative per acquisire locali in locazione nella città di Forlì, in cui collocare gli uffici del giudice di pace, e se siano in programma interventi di ristrutturazione nella sede del tribunale di Forlì per ospitare gli uffici trasferiti da Cesena;

se non ritengano che quest'ultima ipotesi mal si concilierebbe con i principi della *spending review* sostenuti dal Governo e votati dal Parlamento;

se non ritengano che alla luce dei dati esposti debbano rimanere in funzione tutti gli uffici giudiziari attualmente collocati a Cesena.

(4-07775)

FLERES. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte di sabato 23 giugno 2012 nel centro storico di Caltagirone (Catania), in un locale all'aperto gremito di gente un uomo ha lanciato dell'acido tra la folla;

il vile e scellerato gesto ha provocato 16 giovani vittime, che tempestivamente soccorse e trasportate nei nosocomi più vicini hanno riportato gravi ustioni sulla faccia e sul corpo, rischiando di rimanere sfregiati nella testa e nel volto;

lo sconsiderato colpevole, dileguatosi tra la folla, ha fatto perdere le proprie tracce, scappando a bordo di un motorino prima dell'arrivo delle Forze dell'ordine;

a tale proposito, pare che ad una prima richiesta di intervento rivolta alla Polizia di Stato, sia stato risposto con un diniego, invitando i concitati cittadini a rivolgersi ai Carabinieri; la sorprendente risposta che sarebbe stata fornita dalla Polizia di Stato ha lasciato sgomenti ed è apparsa inaccettabile alla luce della grave situazione d'emergenza;

il rifiuto della polizia, ove confermato, apparirebbe inspiegabile, tanto più se si pensa che la Forza dell'ordine è sempre stata presente e solerte nell'intervenire sul territorio;

comunque, ciò che rileva negativamente sarebbe la conseguenza del rifiuto del pronto intervento della Polizia, cioè il notevole ritardo nel ripristinare l'ordine e la pubblica sicurezza, essendo stato necessario rivolgersi ai Carabinieri con un inevitabile prolungarsi dei tempi d'azione, i cui danni sono stati in parte attenuati grazie alla spontanea iniziativa di alcuni cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e se non intenda intervenire al fine di accertare la vera sequenza degli stessi, l'eventuale rifiuto di intervenire da parte del distretto di Polizia avvertito, nonché l'esistenza di una responsabilità nel ritardo di intervento delle Forze dell'ordine.

(4-07776)

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la galleria di Valsolda è un'opera attesa da decenni dalla popolazione dei territori interessati ed ha una lunghezza di 3 chilometri e 700 metri sulla via che collega la cittadina ticinese di Gandria con il Comune di Porlezza (Como);

l'opera sembrerebbe in dirittura d'arrivo ma, in questo caso, il condizionale è d'obbligo: secondo le notizie apparse in questi giorni sulla stampa locale, il cantiere sarebbe a rischio paralisi;

il cantiere infatti risulterebbe chiuso a causa del mancato pagamento da parte di Anas di lavori per circa 7 milioni di euro, corrispondenti a 5 mesi di attività a favore della ditta incaricata «Icg 2 Inpes», associazione temporanea di imprese che si occupa di terminare i lavori;

questa improvvisa interruzione è l'ultima di una lunga serie; solo durante lo scorso anno l'apertura della galleria è stata rinviata ben quattro volte;

si rischia di rinviare ulteriormente e a tempo indeterminato l'inaugurazione dell'infrastruttura, prevista per il prossimo 1° luglio 2012, nonostante manchino solo delle opere di contorno per rendere la galleria agibile, per di più con la stagione estiva ormai avviata, con conseguente incremento di flusso turistico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire tempestivamente presso la competente Anas al fine di sbloccare il pagamento dei lavori sin qui svolti dalla ditta incaricata per la galleria di Valsolda, opera strategica lungamente attesa dal territorio, che rischia di essere rimandata *sine die*, quando ormai i lavori sono in fase di ultimazione.

(4-07777)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Governo giapponese ha disposto, nei giorni scorsi, il riavvio dei reattori 3 e 4 della centrale nucleare di Oi. Il via libera definitivo, secondo la televisione pubblica «Nhk», è maturato davanti al vertice avuto tra il *premier* giapponese e alcuni suoi Ministri coinvolti nella politica atomica, tra cui quello dell'industria e quello dell'emergenza nucleare;

tale decisione sta provocando numerose proteste da parte della popolazione. La più importante iniziativa antinucleare è quella portata avanti da «Sayonara Gempatsu» (addio nucleare). Questo è il nome del movimento civico che, a partire dalla drammatica sciagura nucleare di Fukushima, ha promosso una petizione popolare contro il nucleare in Giappone;

principale promotore della suddetta iniziativa è lo scrittore ?e Kenzabur?: «Dall'incidente di Fukushima abbiamo capito che non si può convivere con il nucleare», ha dichiarato alla stampa lo scorso 15 giugno l'autore premio Nobel per la letteratura nel 1994. Poco prima, insieme agli altri promotori aveva consegnato al capo di gabinetto della Presidenza

del Consiglio giapponese le prime 6.450.000 firme raccolte per dire «no» al nucleare;

oltre a economisti, giornalisti e intellettuali e a semplici cittadini, anche l'ex *premier* giapponese, Kan Naoto, ha deciso di supportare l'attività di «Sayonara Gempatsu», che per il prossimo 16 luglio ha indetto una grande manifestazione antinucleare nel parco di Yoyogi a Tokyo;

da questa manifestazione, oltre a ricordare che l'80 per cento dei giapponesi sarebbe contrario al nucleare, verranno rilanciate le tre richieste fondamentali: completo smantellamento delle centrali attualmente spente e interruzione di ogni progetto per la costruzione di nuove centrali; interruzione e divieto dell'attività della centrale nucleare di Monju (centrale nucleare cosiddetta «autofertilizzante veloce», situata sempre nella prefettura di Fukui e capace di raggiungere alti livelli di efficienza producendo più combustibile di quanto ne consuma) e di tutti gli impianti di trattamento del plutonio; investimenti in energie naturali, rinnovabili e sostenibili;

si evidenzia che a sostegno dell'iniziativa di «Sayonara Gempatsu» in Italia è stata promossa la sottoscrizione dell'appello «per una moratoria nucleare in Giappone» a cura di cittadini e scienziati italiani e giapponesi residenti in Italia, con il sostegno di organizzazioni sociali e ambientaliste, tra cui Isde-medici per l'ambiente, Legambiente, Wwf, Italia nostra. I promotori ritengono che la riattivazione delle centrali nucleare non riguarda solo il Giappone, ma l'intera comunità internazionale. Nel giro di pochi giorni sono state raccolte le prime 3.700 firme;

si sottolinea che nonostante i promotori dell'iniziativa italiana avessero fatto richiesta, all'ambasciata del Giappone in Italia, di avere un incontro per il 12 giugno, anniversario del *referendum* contro il nucleare in Italia, incomprensibilmente non solo la delegazione – due cittadini italiani e due giapponesi – non è stata ricevuta ma, fatto ancora più grave, non hanno avuto la possibilità di ottenere una qualsiasi ricevuta della consegna delle suddette firme;

è del tutto evidente che si è trattato di un atteggiamento incomprensibile e arrogante verso un'azione pacifica e democratica di cittadini italiani e di cittadini giapponesi residenti in Italia,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda immediatamente attivarsi, attraverso i canali diplomatici, affinché sia data la possibilità ad una delegazione dei rappresentanti dell'iniziativa «per una moratoria nucleare in Giappone» di poter consegnare all'ambasciatore giapponese in Italia le 3.700 firme raccolte.

(4-07778)

SERRA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi anni si osserva, negli scrutini per merito comparativo ai fini della promozione al ruolo di dirigente ed alla qualifica di dirigente superiore della Polizia di Stato, come la valutazione discrezionale da parte dell'amministrazione sulla qualità delle funzioni svolte e sull'attitudine a svolgere le funzioni proprie della qualifica da conferire abbia acquisito

un rilievo sempre maggiore e determinante, a discapito del dato oggettivo risultante dai precedenti di servizio e dagli altri titoli oggetto di valutazione;

ne consegue che, sempre più spesso, funzionari e dirigenti, con notevole anzianità di servizio e molto titolati, si vedono scavalcati nella graduatoria finale da colleghi con anzianità di servizio notevolmente inferiori e meno titolati. Si crea in tal modo un vero e proprio scollamento tra «giudizio obiettivo» e «giudizio discrezionale» del candidato, tra i quali il secondo è diventato puntualmente determinante, snaturandosi l'istituto stesso dello scrutinio, la cui peculiare finalità è quella di valutare comparativamente i meriti dei diversi partecipanti;

ad un sommario esame, la categoria attitudinale oggi pesa formalmente per 24 punti su un totale di 100. Se, tuttavia, si esamina il contenuto reale delle altre voci di giudizio, si capisce bene che di fatto essa pesa molto di più ed addirittura costituisce il voto interamente determinante nello scrutinio. Infatti, ben 57,50 punti della categoria I sono matematicamente collegati ai rapporti informativi che, notoriamente, per i funzionari e dirigenti sono decisamente allineati sui livelli massimi, con pochissime eccezioni per ogni scrutinio, quindi 57,50 punti costituiscono una sorta di base comune per quasi tutti gli scrutinandi. Un'altra base comune a quasi tutti gli scrutinandi sono i 6 punti del coefficiente di anzianità, chiamata categoria IV (categoria derivante da disposizione di legge e quindi non modificabile);

le categorie a parametri «obiettivi» che creano la reale distinzione tra gli scrutinandi, attualmente, sono la II (particolari incarichi e servizi svolti), per un massimo di 3 punti, e la III (altri titoli quali lavori originali elaborati per il servizio, pubblicazioni scientifiche, corsi professionali eccetera) per un massimo di 9,50 punti. A proposito di queste due categorie, va però rimarcato che a ciascun titolo i criteri di scrutinio attualmente vigenti assegnano solo pochi centesimi di punto (mediamente tra 0,05 e 0,15) e che inoltre esistono degli sbarramenti di punteggio nelle varie sottocategorie, per cui, di fatto, le due dette categorie, anche sommate, non valgono mai più di 2 o 3 punti al massimo, ed il punteggio limite di 12,50 è puramente teorico. Non è affatto infrequente il caso di soggetti promossi, pur con punteggi di 0 punti, sia nella II che nella III categoria di giudizio;

è di tutta evidenza, quindi, che per gli scrutinandi, livellati alla base per circa 63,50 punti e con punteggi di 2 o 3 punti al massimo nel totale delle categorie relative ai titoli di servizio, il punteggio attitudinale, svincolato da ogni parametro oggettivo desumibile dal fascicolo personale, ricopre un peso interamente determinante;

tale squilibrio nel peso delle categorie è stato ulteriormente accentuato negli ultimi anni perché, fermo restando il punteggio massimo della categoria discrezionale (24 punti), è stata accresciuta la, per così dire, «base comune» dei rapporti informativi (passata da 55 a 57,50 punti), mentre sono stati ridotti i punteggi dei «Particolari incarichi e servizi» (ri-

dotti dai precedenti 4 punti agli attuali 3) e degli «altri titoli» (ridotti dai precedenti 11 punti agli attuali 9,50);

l'inevitabile corollario di tale quadro regolamentare è che ad ogni selezione l'amministrazione, mediante un giudizio che oscilla anche di parecchi punti e che sfrutta l'intera scala di 24 punti, è in grado di scegliere con potere discrezionale chi dovrà essere promosso e chi no, semplicemente aggiungendo o levando punti (unità di punteggio) nella categoria discrezionale, di fronte alle quali i pochi decimi o centesimi di punto delle categorie di titoli valutabili sulla scorta di parametri obiettivi non sono idonei a produrre alcun apprezzabile effetto. Per dirla con una parola efficacemente utilizzata dalla giurisprudenza amministrativa, sempre più spesso chiamata a pronunciarsi su ricorsi in materia di avanzamento e promozioni, il punteggio interamente discrezionale «sterilizza» i punteggi delle altre categorie;

accade, quindi, che alcuni funzionari i quali, magari sulla scorta di precedenti selezioni, si attendevano di entrare in graduatoria, si ritrovano superati da colleghi, spesso più giovani che, anche in assenza di titoli di servizio valutabili, beneficiano di «voli pindarici» sorretti da un ottimo giudizio attitudinale, obiettivamente non riscontrabile, spesso avulso dal complesso degli altri titoli e in tali casi privo di motivazioni correlate al caso concreto. Conseguentemente, è anche in forte crescita il connesso contenzioso giurisdizionale, in quanto da diversi anni ogni scrutinio per la promozione «lascia sul campo» diversi funzionari o dirigenti che si ritengono ingiustamente scavalcati nell'ambito della procedura illegittimamente ed iniquamente condotta;

si rende necessario ed inevitabile, oggi, anche alla luce della sempre più avvertita esigenza di una gestione della cosa pubblica imparziale, meritocratica e meno personalistica, introdurre dei criteri di scrutinio più equi, che assegnino punteggi nettamente prevalenti ai precedenti di servizio e agli altri titoli di servizio aritmeticamente soppesabili, rispetto ai quali il giudizio discrezionale assuma una valenza accessoria rispetto a posizioni interamente comparabili e di pari prestigio professionale;

al riguardo vi è un profondo malessere certificato anche da una ricerca scientifica, promossa dall'Associazione nazionale funzionari di polizia, ed effettuata dal sociologo Francesco Carrer mediante analitici strumenti d'indagine su di un campione di 1.000 funzionari, pubblicata nel volume «I Funzionari di Polizia di Stato, analisi su una professione», edizioni Franco Angeli, Milano,

si chiede di sapere quali azioni e quali correttivi il Ministro in indirizzo intenda adottare per modificare i criteri di valutazione per la promozione a primo dirigente ed a dirigente superiore della Polizia di Stato per riconoscere la fatica, i sacrifici ed il merito nella progressione di carriere dei funzionari di polizia, in modo da rendere trasparente l'azione dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

(4-07779)

MARINO Ignazio, FERRANTE, MARITATI, RIZZI, PARAVIA, MARINARO, VITA, PORETTI, MUSI, DELLA SETA, TOMASSINI, DELLA MONICA, GUSTAVINO, CASSON, LEGNINI, OLIVA, MASCIPELLI, PINZGER, CHITI, CHIAROMONTE, GALPERTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è dal 14 gennaio 2011 che sulla *Gazzetta Ufficiale* è stata pubblicata la legge 30 dicembre 2010, n. 240, recante «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario»;

all'articolo 20, comma 1, della stessa legge, rubricato «Valutazione tra pari per la selezione dei progetti di ricerca», è stabilito che «Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (...) entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, si provvede (...), per un periodo sperimentale di tre anni ad applicare il principio della tecnica di valutazione tra pari, svolta da comitati composti per almeno un terzo da studiosi operanti all'estero, ai fini della selezione di tutti i progetti di ricerca»;

considerato che:

non solo i 60 giorni fissati sono trascorsi, invano, ma si è perso più di un anno senza che abbia visto la luce il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri perché si procedesse con l'applicazione del principio della tecnica di valutazione tra pari nell'esame dei progetti di ricerca;

il ritardo grave cui si assiste non può che generare preoccupazione ed incertezza tra tutti coloro che operano nell'ambito della ricerca scientifica e, più in generale, tra quelli che avevano salutato l'approvazione delle norme come un importante e positivo approdo verso una pratica nuova di sostegno a progetti di ricerca valutati con criteri più moderni e oggettivi, senza rischi di parzialità di sorta,

si chiede di sapere:

a che punto sia l'elaborazione del testo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, atteso che i tempi tecnici stabiliti con la disposizione citata per redigerlo sono abbondantemente superati;

se non si ritenga opportuna un'attenzione più vigile e una diversa celerità da parte del Ministero competente perché si possa procedere senza ulteriore indugio a rispettare una disposizione varata dal Parlamento, attuando quanto da essa prescritto.

(4-07780)

RUSSO, BRUNO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la relazione del Capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, audito il 9 e il 15 maggio 2012 in 2^a Commissione permanente (Giustizia), al Senato, ha evidenziato che due sono i principali obiettivi che il Ministero intende perseguire: la ridefinizione di circondari dei tribunali ordinari e realizzazione di risparmi di spesa attraverso il contestuale incremento dell'efficienza;

tali obiettivi dovranno essere perseguiti attraverso il bilanciamento dei due criteri dettati dall'art. 1, comma 2, lettere *a)* e *b)*, della legge delega: riduzione del numero dei tribunali e rispetto dei criteri «oggettivi ed omogenei» (estensione del territorio, numero degli abitanti, carichi di lavoro, indice delle sopravvenienze, specificità territoriali, tasso d'impatto della criminalità organizzata, razionalizzazione delle aree metropolitane), che consentono non tanto l'individuazione del numero dei tribunali da ridurre, ma la ridefinizione dell'assetto territoriale degli uffici giudiziari attraverso la revisione delle circoscrizioni;

il raggiungimento di tali risultati deve essere temperato attraverso l'inderogabile mantenimento di non meno di 3 degli attuali tribunali per ciascun distretto di Corte d'appello;

ha anche segnalato che, con tutta probabilità, il tribunale di Orvieto, a vantaggio del tribunale di Spoleto, rischierà di essere «tagliato» in ossequio a quanto sopra;

considerato che:

il tribunale di Orvieto, dai dati risultanti dagli atti della commissione istituita dal Consiglio nazionale forense e dalla relazione annuale redatta dal Presidente della Corte d'appello di Perugia inerenti allo stato della giustizia in Umbria, mostra tuttavia una considerevole efficienza sia nel penale che nel civile, riuscendo nel consuntivo a ridurre le pendenze iniziali ad un numero di giudizi sopravvenuto diversamente a quello, per esempio, di Spoleto, il tutto con costi per la collettività decisamente inferiori (circa 7 volte in meno) e con una durata dei procedimenti inferiore di più di un terzo del tempo riscontrato nel tribunale di Spoleto;

la distanza da Orvieto a Terni (tribunale accorpante) è decisamente maggiore rispetto a quella da Spoleto al capoluogo di provincia;

il circondario del tribunale di Orvieto è territorialmente molto più esteso rispetto a quello di Spoleto;

l'eventuale accorpamento del tribunale di Orvieto a quello di Terni provocherebbe un inevitabile congestionamento del servizio giustizia nell'intera Regione,

si chiede di sapere se il Governo voglia rendere noti i criteri adottati nell'indicazione di Orvieto quale circondario di tribunale eventualmente da accorpare con il tribunale di Terni.

(4-07781)

MARINO Ignazio, MAGISTRELLI, VITA, MARITATI, SERRA, FERRANTE, DELLA MONICA, GIAI, OLIVA, PINZGER. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in Italia i 12 Centri di identificazione e di espulsione (Cie) esistenti hanno il compito di assicurare, a coloro che vengono ospitati, vitto e alloggio, abiti e biancheria, lenzuola, assistenza medica ed infermieristica, consulenza legale ed insegnamento della lingua, sostegno sociale, mediazione culturale, attività ricreativa, diaria quotidiana, pulizia di ambienti interni ed esterni;

per l'osservanza dei propri obblighi di funzionamento e di gestione, i Cie devono disporre di risorse certe e sufficienti che li rendano organizzativamente idonei, così come viene richiesto anche dalla Corte di giustizia europea e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo;

considerato che:

appare del tutto inadeguata e allarmante l'impostazione dei nuovi bandi di gara per l'affidamento dei servizi che i Cie devono predisporre, organizzare e garantire;

il ricorso a gare che prevedono il massimo ribasso rispetto alla base d'asta, già quasi dimezzata in relazione al costo medio giornaliero *pro capite*, comporta un servizio di qualità inevitabilmente scadente;

l'esito prevedibile non può che essere un peggioramento delle condizioni delle persone ospitate nei Cie, nonché di coloro che vi lavorano atteso che, per rientrare nei costi di gestione e per realizzare margini di profitto, i gestori dei servizi verranno spinti a risparmiare anche sulle retribuzioni e sulle tutele contrattuali dei lavoratori,

si chiede di sapere se non si ritenga urgente, ragionevole e doveroso procedere ad una seria riconsiderazione dei criteri seguiti dalle Prefetture per ottemperare al loro adempimento di competenza in materia di funzionamento e gestione dei Cie.

(4-07782)

BELISARIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 407 Basentana si sviluppa interamente in Basilicata e rappresenta un'arteria stradale fondamentale per la viabilità regionale, in quanto mette in collegamento il Tirreno e lo Jonio, congiungendo l'A3 Salerno-Reggio Calabria alla strada statale 106 Jonica. Il tracciato ha un'estensione di 100 chilometri e si presenta a due carreggiate, con due corsie per ogni senso di marcia. L'arteria si sviluppa su un percorso caratterizzato da curve molto pericolose e ciò incide fortemente sui livelli di sicurezza e la velocità di marcia: il limite di velocità massimo consentito è di 110 chilometri orari su brevissimi tratti; molto frequente è il limite di velocità di 90 chilometri orari; in provincia di Matera, in corrispondenza di alcune curve e svincoli, è posto il limite di 80 chilometri orari; in provincia di Potenza al limite di 90 chilometri orari si alterna il limite di 70 chilometri orari;

numerose sono le interruzioni che, di volta in volta, per cause differenti – si tratti di lavori in corso o di eventi franosi –, ormai da anni impediscono il normale attraversamento dell'arteria;

il 1° marzo 2011 la statale 407 Basentana è stata chiusa al traffico, in entrambe le direzioni, al chilometro 37,530 nel Comune di Calciano, in Provincia di Matera, a causa del cedimento di una pila del viadotto 'Calciano 2' che ha provocato l'abbassamento dell'impalcato di circa 2 metri. Successivamente, le campate del viadotto sono state abbattute e il 26 marzo 2011 è divenuta nuovamente percorribile in entrambe le direzioni ma solo attraverso un cambio di carreggiata. Dal marzo 2011, dunque,

la «Basentana» è priva di viadotto e non si hanno notizie sulla ricostruzione dello stesso viadotto abbattuto;

sempre sulla strada statale 407, la galleria di Ferrandina è in manutenzione da mesi e non si riesce a capire a che punto si trovi lo stato di avanzamento dei lavori. All'altezza della citata galleria, in direzione di Potenza, vi è una deviazione sulla strada parallela alla statale 407, che versa in pessimo stato, con un manto stradale totalmente dissestato, a cui si aggiungono vere e proprie voragini suscettibili di generare gravi incidenti;

non si può tralasciare, inoltre, che tale arteria è già stata più volte teatro di numerosi incidenti, anche mortali, e che più volte è stata segnalata all'Anas la necessità di intervenire per la manutenzione della strada;

considerato che:

il 29 maggio 2012, in risposta all'atto di sindacato ispettivo 5-05939, presentato presso la Camera dei deputati, relativo al viadotto della strada statale 407 Basentana nei pressi di Calciano, il Sottosegretario allo sviluppo economico, Massimo Vari, ha dichiarato che «si sono concluse le attività di progettazione esecutiva per il ripristino strutturale degli elementi, danneggiati dall'alluvione del marzo 2011, del viadotto "Calciano II» (pila 3, campate 13 e 14), lungo la strada statale n. 407 "Basentana". L'intervento consiste nella ricostruzione "ex novo« della pila e delle due campate, demolite per evitare ulteriori crolli, con possibili danni alle altre strutture del viadotto. L'importo complessivo dell'intervento è di circa un milione di euro e verrà finanziato con fondi Anas dedicati ai lavori di manutenzione straordinaria»;

per quanto attiene, invece, al ritardo nei tempi di ripristino, il Sottosegretario ha riferito che l'Anas «ha evidenziato che il pubblico ministero della Procura di Matera, titolare del procedimento di verifica delle cause che hanno provocato il cedimento strutturale del viadotto, ha autorizzato le indagini geognostiche, sui terreni di sedime, solo nel novembre 2011; fino a tale data, infatti, l'accesso all'area era stato interdetto dall'autorità giudiziaria, che aveva consentito di eseguire esclusivamente le opere di demolizione degli elementi strutturali compromessi»;

dall'allegato al testo della risposta all'atto citato, contenente un cronoprogramma dei lavori di ripristino degli elementi danneggiati del viadotto Calciano II, emerge chiaramente che, se non vi saranno ritardi ed ostacoli di alcun tipo, occorrerà più di un anno dalla data di finanziamento della commessa per poter riaprire il viadotto della strada Basentana;

anche sul raccordo autostradale Potenza-Sicignano si riscontra ormai da anni una serie infinita di lavori in corso, di ponti in ristrutturazione, di cambi di carreggiata;

alla luce di quanto riportato, appare evidente che la situazione in cui versa la strada statale Basentana, l'unica arteria che collega la Regione Basilicata alla rete viaria nazionale, ripropone in tutta evidenza il tema del rafforzamento del sistema viario della Regione lucana,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo relativamente a quanto riferito in premessa e se non intenda procedere all'attuazione di un piano di recupero di efficienza e competitività territoriale della Regione Basilicata, che passa anche attraverso la manutenzione, la realizzazione ed il completamento definitivo di opere infrastrutturali di primaria importanza per lo sviluppo del territorio lucano;

se e quali iniziative intenda adottare il Governo nei confronti dell'Anas, affinché effettui un monitoraggio costante ed una manutenzione effettiva dell'arteria di cui in premessa;

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze e prerogative, intenda favorire il sollecito *iter* di finanziamento della commessa per la ricostruzione del viadotto Calciano II, considerato che la chiusura di tale struttura ha già causato ai cittadini lucani notevoli disagi.

(4-07783)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

le elezioni del 2011 per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Ariccia (Roma) sono state annullate da una sentenza del TAR del Lazio, così vanificando la volontà espressa da circa 11.000 cittadini votanti;

secondo quanto riferito all'interrogante la sentenza del TAR, sulla base di alcune irregolarità formali, avrebbe azzerato l'amministrazione del Comune di Ariccia senza che, in realtà, sia stato accertato alcun broglio elettorale, né nelle operazioni di voto né in quelle di scrutinio;

è stato nominato il commissario prefettizio che rimarrà in carica, laddove la sentenza del TAR del Lazio venisse confermata dal Consiglio di Stato, fino a maggio 2013, con ulteriore mortificazione della volontà espressa dalla maggioranza dei cittadini di Ariccia nel corso delle elezioni del maggio 2011;

in particolare un'irregolarità è stata determinata dal mancato ritrovamento della nomina di un presidente di seggio che, sempre secondo quanto riferito all'interrogante, sarebbe attualmente oggetto di un'inchiesta da parte della magistratura penale;

dalla presente fattispecie concreta emerge una problematica rilevante e di carattere generale che, ad avviso dell'interrogante, merita di essere esaminata;

è infatti evidente che se l'assenza di un documento presso la casa comunale, come nel caso di specie, può essere causa di annullamento delle elezioni, tale stratagemma potrebbe astrattamente essere, in futuro, utilizzato da qualsiasi partito o fazione politica, al solo fine di far annullare le elezioni nelle quali si è visto soccombente;

ad avviso dell'interrogante se la sentenza del Tar venisse confermata dal Consiglio di Stato si verrebbe a creare un pericoloso precedente in una materia, quale quella elettorale, di fondamentale importanza per la vita democratica del Paese,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e con quali provvedimenti di competenza intenda intervenire per impedire che irregolarità come quella esposta in premessa possano determinare l'annullamento delle elezioni in spregio della volontà popolare.

(4-07784)

CALABRÒ, PALMA, ESPOSITO, LAURO, COMPAGNA, SARRO, CORONELLA, FASANO, DE FEO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge 14 settembre 2011, n. 148, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo, prevede la delega al Governo finalizzata alla riorganizzazione della distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari;

la legge delega, per quel che concerne le Sezioni distaccate, ha individuato criteri di sopravvivenza o soppressione basati su: estensione del territorio; numero degli abitanti; carichi di lavoro; indice delle sopravvenienze; specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale; tasso d'impatto della criminalità organizzata per quanto concerne le Sezioni distaccate di Tribunale;

alla luce di detti criteri sono state individuate 160 Sezioni distaccate da sopprimere su di un numero di 220 e tra queste rientrerebbe la Sezione distaccata di Ischia del Tribunale di Napoli;

considerato che:

il Tribunale di Ischia serve una popolazione di 66.000 abitanti circa, che nel periodo estivo arriva anche a 360.000 abitanti;

è situato in un edificio del Comune di Ischia, messo a disposizione gratuitamente e per il quale il Ministero della giustizia non sostiene alcuna spesa;

data la specificità del suo territorio e delle relative infrastrutture e il forte ridimensionamento dei trasporti marittimi, risulta difficile il raggiungimento del capoluogo per i cittadini e gli oltre 400 avvocati del foro locale;

l'abolizione della sede creerebbe un carico di lavoro che congestionerebbe ancora di più i Tribunali «centrali» rallentando maggiormente l'*iter* processuale, che nel territorio napoletano risulta già estremamente lento e congestionato da un alto tasso d'impatto della criminalità organizzata;

presumibilmente, per problemi logistici, non sarà accorpato alla cittadella giudiziaria del Capoluogo, bensì alla sede recentemente istituita nelle vicinanze di Agnano, rendendone ancora più difficile il raggiungimento da parte degli ischitani,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce della particolarità dell'isola di Ischia, non intenda, prima di procedere alla individuazione delle sedi da sopprimere, attuare una rigorosa verifica sull'effettivo risparmio di spesa che si verrebbe a creare, considerato che spesso le strutture delle sedi distaccate sono ubicate in edifici di proprietà degli enti locali;

se non ritenga opportuno assumere iniziative di competenza al fine di individuare, pur rispettando l'esigenza di una necessaria rivisitazione della geografia giudiziaria, criteri conservativi idonei a non privare i cittadini di servizi in molti casi insopprimibili e fondamentali per l'amministrazione della giustizia.

(4-07785)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per gli affari regionali, il turismo e lo sport e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che dal 1° agosto 2011 la signora Autilia Zeccato guida la sede Enit (Ente Nazionale italiano del turismo) di Pechino;

stando al *curriculum* della signora Zeccato, consultabile sul sito dell'Agenzia nazionale del turismo, si nota che la stessa è stata dirigente delle Direzioni Sistemi informativo-tecnologici e Affari generali, nonché Gestione risorse umane, ma non ha alcuna esperienza professionale nel settore del turismo; inoltre non conosce la lingua cinese ed ha una conoscenza «sufficiente» della lingua inglese; fino a tre anni fa aveva fatto il segretario comunale a Zeme, Velezzo Lomellina, Lardirago, Bascapè, Affile, Labico e Campagnano Romano;

neanche il suo «capo» Paolo Rubini, quando fu nominato General manager dell'Enit, aveva alcuna esperienza nel settore. Dal suo *curriculum* risultava essere stato solo responsabile della 'banca dati' dei Circoli della libertà, responsabile dell'*audit* interno dell'Isvap, e vicepresidente della StemWay Biotech, specializzata nel congelamento di cordoni ombelicali (cellule staminali), anche se poi, in seguito alle polemiche sollevate a riguardo, apparvero all'improvviso esperienze pregresse nel settore di riferimento della nomina;

considerato che:

scrivono Rizzo e Stella per il «Corriere della Sera» che non c'è dunque da meravigliarsi se nel decreto Sviluppo Italia, «in 188 pagine, non si trova un cenno alla Cultura e al Turismo, spacciati ogni giorno, retoricamente, come "il nostro tesoro". Una svista suicida. Sono anni che tutti gli studi dicono che ogni euro speso bene in cultura rende più di ogni altro investimento. La Francia impegna nel nuovo Louvre di Lens 200 milioni certa di guadagnarci sette volte tanto. La Spagna ha moltiplicato in 7 anni per 18 volte, dice un rapporto Ue, i soldi messi nel Guggenheim di Bilbao. Jeremy Rifkin afferma che "l'espressione più potente e visibile della nuova economia dell'esperienza è il turismo globale" divenuto "rapidamente una delle più importanti industrie del mondo". Lo stesso Sole 24 Ore, prima ancora di lanciare il suo "Manifesto per la cultura", stigmatizzava tre anni fa come si puntasse troppo su "progetti (ponte sullo Stretto) che presentano moltiplicatori di reddito inferiori a quelli evidenziati dai progetti culturali: due volte contro 4-5 volte". E faceva vari esempi. Uno: "La mostra nazionale Gauguin-Van Gogh organizzata a Santa Giulia (Brescia). A fronte di 3 milioni di spese, con 515 mila visitatori ha prodotto una spesa pro capite media di 83 euro per un indotto

complessivo di 75 milioni". E allora, davanti a questi dati, ti domandi: possibile che ancora una volta ogni progetto di rilancio dell'economia punti su tutto meno che sulla cultura e sul turismo? Capiamoci: è una città datata. E spiega perché l'Italia, che nel 1970 era la prima al mondo tra le destinazioni del turismo internazionale, sia scivolata al quinto posto e perché nella graduatoria della competitività turistica del World economic forum (non basta avere le Dolomiti o l'"Ultima cena" di Leonardo ma occorre offrire trasporti, alberghi e ristoranti buoni e non troppo cari, una rete web decente, sicurezza (...)) occupi appena la 27^a posizione. "Dobbiamo portare il turismo al 20% del Pil" proclamava un anno fa Silvio Berlusconi. Rilancia ora il ministro Piero Gnudi: "Il turismo potrebbe dare al Pil un contributo del 18%". Aggiungendo che il settore "nei prossimi 10 anni ha la possibilità di creare 1,6 milioni di nuovi posti di lavoro". Ma i fatti? L'ultimo rapporto del World travel & tourism council (Wttc) afferma che il turismo in senso stretto rappresenta in Italia appena il 3,3% del Prodotto interno lordo. Umiliante. Nel mondo ci sono 93 economie nelle quali l'industria turistica ha un peso relativo maggiore al nostro. Paesi come Spagna, Grecia, Egitto o Portogallo meno forti sotto il profilo industriale. Ma anche Paesi manifatturieri come la Francia, che ci supera con il suo 3,7%. Anche con l'indotto, il peso del turismo si solleva faticosamente da noi fino all'8,6% del Pil, ben al di sotto non solo dei sogni berlusconiani e gnudiani ma di tanti altri Paesi. Se per numero di ospiti stranieri, come dicevamo, siamo oggi la quinta destinazione mondiale dietro Francia, Spagna, Usa e Cina, sugli introiti complessivi generati da questi turisti esteri siamo già, secondo il Wttc, in sesta posizione, superati perfino dalla Germania e con il Regno Unito che ci incalza. E per fatturato complessivo del settore (italiani e stranieri e tutto l'indotto insieme) siamo addirittura settimi. Di più. Le stime dicono che nel 2012 i ricavi scenderanno dello 0,9% e che il numero dei turisti stranieri calerà sotto i 43,6 milioni, bruciando parte della ripresa del 2011. Dei 181 Paesi censiti dal Wttc, appena 14 cresceranno meno di noi: siamo al posto 167. Già quest'anno il fatturato del turismo estero da noi si attesterà intorno a 30,3 miliardi di euro, cioè 4,3 al di sotto dei livelli 2006. Con un impatto anche sull'occupazione, già più modesta che altrove. In Egitto il turismo dà lavoro a 3 milioni 79 mila persone, in Italia, indotto compreso, a 2 milioni 231 mila, cifra che vale appena il 19° posto in graduatoria. Direte: è logico, sul Nilo quale altro mestiere vuoi che facciano? Andiamo allora vedere tre paesi con un manifatturiero forte: in Francia il settore occupa 2 milioni 793 mila addetti, nel Regno Unito 2 milioni 308 mila, in Spagna (un quarto di abitanti in meno) 2 milioni e 304 mila. Sono numeri inequivocabili. E dicono che l'immenso patrimonio paesaggistico, monumentale, artistico ed enogastronomico che abbiamo è sfruttato malissimo. E anche qui l'ottimismo sventolato via via da ogni governo non è condiviso affatto dal Wttc: nella classifica della crescita turistica prevista da qui al 2022 occupiamo la casella numero 173. Su 181. C'è chi dirà: i numeri vanno presi con le pinze, tanto più le previsioni. Giusto. Ma cosa stiamo facendo da anni noi, il paese che si vanta di avere

più siti Unesco di tutti nel pianeta, per invertire il nostro malinconico smottamento turistico nel bel mezzo del boom di questa nuova "industria mondiale« di cui parla Rifkin? Il governo di Pechino stima che nel 2015, cioè fra tre anni, i cinesi così ricchi da andare in vacanza all'estero saranno tra i 100 e i 130 milioni e spenderanno in giro per il mondo 110 miliardi di euro. Mai visti tanti turisti, mai visti tanti soldi. Noi, il Paese di Marco Polo, l'unico occidentale conosciuto anche dai contadini delle più remote contrade dell'"Impero di mezzo", avevamo una posizione di vantaggio: "Eravate il punto di partenza ideale per un tour europeo", spiegò l'anno scorso a Giampaolo Visetti di Repubblica il vicecapo dell'Ufficio nazionale del turismo cinese, Zhu Shanzhong, "poi ci avete un pochino trascurati". Come? Costruendo un sito web stupefacente con il copia-incolla del sito cinese dell'Emilia-Romagna, troppo tardi cambiato, col risultato che pareva producessimo soltanto parmigiano, prosciutto e macchine Ferrari e che la capitale fosse Bologna. Ignorando di raccomandare ad alberghi e ristoranti di accogliere nel modo giusto i nuovi ospiti (esempio: bastoncini al posto delle forchette) e spalancando alla Francia e alla Germania, molto più rapide nell'adeguarsi, la possibilità di soffiarci il ruolo di destinazione privilegiata»;

il caso della signora Zeccato non rimane isolato perché, continua il «Corriere della Sera», «A conquistare i turisti del Brasile, cioè il più grande Paese cattolico del mondo dove il boom potrebbe consentire finalmente a milioni di fedeli di venire a Roma, abbiamo mandato l'ingegnere catanese Salvatore Costanzo. Il quale, per ragioni in cui non vogliamo entrare, non ha ottenuto a lungo il visto da Brasilia e ha cercato di conquistare i brasiliani standosene a Buenos Aires. Nulla di personale, ma come diavolo vengono scelti i dirigenti di punta in certi luoghi strategici? Decidiamoci: o l'Enit è un carrozzone ormai irrimediabile e allora va chiuso oppure può servire e allora va rovesciato come un calzino a partire dalla decisione di far rientrare domani mattina (non fra un mese: domani mattina) chi è stato improvvidamente premiato con incarichi spropositati. Bene: nel decreto Sviluppa Italia l'unico accenno al turismo è la disposizione che la struttura estera dell'Enit sarà integrata con le ambasciate e i consolati. Fine. Anzi, non è stata neppure risolta la contraddizione di affidare la "mission impossibile" del risanamento dell'ente al direttore della Luiss Pier Luigi Celli e allo stesso tempo di sopprimere il Dipartimento del turismo (accorpato a quello degli Affari regionali) tenendo in vita invece una fantomatica "struttura di missione per il rilancio dell'immagine dell'Italia" creata al tempo del governo Berlusconi e che costa un paio di milioncini l'anno. Quanto ai beni culturali, che dell'industria turistica sono la benzina, inutile cercare nel testo parole come cultura, arte, monumenti, archeologia: non ci sono»;

l'articolo prosegue: «Spiega Massimo Deandrei, direttore di Studi e Ricerche del Mezzogiorno, che il turismo culturale rappresenta ormai il 35% del Pil turistico appena sotto il 38% del turismo marino, al 16% del montano, all'8% del lacuale, al 4% del termale e ancora al 4% del collinare. Eppure "il Pil turistico (in senso stretto) meridionale raggiunge il

3,5% del Pil complessivo, contro il 3,8% dell'Italia". Uno spreco pazzesco. E avvilisce prendere atto che, nonostante le buone volontà personali, non c'è alcun impegno reale di cambiare strada. L'Italia oggi investe in cultura un quinto della Francia: lo 0,19% del suo bilancio. Un quarto rispetto allo 0,80% del 1955. Per recuperare il terreno perduto servirebbe un impegno pubblico convinto e accanito. E non parliamo di soldi: parliamo di idee. E torniamo a un tema che noi del Corriere abbiamo già sollevato: dobbiamo mettere insieme in un grande e potente ministero del Patrimonio, affidato ai più bravi, quelle che dovrebbero essere le nostre risorse maggiori: beni culturali, ambiente e turismo»;

ogni anno lo Stato spende oltre 100 milioni per sostenere un settore che vale tra il 10 e il 13 per cento del Prodotto interno lordo. Un fiume di soldi che finisce nelle casse dell'Enit e di varie agenzie e SpA a capitale pubblico. «L'Espresso» ha studiato bilanci, documenti riservati e progetti scoprendo che i quattrini servono, oltre che a inutili promozioni, a foraggiare l'appetito di *manager* e dirigenti indicati dai politici, a finanziare strane strutture di missione governative, assurde conferenze e improbabili *bureau*. I quali, in teoria, dovrebbero rilanciare l'immagine del Paese, ma che, nella pratica, ottengono risultati modesti, inversamente proporzionali agli sprechi e ai *benefit* (di lusso) destinati ai potenti;

nel dicembre 2011 la manovra economica di Monti all'inizio prevedeva l'eliminazione dell'Enit, poi scomparsa nel documento di programmazione economica definitivo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa ed in particolare su quali basi di competenza sia ricaduta la nomina della signora Autilia Zeccato, considerato che la sua mancata esperienza nel settore del turismo nonché la conoscenza «sufficiente» della lingua inglese difficilmente possono permettere di affrontare discorsi commerciali, né tantomeno permettono di colloquiare speditamente nelle pubbliche relazioni con le personalità locali;

se tale nomina non risponda a criteri politici che il Governo «tecnico» aveva affermato di voler combattere, anche per i danni causati spesso dagli incapaci designati in incarichi di grande responsabilità, e se il Governo non intenda rimuovere i collaboratori che ricoprono incarichi senza i requisiti necessari al fine di restituire efficienza ed efficacia all'Enit che ha il compito centrale di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e di favorirne la commercializzazione;

se risulti rispondente al vero che il cosiddetto decreto Sviluppo non si occupa della cultura e del turismo come volano dell'economia del Paese;

se il Governo non ritenga necessario, alla stregua degli altri Paesi, adoperarsi per un impegno pubblico di risorse ed idee al fine di sviluppare una strategia per la cultura ed il turismo, per cogliere le opportunità di crescita economica ed occupazionale offerte dal settore, che rappresenta una delle leve per la ripresa del Paese e di conseguenza quale iniziative intenda adottare a riguardo;

quali iniziative intenda assumere al fine di annunciare le linee guida sul progetto di piano nazionale del turismo a cui sta lavorando in collaborazione con le Regioni.

(4-07786)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute e della difesa.* – Premesso che:

sul sito dell'Unione sindacale di base (USB) è pubblicato il seguente comunicato stampa «Privatizzazione Cri: USB p.i., aggredito responsabile nazionale USB croce rossa – La USB ha deciso, nei giorni scorsi, di rappresentare il disagio di oltre 4000 lavoratori/ici della Croce Rossa con forme di lotta compatibili con l'evolversi della trattativa ministeriale in corso in questi giorni; in virtù della proclamazione dello stato di agitazione di tutto il personale, sono stati invitati tutti i lavoratori/ici a "commemorare" la scomparsa dell'Ente Pubblico attraverso l'esposizione dell'emblema della C.R.I. listato a lutto (utilizzando cartoncini, lenzuola o qualsiasi altro materiale e non bandiere ufficiali) in tutti i posti di lavoro. "Nella tarda mattinata di oggi, dichiara Sabino Venezia del Coordinamento Nazionale USB P.I., dopo aver riposizionato uno striscione con l'effigie CRI listata a lutto, già strappato in mattinata, il nostro Dirigente Nazionale Massimiliano Gesmini, infermiere in servizio presso l'auto-parco, ha subito una vile aggressione da parte del Responsabile Amministrativo nonché ufficiale del Corpo Militare della CRI. L'inaudito episodio ci costringe ad assumere i toni formali della risposta legale, amministrativa e sindacale, prosegue Venezia, chiederemo immediatamente conto al Commissario CRI di quanto successo a Gesmini, con l'auspicio di verificare che simili episodi da caserma sono frutto di singole culture" (Roma, 4 giugno 2012)»;

nella stessa bacheca si legge: «L'umanità, la neutralità e l'allegria brigata – In questi ultimi giorni, sono avvenuti episodi tanto gravi, quanto inqualificabili. Senza entrare di nuovo nel merito di quanto accaduto, ci preme soffermarci sull'atteggiamento tenuto dai Vertici della Croce Rossa Italiana. Infatti, a dispetto di quanto spesso enunciato, le più alte cariche della C.R.I., hanno dimostrato scarsa Umanità e poca Neutralità rispetto al deplorabile episodio del 4 giugno u.s. È passata una settimana senza che nessuno abbia speso una sola parola per censurare quanto accaduto; né il Commissario Straordinario, né il Direttore Generale, né il Comandante del Corpo Militare né, tantomeno, il Dirigente del Comitato Provinciale di Roma, hanno commentato lo spiacevole episodio. (..) Certamente, quello che si vuol far passare, è un segnale gravissimo; questa Amministrazione, pur di fermare la protesta e il dissenso, si sente autorizzata ad utilizzare qualsiasi mezzo, compresa la forza. (..) Dobbiamo renderci conto che questa non è stata, e non è, una gestione democratica, ma è un regime e, come i peggiori regimi, se non sei allineato sei un nemico da abbattere con qualsiasi mezzo. Pensiamo cosa hanno subito in questi anni i colleghi Vincenzo Lo Zito, Mario Martinez e Anna Montanile; solo per aver denunciato il malcostume che imperava (e impera) in C.R.I., sono stati fatti

oggetti di vessazioni, denunce, demansionamento (...) E in questo caso? Silenzio assoluto. Ma si sa in Croce Rossa tutto è lecito; si possono dileggiare i lavoratori, le Organizzazioni Sindacali, l'Ente Pubblico e perfino le Istituzioni. Proprio l'Ente C.R.I. e le Istituzioni sono stati, in questi giorni, i bersagli preferiti del Sig. Rocca; attraverso il suo giocattolo preferito (il social network Facebook) ha lanciato strali contro dei Parlamentari rei, secondo lui, di essersi permessi di criticare il suo operato e contro l'Ente Pubblico definendolo uno "stipendificio"! Ma lo stipendificio C.R.I. non è lo stesso che ha permesso al Sig. Rocca (e al Direttore Generale Ravaioli) di guadagnare in tre anni qualcosa come quasi due milioni di Euro? Non è lo stesso che ha permesso allo "staff" del Sig. Rocca di avere una retribuzione per più di tre anni? Chi ha pagato Capi Dipartimento, Addetti stampa, Segretari e quant'altro? Se li ha pagati lei con il suo lauto stipendio, siamo pronti a fare pubblica ammenda»;

considerato che:

l'interrogante ha presentato numerosi atti di sindacato ispettivo per lamentare le forti criticità nella gestione dell'ente nonché per portare all'attenzione del Governo le vicende che vedono coinvolta la Croce rossa italiana (Cri) nelle puntuali disattese indicazioni impartite dalle autorità giudiziali (4-07534, 4-06765, 4-04108, 4-06608, 4-07406, 4-05676, 4-02926, 4-06207, 4-05304);

l'interrogante ha sottolineato che l'attuale Commissario straordinario, continuando a disattendere le indicazioni della ricordata ispezione ministeriale, nonché i puntuali precetti impartiti dalle autorità giudiziali, inspiegabilmente e pervicacemente persevera nell'omettere di disporre il dovuto richiamo in servizio del capitano Martinez rilasciando, peraltro, in più occasioni, dichiarazioni pubbliche nelle quali ha assimilato il capitano ad un «carnefice perché anche lui faceva parte di un sistema clientelare» con ciò, al contempo, diffamando il militare e gettando gravi ombre sulla liceità dell'operato del vertice della Cri anteriore al suo insediamento (atti 4-05304 e 4-07406);

inoltre l'interrogante riportava il caso di Lo Zito, il militare dipendente della Cri che, nel 2008, aveva denunciato irregolarità amministrative e contabili compiute dall'allora presidente del comitato regionale Cri Abruzzo, Maria Teresa Letta, e per questo si era esposto a denunce e alla sospensione dello stipendio. Nei confronti del maresciallo Lo Zito il giudice Anna Maria Fattori del Tribunale ordinario di Roma ha disposto il non luogo a procedere per il reato di calunnia. In più il giudice ha deciso di trasmettere il fascicolo alla Procura perché indaghi su eventuali ipotesi di reato, facendo attenzione in particolare alla nota 22 del 5 gennaio 2008, indirizzata al direttore nazionale del Corpo militare della Cri, colonnello Piero Ridolfi, con cui la dottoressa Letta richiedeva l'immediato allontanamento del militare. In aggiunta il giudice Antonio Lepore del Tribunale militare di Roma ha assolto il maresciallo Lo Zito dal reato di diserzione aggravata perché il fatto non sussiste. Sarà il sostituto procuratore Assunta Cocomello a condurre le indagini ora, dopo che la Procura ordinaria di Roma ha aperto un fascicolo (n. 431 del 2011) per capire

quali siano state le ragioni per cui, dopo le denunce di irregolarità fatte dal maresciallo Lo Zito, si è ritenuto di doverlo sottoporre a denunce e alla sospensione dal servizio (atti 4-04108, 4-05676),

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritenga di dover intervenire al fine di ottenere e riferire ogni dettaglio sui fatti accaduti;

se risulti al Governo che i vertici della Cri e del Corpo militare abbiano adottato gli immediati provvedimenti nei confronti del responsabile amministrativo nonché ufficiale del Corpo militare della Cri autore dell'inaudita aggressione e, in caso negativo, quali iniziative intenda intraprendere a riguardo;

se non ritenga che l'episodio narrato nel comunicato dell'organizzazione sindacale rappresenta un fatto di estrema gravità che si colloca come un pericoloso precedente nel contesto del particolare momento di difficoltà che sta attraversando la Cri, e che potrebbe essere emulato da altri o generare ulteriori episodi di violenza gratuita e di comportamenti contro esponenti sindacali o le loro attività.

(4-07787)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il nuovo provvedimento per il rilancio dell'economia italiana, recante «Misure urgenti per la crescita del Paese», è stato approvato recentemente dal Consiglio dei ministri e già risultano numerosi i pareri discordanti. Fa molto discutere il punto riguardante gli investimenti per le trivellazioni in mare, che nasconderebbe delle insidie;

il documento ha sì predisposto un fondo per le attività di salvaguardia del mare e di sicurezza delle operazioni *offshore*, finanziato anche attraverso l'aumento delle *royalties* per le estrazioni, ma non ha vietato di fatto le trivellazioni petrolifere in mare vicino a parchi e aree protette marine. Infatti, sebbene non sia stato abbassato a 5 chilometri il limite per le trivellazioni, proposta avanzata inizialmente, vi sono comunque dei punti non troppo rassicuranti, che riguardano i procedimenti in materia di idrocarburi *offshore* già in corso alla data di entrata in vigore del cosiddetto correttivo ambientale, ossia il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, che istituiva di fatto il divieto di ricerca, prospezione o coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi all'interno di aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale, nonché all'esterno delle stesse, nelle zone marine poste entro dodici miglia dalle suddette aree protette. Inoltre istituisce il medesimo divieto, per i soli idrocarburi liquidi, entro cinque miglia dalle linee di base;

ciò significa che le trivellazioni anche entro 5 miglia sono consentite agli impianti operativi dal 2010. Il limite di 12 miglia, col nuovo decreto-legge, non varrà però solo per le aree marine protette ma anche per le coste;

nel testo del decreto-legge, a quanto risulta all'interrogante, non vi sarebbe solo una norma che porta ovunque a 12 miglia dalla costa il limite per le trivellazioni in mare per la ricerca di idrocarburi ma anche disposizioni piuttosto insidiose che riguardano l'attività di ricerca ed estrazione in terra ferma. Nel provvedimento ci sono articoli che, con il pretesto di semplificare le procedure, di fatto conferiscono pieni poteri al Governo che può sostituirsi a Regioni e Comuni;

il vicepresidente di Confindustria, Aurelio Regina, parlando all'assemblea dell'Unione petrolifera, ha detto: «Dobbiamo correggere il decreto del 2010 con la fascia di divieto a 12 miglia». Secondo Regina questo intervento libererebbe investimenti per oltre tre miliardi in cinque anni; considerato che:

in un'intervista alla stampa nazionale l'economista Usa Jeremy Rifkin ha dichiarato: «L'Italia ha una posizione invidiabile. Potreste essere quello che l'Arabia Saudita è stata per il petrolio» ha detto Rifkin, sottolineando che, tuttavia, «non si può essere attrattivi per i turisti se i prezzi dei trasporti, del cibo e degli alloggi sono troppo cari proprio perché legati a una vecchia economia petrolifera» (Ansa del 10 aprile 2011). Per superare l'attuale crisi, «serve una nuova rivoluzione e un nuovo piano economico planetario». Da quando il petrolio ha iniziato ad aumentare il proprio costo, raggiungendo i 147 dollari a barile nel 2008, «è stato l'inizio della fine – ha spiegato l'economista –. In quel momento l'intera economia globale si è fermata. Perché la gente ha smesso di comprare. Il prezzo del petrolio ha inciso su tutti gli altri prezzi. La crisi dei subprime e il collasso dei mercati finanziari del 2008 erano solo scosse di assestamento. I governi di tutto il mondo stanno affrontando quelle scosse imponendo l'austerità. Ma il terremoto vero è quello energetico» (si veda GreenBiz.it); considerato inoltre che:

scrive Roberto Mania per «la Repubblica»: «Aurelio Regina, presidente dell'Unione industriali di Roma, è entrato nella squadra di Giorgio Squinzi che guiderà per i prossimi quattro anni la Confindustria. E ci è entrato con un ruolo di primo piano. Il precedente risale a oltre vent'anni fa e – coincidenza – riguardava l'altro romano ai vertici confindustriali, Luigi Abete, allora vice di Sergio Pininfarina per i rapporti economici. Infatti, è quasi una superdelega quella che è stata affidata all'imprenditore foggiano di nascita ma romano di adozione: sviluppo economico, politiche energetiche comprese. Questa sarà la partita chiave per il governo (senza accenni di crescita la crisi avrà effetti devastanti) e Regina è destinato a diventare l'interlocutore privilegiato del governo»;

scrive Fabio Carosi su «Affaritaliani.it» il 25 maggio 2010: «Roma ha i conti in rosso? Aurelio alza il telefono e parla direttamente con Giulio (Tremonti). Il Comune non paga le aziende? Ecco che spunta una società di factoring, la Sace Factoring, pronta a prendere i crediti del Campidoglio. E la Polverini è nei guai con la voragine della sanità? Sempre Aurelio detta alle agenzie di stampa la ricetta: "Niente nuove tasse ma un diminuzione dell'ospedalizzazione e la telemedicina". Manager internazionale, progettista di qualità, cacciatore di teste. Ora anche spin off della po-

litica comunale e regionale. La nuova Roma che conta, quella che ha deciso di dare un taglio con la vecchia politica e di trasformare la città seguendo non più il destino di Capitale assistita ma costruendo una nuova industria, ha un solo nome: Aurelio Regina. Pugliese classe 1963, dal 2008 è ufficialmente a capo degli stanchi industriali romani, sottoposti per oltre un anno ad un singolare processo di formazione. Via la cultura della famiglia e degli intrecci con la politica e largo al management, alla progettualità. Il segreto di Regina si chiama network. Un piede anche in Procter&Gamble Italia come responsabile della comunicazione e delle Relazioni istituzionali, successivamente è divenuto consulente della società di super recruiting, Egon Zender, collocando manager, uffici stampa e pierre nelle principali aziende, mentre nel board dell'Aspen Institute, presieduto proprio da Giulio Tremonti, tessera la trama iniziata nel 1991 con l'ingresso in Philip Morris. Oltre ad essere presidente degli industriali romani di nuova generazione, è anche consigliere d'amministrazione de Il Sole 24 Ore e grande sponsor dell'edizione romana del quotidiano di via Monterosa, nella quale compare quasi tutti i giorni. Se non bastasse è anche vicepresidente esecutivo dell'Opce, l'Euro Confindustria che riunisce il tessuto imprenditoriale delle Capitali. Ammesso che abbia tempo libero lo deve sacrificare per dedicarsi anche alla presidenza del cda delle Manifatture Sigaro Toscano dove il 20 per cento del pacchetto azionario è controllato da Luca Cordero di Montezemolo a quella della Sistemi&Automazioni, un piccolo gioiello di società con sede a Roma, che dal 1996 si occupa di ingegneria dei sistemi e che vende soluzioni informatiche a privati e pubblici. Ancora un network, come quello che Aurelio Regina ha creato nella Uir. Intanto il progetto per Roma. La visione non poteva essere che quella della ragnatela con una trama fitta che avvolge il Campidoglio e la Regione, gli enti pubblici costretti dalle "vacche magre" ad invocare sempre più l'aiuto privato. Presi per la gola prima Alemanno e presto anche la Polverini, a forza di gridare al project financing si sono affidati alla "cura Regina" che ha prima infilato le banche nella Uir, poi ha convinto Terna (l'ad Flavio Cattaneo è nel board della Uir con delega alle Politiche energetiche e ambientali) a costruire la Roma digitale, mettendo in moto 600 milioni di euro di investimenti privati per superare entro e fuori il Raccordo il muro dei 100 megabit. Visto che poi la rete - quella elettrica stavolta - di Acea e Terna era ormai datata, sempre Regina ha spinto i due gestori a mettere 500 milioni di euro sul piatto. Due gli obiettivi: fare le manutenzioni dimenticate nel passato e togliere una quantità industriale di tralicci al fianco di palazzi per i quali sono in corso centinaia di cause. Quindi si è dedicato alle Olimpiadi, scrivendo la candidatura e portando a casa la vittoria su Venezia. I più maliziosi dicono che la trattativa sia stata fatta proprio con Tremonti con il quale divide il disegno di Roma. A dare una mano anche quel Luca di Montezemolo che non vedeva l'ora delle Olimpiadi per cancellare il tormentone del Gp a Roma. Sarà per questo che Regina si è distinto per diplomazia. Il sogno della Formula 1 lo ha fatto cullare al Campidoglio, anzi, al vicesindaco (...), così ha avuto modo di occuparsi di cose serie.

Al grido di infrastrutture, infrastrutture, Regina ha messo persino mano alla crisi della traffico e delle buche. Intanto ha dato speranze, supporto e idee all'Agenzia per la Mobilità che ha iniziato a parlare di nuove tecnologie e reti; è in attesa che l'Atac lasci l'associazionismo dei trasporti per iscriversi alla Uir, poi ha messo uno come Giuliano Amato ad occuparsi anche dei lavori per le buche, in modo tale da programmare i futuri scavi per la posa della fibra ottica e mettendo ordine al caos che regnava negli scavi per i pubblici servizi. Contento? No, la strada è lunga. Ora si dedica alla politica, partendo dai consigli a chi in 2 anni non ha brillantemente amministrato Roma. Una saggezza dispensata gratis che è un vero commissariamento e per il quale Alemanno ha chinato la testa. Ieri ha avvisato: "Se non fossero confermati i 500 milioni del contributo annuo per Roma Capitale, salterebbero il progetto di bilancio e le Olimpiadi". E poi ha aggiunto da buon manager: "Bisogna intraprendere azioni concrete per riportare il debito a zero, stabilizzando il contributo per Roma Capitale e blindando la gestione commissariale". E nel futuro? Per uno che è alla presidenza del sigaro toscano, e neanche fuma, al termine della remata c'è solo la successione alla Mercegaglia. Per far questo la romana Uir deve fare numeri e puntare a superare Milano. Ecco perché Roma città delle reti. A partire dalla sua. Gli unici a capirlo sono stati i finti ingenui del Rotary Club Tevere che gli hanno consegnato il premio 2010. La motivazione? "Per il concreto impegno dimostrato nel sostegno alle numerose iniziative ed ai progetti di lungo respiro, al fine di dotare Roma di quelle moderne infrastrutture e servizi che consentiranno alla città di svolgere con maggiore efficacia il proprio ruolo nazionale ed internazionale". Dunque Aurelio Regina è uno che ha le idee chiare. E la rete giusta»,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda rivedere, nelle opportune sedi, la norma in questione considerato che l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse naturali non sono certo la ricetta per uscire dalla crisi, anche alla luce delle diverse scelte degli altri Paesi europei, come la Germania, per la quale entro pochi anni il fabbisogno elettrico verrà soddisfatto per oltre metà dalle fonti pulite, e nel settore della mobilità l'innovazione scommette sempre di più sull'elettrico e sull'ibrido;

se non ritenga che la proposta del vicepresidente di Confindustria Regina di cancellare il limite di 12 miglia per le trivellazioni petrolifere in mare vicino a parchi e aree protette marine sia totalmente irrispettosa del principio di salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, basilare per il lavoro e per lo sviluppo del Paese;

se, alla luce di quanto esposto in premessa, al Governo risulti che vi siano legami tra esponenti della politica e potenti figure nella Capitale, tessitori di tele e *network* politico-affaristico-istituzionali, che abbiano influenzato e/o influenzino le scelte delle amministrazioni e quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di rendere le amministrazioni libere da ogni tipo di manipolazione;

se risulti che vi siano *lobby* che hanno un peso determinante sulla decisione di scelte strategiche per lo sviluppo del Paese, avvantaggiando i

petrolieri a discapito di un piano di crescita fondato sullo sviluppo di nuove forme di energie da fonti rinnovabili, quale volano dell'economia del Paese, che permetterebbe di sganciarsi dalle dinamiche del prezzo del petrolio.

(4-07788)

PINZGER. – *Ai Ministri per gli affari regionali, il turismo e lo sport, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i «buoni vacanze» sono emessi dalla Associazione «Buoni Vacanze Italia» a fronte del contributo statale previsto dall'articolo 10 della legge 29 marzo 2001, n. 135 (ora abrogato dal decreto legislativo n. 79 del 2011), nonché dall'articolo 2, comma 193, lettera b), della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ed infine dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 ottobre 2008, modificato in data 9 luglio 2010 con decreto del Ministro per il turismo;

i «buoni vacanze» rappresentano uno strumento concreto per agevolare le fasce di popolazione a basso reddito che, per problemi economici, hanno difficoltà ad andare in vacanza;

tali buoni, oltre a costituire un significativo aiuto per le persone maggiormente colpite dalla crisi economica, rappresentano un sostegno al turismo italiano, uno dei settori d'eccellenza del Paese;

l'agevolazione statale si sostanzia in un contributo economico, variabile in base alla fascia reddituale di appartenenza e al numero dei componenti del nucleo familiare, pari nel massimo al 45 per cento dell'importo dei buoni richiesti per le vacanze. Ad esempio, una famiglia di 4 persone con un reddito inferiore a 25.000 euro può ottenere un libretto di buoni per un valore totale massimo di 1.240 euro alla cifra di 682 euro, ovvero con un contributo statale del 55 per cento;

considerato che:

attualmente, a causa del mancato rifinanziamento statale e dell'esaurirsi dei fondi a disposizione, è sospesa la possibilità per i cittadini di richiedere nuovi «buoni vacanze»;

con deliberazione del 1° marzo 2012, il Dipartimento per lo sviluppo e l'innovazione del turismo, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha stabilito che i «buoni vacanze» emessi nel 2012 avranno validità fino a domenica 9 settembre 2012, a prescindere dalla data di scadenza indicata sugli stessi;

al momento, l'ente emanante non può garantire né i tempi né la certezza di una eventuale accettazione delle richieste già depositate;

il turismo nel Paese, nei primi cinque mesi dell'anno 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, ha registrato un calo del 4,7 per cento delle presenze degli italiani negli alberghi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, in considerazione di quanto esposto in premessa, non ritengano di intervenire per garantire anche in futuro il rilascio di «buoni vacanze» a sostegno delle famiglie meno abbienti, nonché del turismo italiano;

se intendano stanziare le risorse necessarie per garantire ai cittadini i «buoni vacanze» anche per il futuro e, qualora non provvedessero agli stanziamenti per l'emissione di nuovi buoni, se ritengano almeno di consentire il rilascio dei buoni già richiesti.

(4-07789)

PISCITELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è stato adottato il regolamento di cui al decreto del Ministro dell'interno 15 febbraio 2012, n. 23, per dare attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 16, comma 25, del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, in materia di nomina dei revisori dei conti degli enti locali;

viene pertanto istituito presso il Dipartimento per gli affari interni e territoriali l'elenco dei revisori dei conti degli enti locali nel quale possono essere iscritti, su richiesta, i soggetti iscritti nel Registro dei revisori legali nonché gli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili;

l'inserimento nell'elenco avviene con l'iscrizione a livello regionale in relazione alla residenza anagrafica del richiedente in una o più fasce delle tre previste, che sono: fascia 1: Comuni fino a 4.999 abitanti. Per l'iscrizione è richiesta l'iscrizione da almeno due anni nel Registro dei revisori legali o all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili e aver conseguito, nel periodo 1° gennaio-30 novembre, almeno 10 crediti formativi per aver partecipato a corsi e/o seminari formativi in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territoriali; fascia 2: Comuni con popolazione tra 5.000 e 14.999 abitanti, unioni di Comuni e Comunità montane. Per l'iscrizione è richiesta l'iscrizione da almeno 5 anni nel Registro dei revisori legali o all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, aver svolto almeno un incarico di revisore dei conti presso un ente locale della durata di 3 anni e aver conseguito 10 crediti formativi; fascia 3: Comuni con popolazione pari o superiore a 15.000 abitanti e Province. Per l'iscrizione è richiesta l'iscrizione da almeno 10 anni nel Registro dei revisori legali o all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, aver svolto almeno 2 incarichi di revisore dei conti presso un ente locale della durata di 3 anni ciascuno e aver conseguito 10 crediti formativi;

tale sistema di iscrizione dei revisori ha generato da subito perplessità nelle categorie professionali interessate, alla luce anche dell'importante ruolo svolto dai revisori nell'ambito delle autonomie territoriali e nell'ambito del sistema dei controlli;

in particolare, l'articolo 4, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Ministero dell'interno 15 febbraio 2012, n. 23, prevede che «per le fasce 2 e 3 degli enti locali è necessario (...) il conseguimento, in luogo dei crediti formativi rispettivamente previsti dallo stesso articolo 3, commi 3, lettera c), e 4, lettera c), di almeno 15 crediti formativi, acquisiti nel triennio 2009-2011 e riconosciuti dai competenti Ordini professionali o associazioni rappresentative degli stessi, per aver partecipato a corsi e/o se-

minari formativi in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territoriali»;

l'inserimento del credito formativo di 15 ore non era conosciuto in precedenza dai richiedenti, pertanto, tale disposizione, a parere dell'interrogante, risulta essere discriminante,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di voler sopprimere la disposizione prevista dall'articolo 4, comma 3, del regolamento, al fine di evitare discriminazioni circa l'inserimento nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali.

(4-07790)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

alcuni aspetti dello schema di decreto-legge recante «Misure urgenti per la crescita del Paese» appena approvato dal Consiglio dei ministri offrono lo spunto per alcune riflessioni;

in particolare, a quanto risulta all'interrogante, al capo III, rubricato «Misure per facilitare la gestione delle crisi aziendali», nell'ambito di una revisione della legge fallimentare per favorire la continuità aziendale, si dispone che l'impresa, non ancora in stato di decozione irreversibile, possa svolgere alcune attività finalizzate al rilancio operativo anche attraverso la contrazione di nuovo indebitamento prevedibile, sulla base di autorizzazione concessa dal tribunale a condizione che un professionista indipendente, designato dallo stesso debitore e munito di determinati requisiti, attesti la veridicità dei dati aziendali idonei a consentire il risanamento della posizione debitoria dell'impresa e ad assicurare il riequilibrio della sua situazione finanziaria, nonché che i nuovi finanziamenti sono funzionali alla migliore soddisfazione dei creditori, in pratica, garantendo la continuità di impresa;

inoltre, ad integrazione dell'art. 236 della legge fallimentare, con un nuovo articolo 236-*bis* rubricato «Falso in attestazioni e relazioni», si sarebbe previsto un impianto sanzionatorio particolarmente stringente, sia sul piano economico che su quello penale, consistente nella reclusione da due a cinque anni e nella multa da 50.000 a 100.000 euro per il professionista che espone informazioni false ovvero omette di riferire informazioni rilevanti. La sanzione è da ritenere debba essere comminata anche in caso di assenza di dolo o colpa grave, atteso che la stessa è aumentata anche fino alla metà se il fatto è commesso al fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri, e se dal fatto consegue un danno per i creditori;

la particolare severità dell'impianto sanzionatorio come deterrente per i comportamenti «deviati» a tutela dei creditori, generalmente banche e per esse i loro depositanti-risparmiatori, a parte tante considerazioni che potrebbe indurre e sollevare, sorprende per differenza rispetto ad altre situazioni paragonabili che si sono stratificate o si sono venute delineando, in modo più o meno latente e comunque surrettizio, in alcuni recenti provvedimenti;

alle origini della crisi finanziaria di portata mondiale che ancora oggi sta sconvolgendo i mercati, distruggendo, a vantaggio di pochi, i risparmi di moltissimi piccoli e medi risparmiatori, è possibile collocare il *crac* americano della Enron che ha avuto come effetto parallelo il fallimento immediato della Arthur Andersen, la più antica ditta di revisione contabile che ne aveva certificato i bilanci, evidentemente falsi. Negli USA venne quindi emanata la legge Sarbanes Oxley preordinata ad evitare il ripetersi di eventi analoghi attraverso una serie di misure anche a carattere sanzionatorio. La questione ebbe risonanza planetaria e in Italia diede luogo ad una serie di audizioni parlamentari nel corso delle quali alcuni qualificati esperti del settore in posizioni di osservazione privilegiata ebbero modo di esprimere le proprie valutazioni. In particolare, il presidente *pro tempore* della Consob, sostenendo la migliore strutturazione ed efficienza dei metodi e degli organi di controllo italiani, escluse la possibilità di accadimenti paragonabili nel nostro Paese. La rassicurante previsione risultò, qualche tempo dopo, smentita dal *crac* della Parmalat che però non produsse conseguenze esiziali sulla o sulle società di revisione che ne avevano certificato i bilanci, rivelatisi, superfluo sottolinearlo, falsi;

si ricordano sorvolando alcune singolari giustificazioni addotte da uno dei revisori inquisiti – che sosteneva di aver preso per buoni degli estratti conto falsificati con lo *scanner* e la fotocopiatrice, dando ad intendere di ignorare lo strumento delle *confirmation enquires*, e cioè delle richieste di conferma dei saldi che i revisori possono e devono circolarizzare alle banche in rapporti con la società revisionata per ottenere direttamente ed al proprio indirizzo le risultanze dei rapporti creditori e debitori – per sottolineare che il suo operato fu oggetto di una approfondita disamina da parte dei competenti uffici della Consob. A conclusione dei lavori, venne emanata l'apposita e voluminosissima delibera, pubblicata integralmente sul bollettino senza alcun compiacente *omissis*;

peraltro, la presenza di *omissis*, grave anche per il fatto di privare gli inquirenti ed i molti danneggiati di un utile elemento spendibile giudizialmente a fini risarcitori, e comunque a fini di giustizia, è rilevabile in alcuni casi, come ad esempio per la delibera con la quale si irrogava una risibile sanzione pecuniaria (poche migliaia di euro ciascuno) a carico di membri – tutti nomi eccellenti, un paio dei quali ex commissari della Consob – del Consiglio di amministrazione di una banca iperattiva nel settore dei contratti derivati, congegnati per produrre, a fronte di perdite spesso esiziali per la clientela costretta a fruirne, ricavi per la banca così rilevanti da giustificare l'attribuzione di corposi *bonus* e di *stock options* di elevato ammontare ad alcuni, pochi, esponenti del *top management*;

quanto al caso «Parmalat», la delibera con la quale si comminava al soggetto inquisito il massimo della sanzione e cioè l'intimazione alla società di revisione di appartenenza di non avvalersi della sua opera di revisore per due anni, dava atto che, avendo il soggetto sanzionato rimesso le quote di partecipazione alla società di revisione di appartenenza e non avendo fatto richiesta di partecipare all'attività di altra società di revisione, la sanzione sarebbe rimasta di fatto priva di effetti. Come dire: oltre

al danno, anche la beffa. Sul piano penale poi, avendo il soggetto patteggiato la pena entro i limiti della condizionale, pare non abbia trascorso neanche un giorno in carcere, con buona pace dei soggetti – risparmiatori, azionisti, obbligazionisti, fornitori, dipendenti – i cui danni sarebbero risultati contenuti se la società di revisione ed il suo esponente avessero fatto il loro dovere facendo emergere per tempo il reale stato di decozione della società revisionata;

all'indomani del *crac* Parmalat, il legislatore ritenne di intervenire sul tema mettendo in cantiere un disegno di legge preordinato alla tutela del risparmio, all'interno del quale, secondo una poco commendevole usanza italiana, si è tentato di disciplinare materie del tutto estranee all'oggetto dello stesso;

questo per evidenziare che, a dispetto delle apparenze, il descritto impianto sanzionatorio è assai poco deterrente, poiché, come è documentabile ad esempio dall'elenco delle sanzioni Consob pubblicate sul bollettino, tutte le società andate in *default* avevano l'ultimo bilancio prima del *crac* corredato da relazioni di certificazione prive di segnali di allarme o che comunque davano ad intendere che fosse in leggero stato febbrile ciò che invece era irreversibilmente decotto; le sedicenti Big della revisione, cominciarono così ad essere chiamate sempre più spesso a rispondere sul piano patrimoniale dei danni che avevano contribuito a produrre con i loro comportamenti omissivi;

e quindi, prive di adeguate coperture patrimoniali, assicurative e/o fidejussorie, a dispetto dell'obbligo posto in capo alla Consob e da questa non adempiuto, dall'ormai abrogato art. 161 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998 di verificarne la sussistenza ed in mancanza di esigerne la ricostituzione pena la cancellazione dall'apposito albo speciale, tali società esperimento il tentativo di introdurre nel *corpus* del disegno di legge sulla tutela del risparmio, l'istituto che viene denominato «*liability cap*» e che si sarebbe concretato nella limitazione della responsabilità patrimoniale delle società di revisione per i danni provocati ai destinatari finali della loro attività ad un multiplo del corrispettivo incassato per la revisione e per la successiva certificazione;

il tentativo non andò fortunatamente a buon fine e la relativa previsione normativa venne bocciata al Senato con una votazione estesa, come si diceva una volta, a tutto l'arco costituzionale, essendo risultato evidente che tale irragionevole norma, se approvata, avrebbe, contro ogni logica, rischiato di costituire un colpo di spugna per malefatte passate, ed un viatico «lasciapassare» per malefatte future;

il ricordo di tale episodio è necessario per mettere in evidenza per un verso che la linea difensiva della *lobby* dei revisori era il frutto di una *task force*, lodate dalla loro associazione per la sua composizione di «tecnici indipendenti», due dei quali docenti presso l'Università Bocconi ed uno dei due, anche ex commissario Consob; per altro verso che, sorprendentemente, la tesi risultava appoggiata e condivisa dalla Consob;

in proposito sono rimaste agli atti del Parlamento alcune interrogazioni che non hanno mai avuto risposta, nonostante in proposito, a livello europeo, un organismo autorevole come l'inglese *Office for fair trade*, ed un Commissario autorevole come Fritz Bolkestein, si fossero pubblicamente e motivatamente dichiarati oppositori dell'introduzione della «*liability cap*»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che un siffatto impianto sanzionatorio a parere dell'interrogante poco rigoroso non necessiti di una profonda revisione in termini di maggiore severità in modo che possa funzionare davvero come deterrente avverso comportamenti distratti, superficiali, incompetenti o collusi ma che comunque hanno danneggiato, danneggiano e danneggeranno i risparmiatori, e, di conseguenza, come intenda intervenire al fine di tutelare i cittadini;

se, ad avviso del Governo, la limitazione della responsabilità patrimoniale delle società di revisione possa avere cittadinanza nel contesto normativo del nostro ordinamento, meritevole di rispetto e di autorevolezza a livello europeo e mondiale e se di conseguenza siano condivise le posizioni espresse in argomento dalla Consob;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di provvedere ad una radicale riforma della disciplina delle autorità di controllo, alla luce delle carenze e dell'inefficacia evidenziate dagli scandali finanziari che hanno investito il sistema delle imprese e delle banche, considerato che, a giudizio dell'interrogante, la Consob deve recuperare indipendenza, autorevolezza, credibilità e trasparenza, nonché il ruolo per cui è stata creata, cioè vigilare sulla Borsa tutelando gli interessi dei risparmiatori.

(4-07791)

PINZGER. – *Ai Ministri della difesa e della salute.* – Premesso che: presso l'aeroporto di Bolzano attualmente sono stazionati il 4° Reggimento AVES «Altair», elicotteri della Finanza e dei Carabinieri;

tale situazione, a causa dei molteplici e regolari voli di esercitazione, utili a preparare le truppe alpine per i loro interventi nazionali ed esteri, risulta essere insostenibile a livello sia di inquinamento acustico sia di elevato potenziale di pericolosità per la popolazione circostante;

vi sono state svariate manifestazioni e lamentele per denunciare la grave situazione di inquinamento acustico e di timore da parte della popolazione che abita nelle zone limitrofe;

l'aeroporto di Bolzano è particolarmente inadatto dal punto di vista geografico, in quanto si trova nei pressi del centro abitato della città, nella zona della Valle d'Adige a «calderone», che presenta problematiche meteorologiche non indifferenti;

tale situazione è a conoscenza del Ministero della difesa, che, su richiesta da parte del Presidente della Giunta provinciale della Provincia autonoma di Bolzano, dottor L. Durnwalder ha dichiarato, per conto del Ministro, nella persona del Capo di Gabinetto, Gen. P. Preziosa, che i voli degli elicotteri vengono tutti effettuati nel rispetto della normativa vi-

gente e che si cerca di ridurne al minimo il numero, ma che non vi è intenzione da parte dei vertici dell'esercito, nell'ambito delle riforme attualmente in atto, di spostare il 4° Reggimento dall'aeroporto di Bolzano;

considerato che a gennaio 2010 con una interrogazione a risposta scritta presentata dall'interrogante, atto 4-02586, è già stata fatta presente la situazione, ma tuttavia nulla è cambiato e permangono i problemi per la popolazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione gravosa specialmente nei confronti dei cittadini;

se il Ministro della salute non ritenga che i numerosi voli militari che insistono sull'aeroporto di Bolzano provochino gravi danni alla salute dei cittadini per il forte inquinamento acustico;

se i Ministri in indirizzo, in considerazione di quanto esposto in premessa, non ritengano opportuno intervenire per prevedere uno spostamento in luogo più adatto del 4° Reggimento;

se il Governo abbia intenzione di considerare la citata situazione all'interno dell'attuale riforma e revisione dello strumento militare.

(4-07792)

SAIA, VIESPOLI, MENARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e degli affari esteri.* – Premesso che:

le esportazioni italiane, in netta crescita sino al 2011, sono ora in stallo a giudizio degli interroganti anche per l'assoluta insipienza del Governo che in sette mesi non ha ancora manifestato alcuna politica commerciale né svolta alcuna azione di promozione e di penetrazione dei mercati;

assolutamente deludenti sono state le missioni in Turchia e in Brasile, come persino il «Corriere della Sera» ed «Il Sole-24ore» hanno evidenziato, anche per la manifesta disorganizzazione politica e l'assoluta incapacità del *management* del nuovo Istituto nazionale per il commercio estero di coordinare la presenza e supportare le imprese;

il nuovo Presidente dell'Ice, Riccardo Monti, si è sinora contraddistinto solo nell'occupazione del potere interno, cumulando peraltro la carica di Consigliere per l'internazionalizzazione del Ministero dello sviluppo economico con quella di Presidente dell'Ice, senza però avviare alcuna seria opera di riorganizzazione e tantomeno di riforma interna;

nel decreto sullo sviluppo approvato dal Consiglio dei ministri del 15 giugno 2012 è previsto che la Cassa depositi e prestiti acquisisca le quote azionarie della Società di assicurazione dei crediti all'esportazione (Sace) e della Società italiana per le imprese all'estero (Simest), oggi detenute rispettivamente dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero dello sviluppo economico;

la Simest ha chiuso il bilancio con un attivo di oltre 18 milioni di euro, supportando centinaia di imprese nella presenza all'estero, con il pieno gradimento delle associazioni di categoria e dei soci privati;

sul sito «Dagospia» di lunedì 25 giugno 2012 si legge che nella riunione dell'Assemblea dei soci aperta e così mantenuta sino al 6 luglio il ministero dello sviluppo economico stia preparando un *blitz* per rinnovare il Consiglio di amministrazione, con la nomina di un Ambasciatore in pensione quale Presidente e del Presidente dell'Ice quale Vicepresidente, così da impedire al nuovo azionista l'esercizio dei propri diritti per i prossimi tre anni;

l'assemblea ha approvato il bilancio e, su proposta del Ministero, rinviato alla prossima settimana la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione:

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Ministro dello sviluppo economico intenda sostituire i vertici Simest malgrado l'ottimo risultato conseguito;

se si intenda nominare presidente Simest un ambasciatore in pensione che potrà cumulare quindi la nuova indennità con la sua «pensione d'oro»;

se si intenda nominare come vicepresidente l'onnipresente Riccardo Monti, già consigliere per l'internazionalizzazione del ministro Passera e già Presidente dell'Ice, così da consentirgli di cumulare le tre cariche e le tre retribuzioni;

se risulti che si stia valutando anche la nomina di Riccardo Monti a Vicepresidente della Sace in modo da cumulare un quarto incarico e una quarta retribuzione;

quali siano le straordinarie qualità di Riccardo Monti che in un momento di austerità punta a cumulare così tante retribuzioni e indennità e quale sia lo stato di riorganizzazione dell'Istituto nazionale per il commercio estero;

a quale Sottosegretario di Stato siano state affidate le deleghe del commercio estero e se sia vero che Riccardo Monti sostiene di svolgere lui stesso le funzioni politiche che dovrebbero essere attribuite ad un esponente del Governo, cumulando quindi incarichi politici ed esecutivi, di controllore e di controllato, di designante e di designato;

se il *blitz* sia stato rinviato di qualche giorno, lasciando aperta l'assemblea della Simest, per l'opposizione del Ministero dell'economia e delle finanze che non condividerebbe tale politica di occupazione di potere, che a giudizio degli interroganti potrebbe essere definita di stampo familistico, priva peraltro di strategia di politica commerciale e promozionale;

se il Governo non ritenga di astenersi dal rinnovare il Consiglio di amministrazione Simest sino alla conversione in legge del decreto-legge anche in rispetto delle prerogative del Parlamento che deve ancora esprimersi sulle modifiche legislative proposte e, quindi, sulle competenze relative e comunque che vada evitata ogni forma di commistione tra controllore e controllato, nominante e nominato, e qualsiasi cumulo di incarichi peraltro non giustificato in alcun modo dall'operato sinora svolto.

(4-07793)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Fondo ODI – Fondo per lo sviluppo dei Comuni di confine è stato istituito con la legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria per il 2010) e gestisce un fondo di 160 milioni di euro da destinare allo sviluppo economico e sociale dei Comuni, siti nelle Regioni Veneto e Lombardia, e confinanti con le Province autonome di Trento e di Bolzano;

i Comuni montani interessati da tale iniziativa sono i più piccoli fra le province di Verona, Vicenza, Belluno, Brescia, Sondrio e quelle autonome di Trento e Bolzano;

considerato che:

nel mese scorso l'ODI, l'organismo di indirizzo ministeriale incaricato di dare un punteggio ai progetti per lo sviluppo di detti Comuni di confine, ha proceduto alla pubblicazione della graduatoria dei Comuni ammessi a godere dei suddetti finanziamenti;

incredibilmente si rileva che da tale graduatoria sono stati esclusi tutti i Comuni ricadenti nella provincia di Verona, fatta eccezione per Malcesine;

da tale graduatoria resta esclusa anche la Lessinia, zona geografica delle Prealpi vicentine situata per la maggior parte nella provincia di Verona di rilevante valore paesistico, turistico, storico e culturale;

la decisione adottata dall'ODI sta suscitando forti proteste da parte delle popolazioni e delle amministrazioni locali escluse,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per cui l'ODI, ente di gestione dei finanziamenti per lo sviluppo dei Comuni di confine, ha ritenuto di escludere la quasi totalità dei Comuni veronesi confinanti con le Province autonome di Trento e di Bolzano, in particolare dell'area geografica della Lessinia, dalla graduatoria richiamata in premessa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, nell'ambito delle proprie competenze, verificare che la formazione della graduatoria sia avvenuta nel pieno rispetto dei criteri e delle modalità previste dalla legge istitutiva del suddetto Fondo;

se intenda, e in che modo, rendere compatibili le risorse, sebbene scarse, in dotazione del Fondo in questione con le finalità proprie dello sviluppo dei Comuni delle aree più povere, seriamente impegnate a preservare e a valorizzare con sforzo immane preziosi territori di montagna destinati altrimenti a sparire.

(4-07794)

PEDICA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel giorno della scadenza della prima rata dell'Imposta municipale unica (Imu), numerose e in diverse sedi sono state le segnalazioni dei cittadini, travolti dal caos per il pagamento della nuova imposta;

il decreto-legge n. 16 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 44 del 2012 prevede, per gli anni 2012 e 2013, detrazioni sulla prima casa e per ogni figlio di età inferiore ai 26 anni residente nell'abitazione, ma nessuna agevolazione per gli anziani non autosufficienti e per i disabili;

l'Imu colpisce i piccoli risparmiatori che con fatica hanno costruito una prima e, molto spesso, unica casa non interessando, invece, gli immobili che la Chiesa adopera non a scopo di culto ma per fini commerciali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prorogare i termini per il versamento dell'imposta prevedendo delle soluzioni atte a salvaguardare le fasce più deboli della popolazione, per le quali attualmente non sono previste detrazioni.

(4-07795)

PEDICA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Thales Alenia Space è *leader* europeo per i sistemi satellitari e all'avanguardia per le infrastrutture orbitanti. Si tratta di una *joint venture* tra Thales (67 per cento) e Finmeccanica (33 per cento), e forma con Telespazio la «Space Alliance»;

Thales Alenia Space è un punto di riferimento mondiale in telecomunicazioni, osservazione ottica e *radar* della Terra, difesa, sicurezza e scienza, ha 10 siti industriali in Europa (in Francia, Italia, Spagna, Belgio e Germania) con oltre 7.200 dipendenti in tutto il mondo e riveste una posizione centrale nel campo delle maggiori tecnologie satellitari ad alta prestazione sia nel settore civile sia nella difesa;

l'azienda è protagonista industriale in programmi ambientali (GMES), di navigazione satellitare (EGNOS e Galileo), di Difesa e *Security* (Syracuse, Sicral e COSMO-SkyMed), senza dimenticare il fondamentale contributo, nel campo delle infrastrutture spaziali, offerto allo sviluppo della stazione spaziale internazionale. Thales Alenia Space è anche la società spaziale, *leader* nei programmi scientifici europei e internazionali, con un ruolo di primo piano in missioni quali GOCE, Herschel & Planck ed ExoMars;

in un recente piano di riorganizzazione, tale società avrebbe deciso di chiudere entro il 31 dicembre 2012 il sito di Vimodrone (Milano) che conta circa 280 lavoratori e ha una storia che risale al lontano 1958, anno di fondazione della Laben (Laboratori Elettronici e Nucleari). Attraverso gli anni ha subito alcuni riasseti che l'hanno condotta a passare da SpA autonoma a stabilimento del gruppo franco-italiano Thales Alenia Space. Ancor prima di essere inglobata nella Alenia Spazio, la Laben raggiunse un buon livello di penetrazione nel mercato spaziale istituzionale, rappresentando da sola circa il 15 per cento del volume di affari dell'industria spaziale nazionale;

nei primi anni Novanta la proprietà di Laben passa nelle mani di Alenia Spazio, una società di Finmeccanica che, a fronte del nuovo peri-

metro industriale, raggiunse nel 2004 ben 2.100 addetti, suddivisi su 4 siti: Roma (circa 850 addetti), Torino (circa 700 addetti), Vimodrone (circa 304 addetti a cui si aggiungono 16 lavoratori della Proel di Firenze), L'Aquila (circa 250 addetti);

oggi Thales Alenia Space, per portare avanti il progetto di chiusura della sede di Vimodrone, dividerebbe lo stabilimento in due aree: la progettazione verrebbe spostata in una nuova sede presso la Thales Italia a Gorgonzola (Milano) ed accoglierebbe circa 200 lavoratori. La seconda area, la produzione, che coinvolge circa 80 lavoratori, dovrebbe essere spostata presso il futuro nuovo sito aquilano, la cui costruzione è prevista per il marzo 2013, tre mesi dopo la chiusura del sito milanese;

il timore dei lavoratori, condiviso dall'interrogante, è che lo spostamento della parte produttiva della fabbrica indebolisca irrimediabilmente lo stabilimento milanese e al contempo apra la porta a verosimili ulteriori azioni di spostamento in Francia dell'intera area di progettazione. Questo fatto, oltre a rappresentare un ulteriore inaccettabile danno al Paese, che perderebbe l'unica entità in grado di progettare e realizzare apparati satellitari di tipo commerciale e scientifico, rappresenterebbe anche la cancellazione sul territorio milanese di una realtà produttiva di decennale e comprovata eccellenza, nata sul territorio milanese più di cinquant'anni fa. Tutto questo si aggiungerebbe alle ulteriori gravi decisioni dell'attuale amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, fortemente voluto dalla Lega Nord, e indagato in diverse inchieste giudiziarie per presunti reati commessi quando era amministratore di un'altra controllata di Finmeccanica, l'Agusta Westland, di cedere importanti *asset* industriali di Finmeccanica come Ansaldo Breda, Sts (trasporti) e Ansaldo Energia;

inoltre, il paventato trasferimento di 80 persone al di fuori del territorio lombardo, avrebbe una ricaduta negativa reale sui lavoratori coinvolti, i quali rischierebbero una forte decurtazione dello stipendio o addirittura un vero e proprio licenziamento laddove – a parere dell'interrogante nella maggioranza dei casi – non possano trasferirsi a L'Aquila per oggettive difficoltà familiari;

a tal proposito è certamente vero che l'azienda si è detta disponibile a ricollocare gli esuberanti presso altre realtà del gruppo Finmeccanica, ma purtroppo la situazione generale del gruppo ad oggi non pare essere in grado di soddisfare tale impegno, lasciando gran parte degli 80 lavoratori in una situazione di preoccupante attesa;

a tutto ciò si aggiunge il fatto che il sito di Gorgonzola è a oggi privo di permessi per la costruzione e la progettazione e, rispetto a quello di Vimodrone, ha una superficie di circa un quarto. Questa manovra di trasferimento sembrerebbe quindi finalizzata al radicale ridimensionamento del sito milanese (simile situazione si sta verificando anche a Torino mentre a Firenze il sito è già stato cancellato), e la nuova sede di Gorgonzola costituirebbe solo il passo precedente alla chiusura definitiva del sito in Lombardia;

tra l'altro, la fretta della direzione aziendale nel voler chiudere Vimodrone, incoraggiando l'esodo/fuga dei lavoratori della produzione, ha

compromesso la continuità produttiva della Thales Alenia Space: la produzione, invece di essere spostata a L'Aquila, ove lo stabilimento è ben lungi dall'essere completato, nei fatti viene dirottata presso lo stabilimento di Tres Cantos (Madrid), 100 per cento francese, i cui costi di produzione parrebbero essere addirittura superiori a quelli di Vimodrone;

come ulteriore deleterio effetto, questo piano di riassetto provoca la fuga di lavoratori possessori di elevatissimo *know how* dal reparto di progettazione (quello destinato a Gorgonzola), evidentemente preoccupati dallo scarso peso strategico che avrebbe uno stabilimento di solo *engineering*, con un sempre più esteso ricorso all'*outsourcing*, che non rappresenta più, ai loro occhi, uno stimolo professionale soddisfacente e sicuro;

da quanto esposto, sembra che nelle intenzioni dell'azienda ci sia quella di mantenere attivi solamente i siti di Roma e de L'Aquila;

il settore spaziale italiano vive un momento di particolare criticità: la ridefinizione degli assetti proprietari dei principali gruppi industriali nazionali, attraverso una progressiva acquisizione di quote delle maggiori industrie aerospaziali da parte di compagnie straniere, rappresenta effettivamente un rischio per le competenze sistemiche e progettuali italiane, con evidenti conseguenze negative nei livelli occupazionali nel settore;

d'altra parte, il Governo ha continuato a finanziare il comparto giustificando l'investimento come premessa di uno sviluppo generale del Paese: l'ultima delibera del CIPE di novembre 2011 ha infatti finanziato per il 2012/2013 tre progetti spaziali (Cosmo 2, Sigma e Opsis). Questi finanziamenti non sono ancora disponibili per le aziende e il permanere di questo blocco dei programmi mette a rischio la partenza sia del programma Cosmo 2 che del programma Sigma con piattaforma italiana. Questo stato di indecisione rischia di compromettere anche gli accordi di sviluppo tecnologico raggiunti dal Prime contractor Thales Alenia Space Italia con le aziende fornitrici di sensori, apparati, eccetera. Se questo blocco dovesse permanere, si avranno pesanti ricadute occupazionali in Thales Alenia Space Italia e nelle altre aziende italiane collegate a questi progetti,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire al fine di trovare una soluzione che non danneggi la stessa azienda ed il Paese, lasciando, se non addirittura potenziando, i siti nell'attuale configurazione per garantire il futuro dell'industria spaziale nazionale e territoriale;

se, visto che il settore dell'industria spaziale è strategico per il superiore interesse nazionale, non si intenda intervenire secondo una visione strategica dell'industria spaziale;

se il Governo non intenda intervenire per trasformare immediatamente i progetti Cosmo 2, Sigma e Opsis in contratti esecutivi e rendere disponibili alle aziende le risorse economiche necessarie per le diverse fasi del progetto.

(4-07796)

NESPOLI. – *Ai Ministri dell'interno, per la pubblica amministrazione e la semplificazione e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.*

– Premesso che:

la Provincia di Napoli, mesi fa, indisse un concorso per 10 posti di categoria D e 10 posti di categoria C per implementare l'organico della Polizia provinciale;

l'espletamento di tale procedura concorsuale è stata gestita da una società esterna alla struttura dell'ente;

per quanto risulta all'interrogante:

tra i 7.500 *quiz* a base dei test selettivi (poi pubblicati sul sito della Provincia in maniera differente rispetto a quanto previsto dal bando) risultavano esserci anche delle vere e proprie aberrazioni giuridiche come quelle, ad esempio, riferite alle pene regolatrici il reato di «Oltraggio al pubblico ufficiale», che contemplavano tra le risposte utili quelle riportate nella vecchia normativa e non già le nuove disposizioni poi introdotte nel più recente e vigente pacchetto sicurezza, di cui alla legge n. 94 del 2009, già da tempo oramai in vigore;

alla luce di queste ed altre anomalie, il concorso è stato, di fatto, sospeso,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano celermente adottare al fine di: disporre un'attenta verifica delle procedure adottate in questa fase concorsuale; intervenire per bloccarne definitivamente l'*iter*; vigilare qualora la Provincia di Napoli dovesse indire un nuovo concorso, sì da garantire una più oculata gestione, garantendo – al contempo – maggiore trasparenza e competenza gestionale.

(4-07797)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 748^a seduta pubblica del 20 giugno 2012, a pagina 76, l'annuncio: «Governo, trasmissione di documenti» si ha per non apposto.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 750^a seduta pubblica del 21 giugno 2012, a pagina 28, sotto il titolo «Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte», alla prima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «Allegrini e Berselli» con le seguenti: «Berselli e Allegrini».

